

Collana dello Spettatore Internazionale

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970

a cura dell'Institute for Strategic Studies

Istituto affari internazionali

Società editrice il Mulino

La collana dello Spettatore Internazionale viene pubblicata per conto dell'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma. Si compone di sette o otto fascicoli all'anno aventi per tema un problema connesso con la politica internazionale. Ogni fascicolo è il risultato di ricerche promosse dall'Istituto oppure un saggio o un'antologia delle migliori pagine riguardanti l'argomento trattato.

È previsto un abbonamento che dà diritto a ricevere tutti i volumi della collana. Questi vengono inviati anche nel quadro dell'abbonamento a tutte le pubblicazioni Iai.

Dirige la collana Cesare Merlini.

Titolo originale: *Strategic Survey 1970*

Copyright © 1971 by Institute for Strategic Studies, Londra

Copyright © 1971 by Istituto affari internazionali, Roma

Traduzione italiana a cura di Franco Celletti

CL 27-0217-7

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970

a cura dell'Institute for Strategic Studies

Istituto affari internazionali

Roma

Società editrice il Mulino

Bologna

Indice

pag.	7	I	- Introduzione
	11	II	- Le superpotenze
	11		La situazione
	17		Le relazioni fra le superpotenze
	23		Le armi strategiche
	23		I Salt
	25		La guerra antisom
	33	III	- L'Europa
	33		La Nato
	36		La politica di difesa della Rft
	38		La politica di difesa francese
	41		La politica di difesa britannica ad est di Suez
	44		Il Patto di Varsavia
	45		I negoziati in Europa
	45		La Ostpolitik
	47		Berlino
	48		La conferenza sulla sicurezza europea
	51	IV	- L'Asia orientale
	51		La Cina
	54		La politica di difesa del Giappone
	60		La guerra in Indocina
	65	V	- Il Medio oriente
	65		Arabi e israeliani
	70		La presenza militare sovietica nella Rau

pag.	77	VI - L'Africa a sud del Sahara
	77	Le guerre civili
	78	L'Etiopia
	79	Il Sudan
	80	Il Chad
	82	I conflitti coloniali
	82	Il Sahara spagnolo
	83	La Guinea portoghese
	84	L'Angola
	84	Il Mozambico
	86	La Rhodesia
	87	Il Sudafrica
	89	VII - L'America Latina
	89	La richiesta di rinnovamento
	92	La situazione
	92	Il Cile
	93	Il Perù
	93	La Bolivia
	94	Gli altri stati
	95	La Chiesa latinoamericana
	96	L'esempio di Cuba
	97	VIII - Le politiche economiche e la sicurezza
	97	Il protezionismo
	101	Il petrolio
	107	IX - La pirateria aerea
	113	Appendice: Cronologia dei maggiori eventi mondiali
	113	America del Nord
	116	Europa
	120	Unione Sovietica e Cina
	122	Asia e Australasia
	126	Medio oriente e Africa del nord
	129	Africa a sud del Sahara
	131	America latina e Caraibi
	137	Indici delle carte geografiche e delle tabelle

I. Introduzione

Il 1970, assai piú degli anni precedenti, ha dato l'impressione che la guerra fredda stia sempre piú uscendo dai suoi schemi originali e si stia modellando in qualche cosa di nuovo ed indefinito.

Sotto molti aspetti il 1970 è stato l'anno della continuità. Per esempio, i negoziati sul controllo degli armamenti, sull'Europa e sul Medio oriente, che hanno dominato la scena internazionale, cominciati tutti nel 1969 erano ancora in corso alla fine del 1970. Tuttavia, essi hanno contribuito a dare l'impressione che d'ora in poi la guerra fredda, ammesso che sia stata mai sotterrata, potrebbe avere come sfondo diverso nuove situazioni e potrebbe essere condotta con altri mezzi e forse anche trasformata gradualmente. I colloqui sulla limitazione degli armamenti strategici (Salt) fra le due superpotenze, la Ostpolitik della Germania occidentale, che ha portato alla firma dei trattati con l'Urss e la Polonia (ma ancora nessun accordo su Berlino), ed il cessate-il-fuoco fra Israele ed i suoi vicini arabi, nonostante la diversità, sono eventi che hanno almeno una caratteristica in comune: scaturiscono tutti dal riconoscimento di una situazione di stallo fra le parti dei piú intrattabili conflitti dal dopoguerra ad oggi. Fino alla fine, in un modo o nell'altro, l'Unione Sovietica ed i suoi due principali avversari occidentali nella guerra fredda, gli Stati Uniti e la Germania occidentale, hanno cercato di accordarsi per poter rinviare la soluzione (ed implicitamente anche per continuare le manovre) di situazioni dove nessuno poteva imporre con la forza la propria volontà. Lo stesso completamento dei negoziati in corso potrebbe sollevare nuove incertezze. Quali potrebbero essere gli effetti del riconoscimento della « parità nucleare », in un mondo precedentemente dominato dalla potenza strategica americana? Saranno mai in grado gli estremisti arabi di accettare la strategia e la tattica di una tregua, ed ancor piú un trattato di pace con Israele? Ma queste ambi-

guità sono di natura assai diversa rispetto a quelle della guerra fredda, e definiscono il quadro in cui vanno inseriti i nuovi problemi: un sistema nel quale le superpotenze, incapaci di rischiare prove di forza nucleare, devono elaborare un codice di regole di competizione politica, cercando di evitare complicazioni militari.

Si sarebbe tentati di vedere in questo una tendenza da parte delle superpotenze ad accrescere il controllo sulle aree di crisi e addirittura (vedi i Salt) di autocontrollo. Le superpotenze sono state al centro dei processi politici sia in una Europa relativamente stabile, che in un Medio oriente fortemente instabile, e nel caso della presenza sovietica in Egitto, questa è aumentata nel corso dell'anno fino a diventare un vero e proprio protettorato. Tuttavia, questi modelli semplicistici si frantumano di fronte alle complicazioni derivanti in gran parte dalle continue rivalità fra le stesse superpotenze. I contatti su problemi come il controllo degli armamenti potrebbero portare un giorno ad una migliore comprensione. Ma dato lo spiegamento navale sovietico, che dopo il Mediterraneo si è esteso anche all'Oceano indiano, e dato che le scadenze del ritiro degli americani dal Vietnam si sono fatte più incerte, è apparso ancora lontano il giorno della reciproca pacificazione.

Un altro fattore che ha avuto notevole influenza è stato l'aumento degli squilibri di potenza nel mondo, dovuto in gran parte ad uno sviluppo generale ed economico senza precedenti. La Cina, in parte a causa del lancio di un missile capace di portare un satellite in orbita terrestre (esperimento a lungo rinviato, ma effettuato con successo), ha confermato di essere qualcosa di più di uno stato nucleare potenzialmente importante. Questo non è affatto il caso del Giappone o dell'Europa occidentale, nonostante che il problema nucleare abbia avuto un particolare rilievo nei dibattiti sulla sicurezza delle rispettive aree negli anni '70; ma la loro influenza in campo economico è stata evidente nel Mediterraneo, in Africa, nell'Estremo oriente e nella esplosione, che covava da tempo, di tendenze protezionistiche nel Congresso americano. Il fallimento dei colloqui sulle limitazioni « volontarie » delle esportazioni dei tessuti giapponesi verso gli Stati Uniti e l'iter della « legge Mills » al Congresso, fanno pensare che la pacifica cooperazione economica internazionale, che fu una caratteristica della stabilità politica del mondo occidentale nel periodo della guerra fredda, potrebbe ora essere messa in pericolo con conseguenze assai difficili da prevedere. Ci sono stati anche sintomi dell'insorgere di nuovi problemi per ciò che riguarda il futuro delle relazioni della Cina con il Giappone. Questo ultimo, d'accordo con Taiwan, ha preso in concessione il petrolio di certe zone del Mare della Cina reclamate anche dalla Rpc.

La crescente differenziazione politica nel mondo è stata ulteriormente sottolineata dai successi conseguiti da una giunta militare in

Però, da una coalizione radicale di sinistra eletta legalmente in Cile e da un cartello dei maggiori paesi esportatori di petrolio nel bruciare le ali alle maggiori potenze industriali attraverso la nazionalizzazione delle società americane o l'aumento delle tasse sul petrolio. I loro metodi sono stati radicali, ma in modo nuovo. L'estrema sinistra cilena è andata al potere dopo un ballottaggio ed ha assicurato degli indennizzi per l'espropriazione delle società americane. I produttori di petrolio si sono imposti, non più minacciando di sospendere la produzione, ma sfruttando una situazione favorevole del mercato e comportandosi come un cartello classico, contenendo cioè la produzione ed aumentando i prezzi. Tutto ciò non rientrava certamente nelle previsioni di qualche anno addietro, secondo cui il mondo sarebbe stato cambiato dalle guerriglie urbane o rurali, e perfino la continua ondata di dirottamenti aerei, la nuova moda del sequestro dei diplomatici (tutte e due invenzioni dell'America latina) non hanno smorzato l'impressione che fosse la sinistra al potere e non quella nelle giungle verdi o di cemento, cioè quella al vertice e non alla base, che stava facendo l'andatura.

La differente natura dei mutamenti in corso è stata sottolineata anche dal fatto che, sebbene la tendenza sia stata in un certo senso quella di una maggiore capacità delle piccole nazioni ad imporsi, in alcune regioni è successo esattamente il contrario. Gli arabi e gli israeliani si sono impegnati sempre di più nelle guerre civili in Africa orientale; la Francia ha combattuto contro i ribelli Toubou nel Chad; il Portogallo sembra che abbia avuto successo contro i guerriglieri nel Mozambico. Si è avuta, quindi, l'impressione che l'intervento esterno possa avere ancora un suo ruolo oggi, anche se non in futuro, ai confini fra diverse civiltà in un continente composto di stati deboli e malamente amministrati.

Se questi modelli ed altri meno identificabili, sono permanenti o transitori, dipenderà da quale corrente si affermerà e dai suoi flussi e riflussi. Per l'Unione Sovietica l'imporre la propria egemonia sulle aree contigue ai suoi confini risulterà così difficoltoso come lo è stato per gli Stati Uniti nel recente passato, quando hanno agito in qualità di « poliziotto mondiale »? Riusciranno i paesi dell'America latina, come ora sembra possibile, a sconfiggere la povertà ed a modernizzarsi senza essere coinvolti in una nuova guerra fredda? Il nazionalismo economico inasprirà il clima politico internazionale? Possono le sole armi nucleari sistemare conflitti sempre più complessi in un mondo in gran parte anarcoide? Il 1970 non ha dato alcuna risposta a queste domande; tuttavia, la sua caratteristica di porne un così gran numero dimostra la crescente complessità della situazione internazionale degli anni '70, paragonata a quella del decennio di transizione degli anni '60, tralasciando quella del decennio bipolare degli anni '50.

II. Le superpotenze

La situazione

Per quanto sia apparso impressionante il potenziale dell'Europa occidentale, del Giappone e della Cina, il mondo del 1970 è rimasto ancora un mondo di superpotenze. Sebbene molti se ne risentano o ne abbiano timore, ed alcuni avrebbero voluto spiegare la verità in altra forma se avessero potuto, due colossi con il loro potere economico, tecnico, umano e militare hanno continuato a dominare la scena separati da tutti gli altri. Automaticamente sono stati dunque il punto di riferimento esplicito od implicito per i governi e gli individui di ogni continente. In tali circostanze, è stato ancor piú sentito il fatto che, durante il 1970, ambedue hanno proiettato di se stessi e dei loro scopi un'immagine sempre piú imprecisa, riflettendo in essa nient'altro che la loro stessa incertezza. Le immagini non sono state identiche, anzi molti le hanno giudicate antitetiche: è diventato un luogo comune parlare di espansione sovietica e di ritiro americano. Ma l'evidenza, piuttosto che convalidare questi stereotipi, mostra che ambedue le superpotenze si trovano in una situazione di passaggio, in un equilibrio incerto sul filo di nuovi problemi ed ambizioni, ma ancora senza una precisa direzione per il futuro.

Certamente gli Stati Uniti hanno avuto ragione nel concentrarsi di piú sulla « salute » interna, invece che sugli impegni esterni, con la gioventú in rivolta, gli adulti in una parossistica reazione conservatrice, il Congresso in lotta contro l'amministrazione, l'economia in recessione e l'ecologia sull'orlo del disastro. In realtà non tutto ha trovato corrispondenza nei fatti.

Il 30 aprile le truppe americane sono entrate in Cambogia. Il 1° maggio ha visto un'esplosione di proteste nelle università statali e nei

colleges. Si sono avute notizie di dimostrazioni violente in 762 campus universitari. Parecchie università sono state chiuse. Migliaia di studenti con i loro insegnanti hanno marciato su Washington. In due università, quella dell'Ohio e del Mississippi, la tensione ha raggiunto punte estreme: 27 studenti sono stati feriti con colpi di arma da fuoco e sei di essi sono morti. Si è avuta l'impressione di una totale alienazione della gioventù studentesca e molti, dubitando dell'apertura del successivo anno accademico, hanno visto aumentare le loro perplessità allorché il presidente Nixon mostrò di non considerare seriamente il comprensivo rapporto sulle agitazioni studentesche, preparato dalla sua stessa Commissione. Quello che invece è accaduto è stato di natura abbastanza diversa. In autunno, invece dell'interruzione del nuovo anno accademico, che si è aperto ed è continuato in una calma quasi completa, un numero senza precedenti di studenti ha preso parte alle campagne dei candidati progressisti nelle elezioni per il Congresso. Il presidente Nixon, intervenendo in Cambogia, ha avuto successo dove la Nuova sinistra aveva fallito: molti studenti che in precedenza non avevano mai preso parte ad attività politiche si sono sollevati e, senza nessuna intenzione di distruggere il sistema, si sono mostrati decisi ad avere una maggiore influenza al suo interno. La loro attività ha dimostrato fino a che punto era debole la tesi della totale alienazione della gioventù americana.

Un altro mito, distrutto nel corso delle stesse elezioni congressuali, è stato quello della « maggioranza silenziosa » degli americani desiderosi di una sterzata conservatrice ed ossessionati dalla ricerca di « legge ed ordine ». Guidata dal vicepresidente Agnew, l'amministrazione repubblicana ha mirato a sfruttare questa presunta reazione. Nelle elezioni del 3 novembre, tuttavia, la « maggioranza silenziosa » ha eletto un Congresso difficilmente distinguibile da quello precedente, mentre le Camere erano ancora controllate dagli oppositori del presidente. A causa poi del fatto che i democratici, nonostante l'emergere all'ultimo momento del senatore Edmund Muskie come figura di importanza nazionale, hanno affrontato le elezioni senza alcuna guida, senza molti mezzi e disorganizzati, il risultato ha ancora di più messo in crisi la fiducia in una sterzata conservatrice.

Quello che invece non è stato un mito, è stato il problema dell'economia americana. La tangibile incapacità dell'amministrazione di fronteggiare l'inflazione, la disoccupazione e la generale stagnazione economica, sono state le ragioni più importanti del suo fallimento elettorale e delle croniche difficoltà nei rapporti con il Congresso, piuttosto che ogni altro atteggiamento che aveva a che fare con la politica estera. Una cerimonia è stata indetta il 15 dicembre per sottolineare il momento in cui il tasso annuo del Pnl aveva raggiunto il miliardo di

dollari. In quello stesso momento oltre 4,7 milioni di americani erano disoccupati, mentre la percentuale dei sostenitori della politica del presidente, calcolata dai sondaggi di opinione, era scesa al suo punto piú basso.

Alcuni hanno avanzato delle previsioni secondo cui la situazione economica sarebbe migliorata nel 1971. Tuttavia, per il momento, il governo americano non sta ottenendo risultati migliori di quelli dei governi dell'Europa occidentale, nel controllare un tipo di inflazione che sembra resistere alla maggior parte degli antidoti tradizionali.

Uno dei primi antidoti sperimentati è stato naturalmente quello di ridurre le spese governative. Se l'amministrazione non lo avesse fatto, il Congresso lo avrebbe chiesto. Benché questo sia avvenuto, il Congresso ha preteso delle riduzioni assai maggiori di quelle che l'amministrazione era disposta ad accettare, specialmente nel settore degli affari esteri ed in quello della difesa. Gli stanziamenti per gli aiuti all'estero per il 1969-70 sono stati decurtati del 28%, e il bilancio della difesa per il 1970-71, già « ridotto all'osso » dall'amministrazione prima di essere presentato in gennaio per la richiesta di autorizzazione di 71.300 milioni di dollari, è stato oggetto in dicembre di un dibattito molto acceso al Congresso che ha concesso 66.600 milioni di dollari (la piú bassa cifra registrata dal 1966).

Come al solito, i maggiori tagli nelle spese della difesa sono stati il risultato non di un'azione legislativa, ma di tentativi da parte dell'esecutivo di prevenire tale azione. Il presidente fermamente deciso a ritirare le truppe americane dal Vietnam, malgrado e a causa del suo intervento in Cambogia, ha fatto di tutto perché le forze americane fossero ridotte da 484.000 a 344.000 durante il 1970. Sono stati annunciati altri piani per il ritiro di 20.000 uomini dalla Corea del sud, di 12.000 dal Giappone, di 5.000 da Okinawa, di 6.000 dalle Filippine e di 9.800 dalla Thailandia a partire dalla metà del 1971. A partire dallo stesso periodo, il totale delle forze armate americane, che era stato di 3,1 milioni nella metà del 1969 e di 2,8 milioni nella metà del 1970, avrebbe dovuto scendere a poco piú di 2,5 milioni. Nonostante le insistenti critiche del Congresso alla inadeguatezza degli sforzi dell'Europa occidentale nel settore della difesa, l'Europa non è stata affetta da questo processo; il presidente, all'inizio dell'anno, ha confermato il suo impegno a mantenere la forza combattiva americana in Europa fino alla metà del 1971, ed alla fine dell'anno ha risposto agli sforzi dell'Europa occidentale per una maggiore partecipazione collettiva agli oneri finanziari, promettendo di mantenere questa forza indefinitamente.

Nemmeno le forze strategiche americane hanno risentito di questo stato di cose. Con un occhio alla costante espansione della forza missilistica sovietica, l'amministrazione ha cominciato lo spiegamento ope-

rativo dei veicoli di rientro multipli a bersaglio indipendente (Mirv), ad espandere il sistema Abm Safeguard ed a stanziare fondi per lo sviluppo di un nuovo bombardiere strategico e di un nuovo sistema di missili lanciati da sommergibili, che saranno operativi per la fine degli anni '70. Tuttavia questo è stato un settore in cui il Congresso non poteva essere prevenuto. L'ampliamento proposto per il sistema Safeguard è stato ridotto drasticamente, mentre gli altri programmi sono stati marginalmente ridimensionati oppure abbreviati. La ragione non è stata soltanto di carattere economico: insieme a questa è cresciuto nel Congresso il sospetto che la corsa agli armamenti strategici con l'Unione Sovietica era nel migliore dei casi non necessaria e nel peggiore dei casi pericolosa. Ma il fatto che le forze strategiche costituissero l'unica voce del bilancio del 1970-71 sensibilmente più alta di quello del 1969-70 è stato molto importante. Nel Congresso ci si aspettava che le spese per la difesa sarebbero state diminuite in modo consistente. Pertanto, quella che fra tutte è diventata la questione più aperta, è stato il modo in cui i membri del Congresso avrebbero reagito all'intenzione del presidente, confermata nel 1970, di abbandonare il servizio militare obbligatorio e di renderlo completamente volontario (e quindi più costoso) a partire dal 1973.

La difesa, come tutti gli altri aspetti della politica estera americana, è stata vista in un contesto retorico nel « Rapporto sulla politica estera », che il presidente Nixon ha inviato al Congresso il 18 febbraio. Con il titolo « La politica estera degli Stati Uniti per gli anni '70: una nuova strategia per la pace », egli si è soffermato ampiamente sulla « dottrina Nixon » dello stimolo all'autosufficienza, che enunciò per la prima volta a Guam nel giugno del 1969. Il rapporto è stato il risultato di studi condotti dal Consiglio per la sicurezza nazionale, durante il primo anno del suo ringiovanimento sotto la presidenza del consigliere speciale per gli affari di sicurezza nazionale, Henry Kissinger. Il Rapporto era anche una antologia dei discorsi del presidente da quando egli assunse l'incarico. C'era quindi la dichiarazione secondo cui la politica di ritiro bilanciato, illustrata nel 1968, era la giusta via di mezzo tra il super-impegno degli anni trascorsi e le pericolose tendenze isolazionistiche manifestatesi più di recente.

Nel messaggio il presidente certamente esprime una rinuncia all'isolazionismo, ma anche al puro altruismo. Due temi percorrono tutto il rapporto: la convinzione che gli Stati Uniti devono continuare a giocare il loro ruolo negli affari mondiali e il proposito che questo deve essere giocato insieme ad altri (partnership). Tuttavia, a parte questo, il rapporto ha deluso le aspettative di quelli che cercavano una definizione ordinata, e non una declamazione, degli interessi americani. È stato confermato che l'Europa, l'Asia e l'America latina rimanevano

di fondamentale importanza per gli Stati Uniti. Nel Medio oriente ed in Africa, è stato messo in chiaro che gli Stati Uniti non avrebbero tollerato nessun tentativo egemonico da parte di qualunque altra grande potenza. Nella parte conclusiva il rapporto è apparso come un mirabile documento diplomatico, che poteva essere interpretato in ogni modo a seconda delle circostanze. Certamente ha allontanato ogni idea di ritiro degli americani al loro ruolo mondiale, ma non ha gettato molta luce sugli obiettivi internazionali dell'attuale amministrazione.

Né è facile inserire in un quadro unitario d'insieme le iniziative dell'amministrazione in politica estera durante il 1970. Nonostante i tentativi ufficiali di darne una spiegazione, la dicotomia potenziale fra impegno in Cambogia e disimpegno dal continente asiatico è stata evidente. In Africa, l'amministrazione ha censurato la dominazione dell'Africa del sudovest (Namibia) ed ha interrotto i rapporti consolari con la Rhodesia, ma si è anche servita per la prima volta del diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'Onu per bloccare la risoluzione afro-asiatica sulla Rhodesia. In Europa, si è espressa in favore di negoziati fra Est ed Ovest, ma ha esitato sull'idea di una conferenza sulla sicurezza europea; ha revocato inoltre l'embargo alle forniture di armi alla Grecia ed ha concluso con la Spagna un nuovo accordo di cooperazione strutturato in modo tale da prevenire le critiche del Congresso. Alcuni hanno sospettato che, sia in politica estera, che in politica interna, il principale desiderio del governo americano non era tanto di raggiungere determinati obiettivi, quanto evitare di farsi nemici lungo la strada. Non era un desiderio irragionevole, ma non era nemmeno tale da fornire un'immagine chiaramente definita degli scopi nazionali.

Nel caso degli Stati Uniti la mancanza di definizione è stato il risultato di una sovraesposizione: è stato detto e promesso così tanto, che la trama centrale della politica Usa è rimasta all'oscuro. Nel caso dell'Unione Sovietica, si può dire che è successo il contrario. Come al solito, il governo sovietico non ha fatto molte rivelazioni sui suoi problemi ed ancor meno sulle sue ambizioni. Il XXIV Congresso del Pcus, annunciato per il 1970 e da cui si auspicava una esposizione delle direttive politiche generali, è stato rinviato al marzo 1971. Anche la pubblicazione del nuovo piano quinquennale è stata rimandata. Pertanto le prove su cui fondare un giudizio sugli obiettivi sovietici sono quasi esclusivamente di natura empirica.

Nessun cambiamento significativo si è manifestato durante il 1970 nella struttura della leadership sovietica. Alcuni hanno parlato di un ulteriore emergere del primo segretario del partito Leonid Brezhnev, come « primus inter pares » nella leadership collettiva. Altri ancora hanno parlato di un aumento dell'influenza del complesso militare sovietico. Le prove a sostegno di queste tesi ci sono, ma sono fragili. Molto

piú evidente è stata invece la ipersensibilità del governo sovietico alle critiche della intelligentsia. Artisti, scrittori e scienziati sono stati tutti coinvolti in una ondata repressiva; i meno fortunati sono stati perseguitati ed imprigionati, ad altri è stato impedito di recarsi all'estero. Tuttavia, alla base di tutto ciò c'è stata non tanto una reazione di tipo stalinista, quanto la consapevolezza che non si era in grado di dare a queste critiche risposte soddisfacenti nell'ambito del regime stesso.

Un importante settore, in cui è continuata ad esistere una notevole incertezza, è stato quello dell'economia sovietica. La produttività agricola è aumentata ancora con troppa lentezza mentre la struttura industriale, rigidamente centralizzata come esige lo stesso sistema politico, ha continuato ad impedire l'adozione di tecnologie avanzate o di metodi di gestione moderni. La logica avrebbe richiesto una revisione del sistema, radicale almeno quanto quella realizzata da alcuni paesi dell'Europa orientale, per dare piú peso alle forze di mercato ed una maggiore flessibilità tecnica alla struttura dell'industria; ma evidentemente la logica non era soltanto in conflitto con l'ideologia, ma anche con il conservatorismo dell'attuale leadership sovietica. Parallelamente, lo sviluppo dell'economia sovietica ha subito un rallentamento; l'incremento del 4,7% ufficialmente previsto (a prezzi costanti) per il 1971 è stato il piú basso mai registrato dalla metà degli anni '50.

Anche le spese per la difesa hanno subito una flessione. Il bilancio per la difesa del 1971, reso noto in dicembre, prevedeva la stessa cifra (17.900 milioni di rubli) di quello del 1970, il che significa una leggera riduzione in termini « reali ». Per di piú rappresentando l'11,14% del bilancio totale, costituiva la piú bassa percentuale di spesa dedicata alla difesa degli anni '50. Nella maggior parte dei settori critici non sono mancate riduzioni sostanziali dello sforzo militare sovietico. Alcuni indizi mostrano che la costruzione di altre postazioni terrestri di missili strategici è stata rallentata o addirittura sospesa. Tuttavia la costruzione di altri sommergibili in grado di lanciare missili balistici è continuata al ritmo di circa 7 unità all'anno, e sono continuati gli esperimenti di nuovi missili lanciati da sommergibili e di nuove componenti dei sistemi missilistici terrestri offensivi e difensivi. Per quanto riguarda le forze convenzionali, l'Unione Sovietica ha mantenuto la sua forza nell'Europa orientale ed ha aumentato quella già schierata sui confini con la Cina. Ha continuato inoltre ad espandere e a dare prova della raggiunta potenza navale a lungo raggio (nel Mediterraneo, nell'Oceano indiano, nei Caraibi e soprattutto in occasione delle esercitazioni navali Okean effettuate in aprile, esercitazioni di una ampiezza senza precedenti).

Se si mettono insieme la politica sovietica nel 1970 in Medio oriente e quella nel contesto delle relazioni strategiche fra le due superpotenze, lo spiegamento militare sovietico e la sua attività non sugge-

riscono in alcun modo l'idea di un ritiro, anzi sono state generalmente interpretate come manifestazioni di una tendenza che va in senso opposto. Ma, come l'ipotesi di un ritiro generale degli Stati Uniti non ha portato ad un approfondito esame, così l'affermazione di un consistente espansionismo sovietico richiederebbe una più precisa definizione. Nelle relazioni con l'altra superpotenza, l'Unione Sovietica si è mostrata pronta ad intraprendere azioni che in precedenza avrebbe ritenuto troppo rischiose, come, per esempio, nel caso specifico del conflitto arabo-israeliano, dove ha accettato di impegnarsi sempre di più, per quanto non è stato chiaro se si rendesse conto che ciò aumentava i rischi, piuttosto che diminuirli. Tuttavia, in Africa, le sue prese di posizione in merito ai conflitti interni sono state notevolmente caute, e l'appoggio ai movimenti insurrezionali, anche contro regimi « reazionari », è stato dato in modo molto selettivo, manifestando, occasionalmente, l'intenzione di lasciare libero il campo ai cinesi. Anche in Asia si è mossa con molta cautela, ed a parte le mosse propagandistiche, nel 1970 ha mostrato ai confini cinesi un autocontrollo molto maggiore che nell'anno precedente, mentre la reazione all'intervento americano in Cambogia ha rappresentato il minimo che richiedeva la decenza comunista. In Europa l'attività della politica sovietica si è concentrata sui negoziati e sulla sistemazione di situazioni controverse. In tutto il mondo l'Unione Sovietica ha tentato in vari modi di fare qualche passo avanti. Ma l'impressione generale è stata quella di una grande potenza ancora fortemente influenzata da una impostazione difensivistica frutto di una lunga tradizione di pensiero e quindi ancora incerta sul come adattare le sue capacità relativamente recenti, agli obiettivi internazionali ed ancora assai lontano dall'adottare una politica decisamente espansionistica.

Le relazioni fra le superpotenze

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, in quanto uniche potenze mondiali, si sono trovate in varia misura a contatto in ogni punto del globo, ma particolarmente in quattro circostanze le rispettive potenze globali sono venute a confronto nell'equilibrio nucleare strategico, in Medio oriente, in Europa e nei Caraibi. Le prime tre saranno esaminate separatamente altrove ed in modo più dettagliato, ma qui le considereremo insieme per mettere in evidenza lo stato generale delle relazioni fra le superpotenze.

Ciò che ha più colpito delle relazioni fra Washington e Mosca nel corso del 1970 è stata la misura in cui hanno coinciso i loro obiettivi fondamentali. Ciascuna era intenzionata ad allontanare il pericolo di una guerra nucleare generale ed a mantenere con l'altra un dialogo

strettamente bilaterale sulla limitazione degli armamenti strategici. Ciascuna si è preoccupata di consolidare, piuttosto che espandere, il proprio sistema di alleanze. Ciascuna si è mostrata desiderosa di contenere la potenza e l'influenza della Cina. Ciascuna, per ragioni diverse, ha manifestato un certo nervosismo per l'emergere di nuovi poli di potenza sulla scena internazionale, sia sotto forma di « miracolo economico » giapponese, che sotto quella di una comunità europea occidentale più ampia e più fortemente integrata. In quanto ai nuovi elementi emersi nel 1970 nelle loro politiche, questi sono presenti nel quadro generale tracciato fin qui; considerarli isolatamente significa perdere il senso delle proporzioni.

Alcuni, negli Stati Uniti, si sono chiesti se l'Unione Sovietica fosse in realtà soddisfatta di allontanare il pericolo di una guerra nucleare tramite una tacita cooperazione per il mantenimento dell'equilibrio nucleare strategico, e se la continuazione del programma missilistico sovietico non costituisse un tentativo per acquisire una capacità di primo colpo in grado di privare gli Stati Uniti di una risposta adeguata. In realtà sotto certi aspetti, il programma sovietico, così come è stato portato avanti, dà un fondamento a questi timori, ma le prove sono state sempre ambigue e certamente non più valide di quelle che l'Unione Sovietica avrebbe potuto dedurre agli inizi degli anni '60 (con una buona carica di sospetto) dai passati programmi strategici e dalle dichiarazioni americane. L'Unione Sovietica, come gli Stati Uniti, si è mostrata invece più concretamente decisa a rafforzare e consolidare la propria forza di dissuasione, particolarmente quella dislocata in mare. Non si è trattato soltanto di realizzare una forza di sommergibili di nuovo tipo in grado di lanciare missili balistici, si trattava anche di metterne un maggior numero a pattugliare le coste del Nordamerica. Ma il totale della forza di missili balistici imbarcati su sommergibili rappresentano ancora soltanto un quarto di quella americana composta di vettori in grado di essere lanciati in ogni tempo. Un po' di timore è sempre stato un elemento inevitabile dell'equilibrio strategico, se non altro perché il concetto di deterrenza nucleare è stato costruito sull'ipotesi di una razionalità reciproca che non avrebbe mai potuto essere garantita completamente. Nonostante ciò, dato che un fattore di controllo è stato sempre il timore non tanto della possibilità di riuscita di un primo colpo, bensì di un suo fallimento, la deterrenza ha esercitato ancora un enorme potere.

La consapevolezza che rafforzando il suo potenziale di dissuasione raggiungeva anche una parità numerica dimostrabile con gli Stati Uniti in fatto di missili strategici in basi terrestri e marine, può aver incoraggiato il governo sovietico a sperimentare gli effetti di una politica più attiva in altre aree. Per quel che riguarda l'Europa, ad esempio, c'è

stata la tendenza a credere che da un maggiore attivismo politico e diplomatico si sarebbero potute ottenere maggiori ricompense. L'occasione per mettere alla prova questa tesi è stata data dalla Ostpolitik del governo tedescoccidentale, dalla proposta fatta da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia verso la fine del 1969 per colloqui quadripartiti su Berlino e dalle numerose proposte avanzate dai paesi del Patto di Varsavia per una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Tutte queste opportunità, che si sono presentate nel corso dell'anno, nell'insieme, hanno dato dei risultati che devono essere stati considerati incoraggianti da Mosca. Parecchi dei problemi ereditati dal passato, come le relazioni inutilmente cattive fra Urss e Rft, e la situazione anormale delle frontiere occidentali polacche sono stati eliminati, e si è cominciato a scansarne od a superarne altri, compreso il problema di Berlino e delle relazioni fra i due stati tedeschi. Inoltre i governi dei paesi occidentali sono stati indotti ad una più chiara accettazione, anche se ancora in gran parte tacita, dell'idea di una conferenza europea sulla sicurezza, dietro la quale chiaramente l'Unione Sovietica scorgeva la possibilità di una Commissione europea, nella quale avrebbe potuto aver un ruolo dominante. Questa possibilità indicava una delle principali ragioni per l'interesse sovietico ad una diplomazia europea più attiva: nelle presenti circostanze, questo era un campo in cui gli Stati Uniti avrebbero potuto essere aggirati con relativa impunità. Il governo degli Stati Uniti si è mostrato visibilmente incerto sulla posizione da prendere in merito al problema della conferenza sulla sicurezza europea, od alle implicazioni della Ostpolitik della Germania occidentale, così come si è mostrato incerto sul tipo di rapporti fra i suoi interessi e la potenziale espansione della Comunità europea. L'impegno militare e strategico degli Stati Uniti in Europa occidentale non è stato messo in dubbio, ma la situazione alquanto fluida delle relative implicazioni politiche e diplomatiche, potrebbe permettere all'Unione Sovietica di ottenere dei vantaggi, che per il momento sono stati insufficienti ad aumentare i timori americani per l'equilibrio strategico.

In un certo senso, la caratteristica predominante della politica sovietica in Medio oriente, durante il 1970, è stata quella di aggirare gli Stati Uniti. La decisione di fornire non solo equipaggiamenti, ma anche personale sovietico per la difesa aerea della Rau, è stata presa in un periodo in cui era inconcepibile politicamente che il governo degli Stati Uniti potesse soddisfare la richiesta di immettere nell'area le sue forze terrestri. Le iniziative senza precedenti intraprese dall'Unione Sovietica per sostenere la Rau ed ancor di più l'essersi unita alla Rau, tra agosto ed ottobre, nel violare l'accordo per il cessate-il-fuoco e per il congelamento della situazione militare (stand-still), certamente hanno costituito per gli Stati Uniti l'equivalente di una beffa. Ma vi sono poche

ragioni per credere che questa fosse la motivazione dell'Urss. L'Unione Sovietica aveva da difendere importanti interessi politici, economici e strategici nella Rau e la loro difesa, che è sempre dipesa dalle relazioni con un governo assai lungi dall'essere filocomunista, è diventata un problema ancor più delicato dopo la morte del presidente Nasser. La guerra del 1967 aveva messo in luce quanto facilmente il governo sovietico potesse perdere il controllo del suo principale « cliente » in Medio oriente. Il modo migliore per aumentare il rischio di una tale perdita di controllo, non poteva essere che quello di permettere che il governo egiziano raggiungesse quel punto di disperazione, cui sarebbe certamente arrivato se l'offensiva aerea israeliana del mese di gennaio fosse continuata. Guardando ai rischi collaterali, il prezzo pagato per diminuire questo pericolo è stato alto: a parte gli effetti sulle relazioni sovietico-americane, c'è stata realmente la possibilità che Israele avesse il diritto dalla sua parte. Tuttavia, ciò ha dimostrato soltanto la stima sovietica di quanto era in gioco e nessun desiderio di sfidare gli Stati Uniti, come si è visto in varie circostanze: dall'attenzione prestata dal governo sovietico nell'evitare il clamore intorno ai suoi sforzi o al modo in cui si è astenuto dal reagire pubblicamente alle proteste israeliane od anche alle perdite che Israele aveva inflitto al personale sovietico; dalle pressioni sul presidente Nasser per l'accettazione del cessate-il-fuoco, alla benevola accoglienza delle nuove proposte di pace avanzate dagli Stati Uniti, su cui si fondava l'accordo per il cessate-il-fuoco. Tutto lasciava pensare che la principale preoccupazione sovietica fosse quella di diminuire i pericoli di un'altra guerra locale illimitata in Medio oriente, ed in questo ha riscosso qualche successo. Per delle ragioni che dipendono dalle circostanze, sembra che la sua politica abbia avuto un'influenza, sia su Israele che sulla Rau, più fortemente restrittiva di quella di ogni altro paese. Per di più, nel momento di maggior pericolo, quando in settembre i carri armati siriani invasero la Giordania, il governo sovietico, dietro le pressioni degli Stati Uniti, indubbiamente allarmato dalla possibilità di un intervento israeliano e americano, ha rovesciato la sua influenza nel senso di porre delle restrizioni. Tutto sommato è stato un atto quello dell'Unione Sovietica che ha dimostrato una fiducia nelle proprie capacità, maggiore di quanto avesse generalmente mostrato, ma non il desiderio di scegliere un terreno per un positivo confronto con gli Stati Uniti.

Da parte sua la politica americana ha fatto a gara con quella sovietica in quanto a moderazione. Dopo aver proposto senza successo un completo embargo nelle forniture di armi, il governo degli Stati Uniti si è mantenuto estremamente cauto nel rispondere alle pressanti richieste d'Israele per l'invio di altri aerei (fatto questo che ha deteriorato i rapporti fra Washington e Gerusalemme), ed ha ripreso i colloqui bila-

terali con il governo sovietico in vista della preparazione delle sue nuove proposte di pace. Infine, ed è questo il fatto piú notevole, il governo Usa ha limitato al minimo la sua reazione alla violazione sovietica della tregua di agosto lungo il canale di Suez a costo di compromettere ancora di piú le sue relazioni con Israele. Una sostanziale divergenza fra le due superpotenze si è manifestata dunque nelle differenti tattiche seguite in Medio oriente, fatto questo che ha disturbato le loro relazioni; ma le loro politiche hanno messo in maggiore evidenza un comune interesse strategico, piuttosto che un desiderio di sfidarsi o confrontarsi reciprocamente.

L'interesse sovietico per il Medio oriente si è riflesso in una piú attiva presenza navale nei mari circostanti: nel Mediterraneo, dove la consistenza della squadra sovietica (un distaccamento della flotta del Mar nero) ha oscillato fino ad un massimo di 40 navi da guerra (compresi i sottomarini), e nell'area compresa fra il Mar rosso e l'Oceano indiano, dove la presenza di circa 11 navi da guerra (sottomarini compresi) costituiva il maggior spiegamento navale sovietico di ogni tempo in questi mari. Il viaggio in Europa del presidente Nixon effettuato in autunno, alla fine della crisi in Giordania, è stato concentrato essenzialmente sul Mediterraneo, e la visita alla VI flotta gli ha dato l'opportunità di sottolineare il valore deterrente in relazione ad « altre potenze con altri disegni nell'area ». Ovviamente l'« altra potenza » era l'Unione Sovietica, i cui disegni erano però tutt'altro che chiari. Inferiore alla VI flotta come potenza di fuoco e senza copertura aerea, la squadra sovietica si sarebbe trovata in una posizione di netto svantaggio in caso di aperto combattimento con la VI flotta, piú le altre marine dei paesi della Nato — sebbene la costruzione di una base permanente a Mersa Matruh sulla costa egiziana potesse diminuire alcuni svantaggi. Tuttavia, costituiva pur sempre un importante strumento diplomatico il possedere la capacità di interporre una squadra navale fra la potenza navale occidentale e le coste del Mediterraneo orientale e meridionale. Analogamente le forze navali sovietiche dispiegate nell'Oceano indiano occidentale, svolgevano, sebbene in misura piú limitata, un ruolo simile, e la loro presenza è servita anche da ammonimento alla presenza cinese nell'Africa orientale e nell'Arabia meridionale. L'attività navale sovietica in quest'area, di cui si hanno le prime notizie nel 1968, è aumentata notevolmente durante il 1970, ed è stato fatto uso degli attracchi di Seychelles, degli impianti portuali di Hodeida (Yemen) e Berbera (Somalia) e degli impianti di Aden per il rifornimento di nafta. In questo caso l'assenza di una forza navale permanente americana (null'altro che una minuscola squadra nel Golfo) ha attenuato l'immagine di un confronto navale fra le due superpotenze. In realtà, anche nel Mediterraneo, non era affatto ovvio che l'Unione Sovietica ritenesse il confronto come un

obiettivo della sua presenza. La spiegazione piú probabile può essere che l'aumento della capacità navale sovietica a largo raggio, corrispondeva all'aumento degli interessi da parte dell'Urss nell'intera area mediorientale, e che stava emergendo, almeno inconsciamente, l'inclinazione ad acquisire un certo predominio in acque immediatamente circostanti ad una regione di tale importanza strategica ai confini dell'Unione Sovietica.

Il solo caso durante il 1970, in cui è sembrato che una delle superpotenze abbia sfidato deliberatamente l'altra ad un livello strategico, è stato quello dei Caraibi. A partire dal 1962 Cuba ha avuto un ruolo di scarso rilievo nella politica strategica sovietica, ma nel 1970 l'interesse sovietico per l'isola si è fatto piú attivo. Nel 1957 il ministro della difesa sovietico, maresciallo Grechko, si è recato in visita all'Avana; squadre navali sovietiche hanno attraccato in porti cubani in tre diverse occasioni; in settembre una nave appoggio per sommergibili e chiatte speciali attrezzate per l'immagazzinamento degli scarichi dei reattori dei sommergibili, hanno gettato l'ancora a Cienfuegos, facendo pensare all'intenzione sovietica di stabilire una base di riparazione e di rifornimento per i sottomarini nucleari. Quest'ultimo fatto ovviamente è stato piú importante degli altri, dal momento che ha richiamato alla mente gli eventi del 1962 e la crisi provocata dal tentativo sovietico di stabilire a Cuba un avamposto della sua potenza nucleare strategica. Non è stato chiaro se il governo sovietico stesse davvero ripetendo questo tentativo in un'altra forma. A conclusione dei colloqui alquanto tesi che si sono avuti fra i rappresentanti americani e sovietici, è stato reso noto soltanto che era stato raggiunto un accordo sui limiti dell'attività sovietica. L'Unione Sovietica da parte sua ha smentito che stava costruendo a Cuba una base per i suoi sommergibili lanciamissili; il presidente Nixon d'altra parte ha smentito che l'attività sovietica a Cuba costituisse una minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti. L'episodio è rimasto, quindi, circondato dal mistero e nessuna delle parti si è mostrata disposta a gettarvi qualche luce. Sia che il governo sovietico abbia avuto o meno intenzione di costruire una base per i suoi missili lanciati da sommergibili, certamente c'erano sufficienti ragioni militari per farlo; la mancanza di basi avanzate per sommergibili, come quelle che hanno gli Stati Uniti in Gran Bretagna, in Spagna e nel Pacifico, è stato sempre un fattore che ha ridotto seriamente la capacità operativa dei sommergibili sovietici di stanza a largo delle coste nord-americane. Ma possono esserci state anche delle ragioni strategiche piú generali a giustificare l'iniziativa sovietica; le implicazioni dell'acquisizione da parte dell'Urss della parità strategica non erano per nulla chiare all'altra parte e Cuba, che era servita in passato incidentalmente e pericolosamente per definire la forma di un equilibrio strategico ora

superato, potrebbe essere stata usata ancora (ma questa volta deliberatamente) per esplorarne la struttura di uno nuovo.

Qualunque siano state le intenzioni e le motivazioni sovietiche, Cienfuegos è stato uno dei tanti fattori che hanno contribuito al peggioramento delle relazioni diplomatiche sovietico-americane nell'ultima parte del 1970. Il risultato è stato che in superficie la temperatura delle relazioni fra le due superpotenze è aumentata considerevolmente. Ma la deduzione così precipitosa di alcuni commentatori secondo cui c'era un ritorno della guerra fredda, ignorava la sostanza che stava al fondo dei legami che univano Mosca a Washington: legami fatti in parte di paure e di sospetti, la cui esistenza era giustificata nel quadro di una fondamentale avversità, ma anche legami che implicavano in campo strategico un interesse comune a porre dei limiti, assai più di un interesse a cercare avventure ciascuno per proprio conto.

Le armi strategiche

I SALT.

Le due delegazioni, guidate rispettivamente da Gerard Smith e da Vladimir Semënov, si sono incontrate dal 16 aprile al 14 agosto a Vienna e dal 2 novembre al 18 dicembre ad Helsinki per continuare i colloqui sulla limitazione degli armamenti strategici (Salt) cominciati nel 1969. Non è stato raggiunto alcun accordo, tranne quello di incontrarsi di nuovo a Vienna il 15 marzo 1971. Sono andate ancora deluse le speranze per un esito utile di quello che è stato definito il più importante negoziato sul controllo degli armamenti dell'era moderna.

Ha fatto da sfondo a queste discussioni così sterili una persistente corsa agli armamenti strategici¹. Nel 1970, gli eventi più importanti sono stati lo spiegamento da parte degli Usa dei primi veicoli di rientro multipli a bersaglio indipendente (Mirv) e la continua espansione della forza missilistica sovietica. I primi missili americani del tipo Minuteman III con Mirv sono divenuti operativi nel mese di giugno; verso la fine dell'anno 50 di questi missili in grado di trasportare un totale di 150 testate avevano rimpiazzato i Minuteman I che potevano trasportare una sola testata (il programma parallelo di testate multiple per i missili lanciati da sommergibili del tipo Poseidon è stato sensibilmente rallentato, ma si calcola che il primo sommergibile armato di Poseidon prenderà il largo nel 1971). Nel frattempo, sono continuati gli esperi-

¹ Per una sintesi delle informazioni tecniche di base dei Salt, v. *Strategic Survey* 1969, pp. 25-30, e *Military Balance* 1970-1971, pp. 85-90, Institute for Strategic Studies, Londra.

menti da parte sovietica di un sistema meno avanzato di testate multiple per gli Icbm Ss-9, che avevano attirato tanta attenzione negli Stati Uniti, mentre un altro esperimento ha fatto pensare che potrebbe essere in fase di sviluppo un sistema di testate multiple per i missili del tipo Ss-11 (più piccoli degli Ss-9). Lo spiegamento di Icbm sovietici è proceduto ancora, ma è apparso chiaro verso la fine dell'anno, che non tutte le paure americane in merito erano giustificate. Durante il 1970 si è registrato un certo rallentamento (ed in alcuni casi la sospensione) della costruzione di nuove postazioni per gli Icbm sovietici. Pertanto, è stato calcolato che il numero degli Ss-9 operativi alla fine dell'anno ammontava a 275 unità (alcuni calcoli fatti in precedenza indicavano un numero più alto), mentre erano stati sospesi i lavori su altre 20 postazioni rimaste incomplete. Se aggiungiamo ai 275 Ss-9, circa 800 Ss-11, 50 Ss-13 e 220 altri tipi più vecchi di Icbm, il totale di missili intercontinentali a disposizione dell'Urss ammontava nel 1970 a 1.345 unità, cioè 290 in più degli Stati Uniti.

È continuata inoltre la costruzione di nuovi sommergibili sovietici del tipo « Y », in grado di trasportare missili Ss-N-6 con una gittata di 2.800 Km e sebbene il ritiro di alcuni sommergibili più vecchi armati con missili Sark Ss-N-4 abbia probabilmente abbassato il totale della forza di Sslbm sovietici a circa 280 unità, verso la fine dell'anno questo nuovo programma ha minacciato di portare questa cifra ad oltre 400 entro il 1971.

Gli sforzi fatti a Vienna ed a Helsinki per arrestare questa corsa agli armamenti strategici, costata complessivamente agli Stati Uniti ed all'Unione Sovietica circa 600.000 milioni di dollari a partire dal 1950, non sono stati resi di dominio pubblico. Tuttavia è apparso chiaro che gli Stati Uniti, all'incirca il 24 luglio, avevano avanzato un « pacchetto » di proposte ai negoziatori sovietici a Vienna, che fissava per ambedue le parti un limite massimo globale (da varie parti si è parlato di 1.900-2.000) al totale di silos per Icbm, tubi di lancio per Sslbm e bombardieri strategici a lungo raggio (un fatto assai interessante è stato che questo limite massimo avrebbe richiesto una certa riduzione delle forze americane da attuarsi presumibilmente attraverso il ritiro dei tipi più vecchi del bombardiere B-52). Talune indicazioni fanno pensare che il « pacchetto » conteneva tre altre proposte: bando totale delle basi mobili di Icbm, sotto-limite di circa 250 al numero di Icbm di grandi dimensioni, come il missile sovietico Ss-9 e per quanto riguarda lo spiegamento dei sistemi di missili antimissili (Abm) un limite di circa 100-125 postazioni intorno a Mosca e Washington. Non si ha notizia di una qualche controproposta sovietica altrettanto coerente. Sono state poste delle domande sul « pacchetto » americano ed è stato sottolineato in particolare l'interesse a porre dei limiti allo spiegamento dei sistemi

Abm, ma da parte sovietica la risposta si è limitata all'insistente ripetizione del concetto secondo cui ogni accordo dovrebbe comprendere limitazioni anche di altri sistemi di lancio nucleari americani, come alcuni tipi di aerei imbarcati sulle portaerei, oppure di stanza in Europa occidentale, in grado di raggiungere il territorio sovietico. Pertanto, nonostante l'autentico interesse sovietico ad un accordo (interesse espresso in termini insolitamente precisi da Brezhnev in un discorso tenuto a Kharkov, il 14 aprile), è cresciuto il sospetto che la decisione politica di concluderne uno non fosse stata ancora presa a Mosca.

LA GUERRA ANTISOM.

Sia che gli Usa e l'Urss raggiungano o meno un accordo nel quadro dei Salt durante il 1971, i missili strategici in basi terrestri fisse sono minacciati dall'obsolescenza. Ciò non vuol dire che non servano più, tuttavia recentemente le misure necessarie a proteggere gli Icbm, specialmente da un attacco di testate sempre più precise, molto probabilmente si riveleranno insufficienti per ragioni di carattere economico e strategico. Data questa prospettiva, una maggiore attenzione viene rivolta a quelle armi di secondo colpo che oggi sembrano le meno vulnerabili: i missili balistici lanciati da sommergibili (Slbm). Inevitabilmente questo significa un parallelo aumento dell'attenzione dedicata dalle due superpotenze e dai rispettivi alleati alla guerra antisom (Asw).

a. *L'ambiente della Asw.*

Le operazioni di Asw devono essere effettuate in un ambiente (l'oceano) fondamentalmente ostile, ma che, sotto molti punti di vista, gioca a favore dei sottomarini da attacco e a sfavore di quelli da caccia. Tre sono i fattori fondamentali che devono essere considerati:

Il mare è composto di acqua salata. L'acqua marina riduce la portata di ogni radiazione elettromagnetica (luce visibile, calore, onde radio, radar, ecc.) assai più dell'atmosfera, effetto questo che diminuisce di poco anche se vengono impiegate onde elettromagnetiche di lunghezza assai ampia. Al contrario, le onde acustiche ed alcune altre onde « d'urto » viaggiano molto meglio e molto più veloci nell'acqua che nell'aria.

La pressione e la temperatura del mare variano con la profondità. La temperatura e la pressione hanno effetti insignificanti sulle radiazioni elettromagnetiche, ma hanno un effetto assai importante sulle onde sonore, la cui velocità aumenta con l'aumentare della pressione, ma diminuisce con l'abbassamento della temperatura (le variazioni di temperatura producono degli effetti più sensibili). Contrariamente alla

pressione, la temperatura del mare non segue una curva regolare in relazione alla profondità. Lungo uno strato superficiale dello spessore superiore ai 300 metri, la temperatura dipende dalle condizioni atmosferiche. Poi la temperatura varia in modo relativamente ampio, in senso decrescente, fino a circa 1.000 metri di profondità, dopodiché diminuisce costantemente in funzione diretta della profondità. Infine negli abissi oceanici viene raggiunta una temperatura di circa -3°C .

Il mare è pieno di rumori. Le navi in movimento emettono rumori con i loro macchinari e con il passaggio dei loro scafi nell'acqua. Le onde e la turbolenza al disotto della superficie dell'acqua producono una grande quantità di rumori, come pure i frequenti movimenti della crosta terrestre sul fondo degli oceani.

Ciò significa che nella Asw, i mezzi acustici di rilevamento, identificazione e discriminazione dei sottomarini hanno una importanza enorme, superiore ad ogni altra tecnica, sebbene il loro funzionamento sia complicato dagli effetti delle variazioni irregolari della temperatura nell'oceano e dalle difficoltà di distinguere un segnale acustico proveniente da un sottomarino, da quello di altri rumori del mare.

b. *I compiti della Asw.*

In guerra, lo scopo della Asw è di effettuare cinque operazioni successive contro ciascun sottomarino nemico: rivelazione, identificazione, localizzazione, attacco e distruzione. Queste operazioni sono essenzialmente interdipendenti; non c'è alcuno scopo di seguire un sottomarino nemico se non ci sono i mezzi per distruggerlo, e nessuna distruzione è possibile se il bersaglio non può essere individuato e seguito.

In superficie i sottomarini possono essere individuati con diversi mezzi visivi e di altro genere, sotto la superficie è impossibile « vedere » un sottomarino a qualsiasi distanza. La luce visibile normale penetra solo per qualche metro, mentre i raggi infrarossi e le onde radar poco di più. I laser offrono teoricamente la possibilità di vedere un oggetto sott'acqua fino a 150 m, ma molto probabilmente non potranno essere impiegati per la Asw in un prossimo futuro. Pertanto il compito principale della Asw è quello di « sentire » i sottomarini sommersi ad una distanza adeguata, sia raccogliendo i suoni emessi, che emettendo a sua volta onde sonore e raccogliendone gli echi.

Parecchi fattori rendono difficile l'« ascolto » subacqueo. I sommergibili possono ridurre i rumori muovendosi lentamente o rimanendo stazionari; infatti ogni velocità subacquea al di sotto del 7 nodi rende l'individuazione molto difficile. Inoltre il suono viene rifratto o distorto a causa dei forti sbalzi di temperatura nell'oceano, mentre dai rumori provenienti da un sommergibile non si può calcolare facilmente l'esatta

direzione o distanza. Ai suoni prodotti o riflessi da un sommergibile fanno da sfondo altri rumori, spesso estremamente alti rispetto al « segnale » del sommergibile. Infine, i sottomarini o le navi da superficie possono emettere deliberatamente dei rumori per confondere i rilevatori acustici. Pertanto la conoscenza dei suoni o degli echi emessi da un sottomarino è solo il primo passo di un processo in cui si richiede successivamente l'ausilio di computer ad alta velocità ed una considerevole esperienza e preparazione. Il sommergibile non deve essere soltanto identificato fra altri rumori che possono confondere, ma anche localizzato esattamente in un mezzo che non è né omogeneo, né costante. Inoltre la localizzazione non è altro che l'inizio di un continuo processo di inseguimento; il solo « puntamento » è di scarso peso. Una volta che il sommergibile viene identificato e inseguito, il comandante di una forza di Asw deve essere in grado di attaccarlo con successo, facendo esplodere una carica sufficientemente vicina da renderlo inutilizzabile. Ciò dipende prima di tutto dall'aver mezzi adeguati per sganciare cariche esplosive adeguate e in secondo luogo dalla capacità di dirigere queste cariche con la massima precisione (la precisione è ovviamente di particolare importanza per le cariche esplosive convenzionali, ma anche gli esplosivi nucleari non possono essere lanciati in modo utile alla cieca).

c. Le tecniche e gli equipaggiamenti della Asw.

1. Scoperta, identificazione, localizzazione.

Elettromagnetica. Le navi di superficie e gli aerei (compresi gli elicotteri) si servono sia di radar che di mezzi visivi convenzionali per scoprire sommergibili in superficie, ovvero ogni parte di un sottomarino sommerso che viene proiettata sulla superficie (periscopio, radio-antenna, « snorkel » di un sottomarino propulso con motori diesel). Gli strumenti di amplificazione (p. es. la Tv) possono essere usati come supporto di queste tecniche e possono anche rendere possibile la scoperta di sommergibili ad una profondità molto bassa (eventualmente i laser potrebbero migliorare queste tecniche).

Gli aerei e gli elicotteri adoperati per la Asw sono anche dotati di rivelatori a raggi infrarossi (Ir), il cui scopo principale è quello di identificare la « scia » di calore sulla superficie. Questi rivelatori sono molto sensibili, e i tipi più recenti di apparecchi Ir possono probabilmente rilevare variazioni di temperatura di 0,2°C; ma la loro portata è limitata, ed è improbabile che un aereo attualmente possa esplorare una fascia di ampiezza maggiore di 3 Km con l'impiego di raggi Ir.

Il contributo della rilevazione radioelettronica alla Asw talvolta viene trascurato. Ogni emissione radar da un sottomarino in superficie

ed ogni trasmissione radio da, o per, un sottomarino può essere scoperta a lunghe distanze da equipaggiamenti a terra, a bordo di navi di superficie o di aerei. Pertanto l'origine della sorgente può essere calcolata. Ovviamente i moderni sottomarini fanno un uso il più possibile limitato della radio, ma non possono mai farne a meno completamente.

Magnetica. Se non è realizzato con materiale non magnetico (oggetto di intensi studi, ma per il momento impossibile da realizzare), un sottomarino ha una massa sufficiente a provocare una percettibile variazione nel campo magnetico terrestre, anche quando è sommerso. Questa variazione può essere rilevata da un « rilevatore di anomalie magnetiche » (Mad) montato su aerei od elicotteri antisom (le navi di superficie ed i sottomarini generano disturbi magnetici troppo forti per poter impiegare il Mad). Il Mad è una tecnica accurata, ma le apparecchiature aerotrasportate oggi disponibili hanno un raggio operativo di solo mezzo miglio.

L'influenza dei sottomarini sul campo magnetico può altresì essere rilevata da cavi sensori posati sul fondo del mare e collegati con registratori sulla terraferma; ma questa tecnica è utilizzabile solamente in acque relativamente basse e vicine alla costa.

Ionizzazione gassosa. Lo scarico di gas ionizzati lasciato sulla superficie da un sottomarino propulso con motori diesel, può essere rilevato con equipaggiamenti aviotrasportati in grado di « sentirne l'odore ». Tuttavia il loro raggio d'azione è fortemente limitato e sono naturalmente inutili contro sottomarini a propulsione nucleare.

Acustica. Per le ragioni che abbiamo già illustrato, il rilevamento acustico è l'unico mezzo di identificazione e inseguimento di un sottomarino sommerso a distanze utili. Le apparecchiature acustiche impiegate vengono generalmente chiamate « sonar ».

Il sonar passivo è adibito all'ascolto dei suoni emessi da un sommergibile. Il sonar attivo è adibito alla trasmissione di impulsi sonori ed alla ricezione degli echi riflessi da un sottomarino.

Attualmente il sonar passivo ha un raggio d'azione di oltre 150 Km e può essere usato su un'ampia gamma di frequenze sonore. Per queste due caratteristiche ha alcuni vantaggi rispetto al sonar attivo. Tuttavia il suo maggiore vantaggio è che il sottomarino non è in grado di accorgersi del suo funzionamento, mentre le trasmissioni del sonar attivo possono essere ascoltate da un sottomarino molto al di là del raggio di rilevamento dello stesso sonar. D'altro canto il sonar passivo non è in grado di stabilire con esattezza la distanza oppure di determinare la posizione; quest'ultima può essere fatta con il sonar passivo confrontando segnali provenienti da un certo numero di installazioni sonar

passivi, ma anche in questo caso risulta relativamente imprecisa.

Il sonar attivo ha oggi un raggio d'azione di circa 15-25 Km, ma facendo rimbalzare gli impulsi sonori sul fondo dell'oceano, talvolta il raggio può essere esteso a circa 50 Km. In circostanze favorevoli è possibile trasmettere impulsi con il sonar attivo, a distanze ancora maggiori lungo i bordi di due strati subacquei a diversa temperatura, specialmente se vengono usate frequenze sonore basse; ma ciò riveste scarsa importanza per gli scopi della Asw, non ultimo perché le condizioni limite più favorevoli si trovano a circa 900-1.200 m di profondità, cioè al disotto di quella in cui può operare un sottomarino nucleare. Un modo promettente per estendere il raggio d'azione è di aumentare l'energia di emissione sonora del sonar. Le recenti conquiste hanno reso tecnicamente possibile generare abbastanza energia sonora tale da consentire un raggio d'azione per i sonar attivi quasi illimitato. Tuttavia l'equipaggiamento necessario è molto pesante e quasi certamente dovrebbe essere trasportato da una piattaforma di superficie assai più grande di quelle oggi disponibili. Inoltre le difficoltà di analizzare gli echi prodotti da trasmissioni così potenti sarebbero di una grandezza senza precedenti, non soltanto perché il numero degli echi raccolti inevitabilmente aumenta con la distanza, ma anche perché al di là di un certo livello di emissione di energia si pongono problemi di risonanza del tutto nuovi. A questo si deve aggiungere che un raggio d'azione maggiore aumenta il tempo di individuazione. Ad una distanza di 160 Km, un'eco impiega per rimbalzare 100 secondi; nel frattempo un sottomarino a propulsione nucleare che si muove sott'acqua a 35 nodi, cambierebbe la sua posizione di circa 2 Km.

Contrariamente al sonar passivo, quello attivo ha buone capacità di localizzazione e di puntamento. In condizioni normali, può commettere un errore nella localizzazione della posizione da cui è riflesso un eco di circa 150 m per ogni 150 Km di distanza.

Una variante del sonar attivo è quella di combinare piccole cariche esplosive subacquee con rivelatori sonar passivi, dove questi ultimi registrano le onde d'urto riflesse dalle esplosioni.

Le navi di superficie sono equipaggiate per la Asw sia con sonar attivi, che passivi, come pure i sommergibili. Anche gli elicotteri adoperati per la guerra antisom possono trasportare tutti e due i tipi; in questo caso le apparecchiature vengono calate nell'acqua mentre l'elicottero rimane stazionario al di sopra della superficie del mare. Gli aerei non hanno questa capacità e pertanto sono costretti a lanciare dei galleggianti contenenti apparecchiature acustiche le cui informazioni possono essere poi ritrasmesse allo stesso aereo. Questi galleggianti acustici possono essere attivi e passivi; nel primo caso possono essere usati in abbinamento alle cariche esplosive subacquee. Infine, i sonar

passivi possono essere ormeggiati in permanenza sulla superficie o nel fondo dell'oceano e possono ritrasmettere i loro rilievi via cavo alle stazioni sulla costa.

Il sonar è uno strumento potente, ma è assai lontano dall'essere perfetto. Il suo raggio e la sua precisione dipendono in parte dalle condizioni del mare, ma fatto assai più importante, la sua capacità è limitata seriamente dalle caratteristiche dell'oceano, prime fra tutte l'irregolarità della temperatura. La rifrazione delle onde sonore ai bordi di strati a differente temperatura crea delle zone d'ombra. In particolare, gli ampi sbalzi di temperatura nel bordo inferiore dello strato misto di acqua di superficie, che si verificano spesso a profondità di 150-300 m, hanno l'effetto di creare immediatamente sotto quel bordo una « ombra » sonar consistente, in cui un sommergibile non può essere scoperto dalla superficie. Solo un apparecchio sonar che opera a profondità vicine al bordo stesso può essere in grado di penetrare quest'ombra. Questo fatto offre ai sottomarini impiegati per la Asw notevoli vantaggi ed ha spinto i tecnici della Asw delle navi di superficie e degli elicotteri a sviluppare un sonar a profondità variabile (Vds) che può essere rimorchiato o rimanere fisso ad una determinata profondità. La capacità di manovra fra gli strati di temperatura costituisce nonostante tutto una delle più importanti operazioni di un sottomarino da attacco. Si è già detto che un sommergibile può captare le trasmissioni di un sonar attivo, ma lo stesso sottomarino fa un uso assai ampio del sonar per la navigazione e per l'autodifesa, e le sue trasmissioni sonar (attive) possono essere scoperte al di là del raggio stesso del suo sonar. La scoperta di trasmissioni sonar da un sottomarino, da parte delle navi di superficie o di altri sottomarini, costituisce pertanto un ulteriore mezzo di guerra antisom.

2. Attacco e distruzione.

Cariche di profondità. Le cariche di profondità, comprese quelle nucleari, vengono ancora impiegate dagli aerei, dagli elicotteri e dalle navi di superficie come la principale arma di guerra sottomarina. Nelle navi di superficie, esse oggi vengono normalmente lanciate da un mortaio. La loro efficacia dipende non soltanto da una accurata localizzazione orizzontale del sommergibile, ma anche da una precisa conoscenza della sua profondità.

Siluri. I siluri, che possono avere testate convenzionali e nucleari e che si muovono con una velocità superiore ai 60 nodi, hanno oggi sostituito le cariche di profondità come principali armi per la guerra sottomarina. I vecchi tipi vengono ancora lanciati a tiro libero preprogrammato, ma la maggior parte è in grado di modificare la loro traiet-

toria dopo il lancio per raggiungere il bersaglio. Alcuni di questi, montati nei sommergibili o sulle navi di superficie, sono filoguidati, altri, compresi quelli lanciati da aerei ed elicotteri, hanno meccanismi di puntamento attivi o passivi. Inoltre, la guida dei siluri dipende in misura rilevante da equipaggiamenti sonar attivi o passivi completi.

I siluri radioguidati possono essere lanciati da navi di superficie o da sottomarini in immersione, come le testate dei missili guidati o non guidati. Il missile viene lanciato in modo tale da cadere e sganciare il suo siluro nelle vicinanze del bersaglio immerso, dopo di che entra in funzione il meccanismo di guida del siluro.

Mine. Le mine a contatto, acustiche, magnetiche ed a pressione hanno tutte importanza considerevole nella Asw. In tempo di pace non possono essere disperse in alto mare, tuttavia, in guerra molte vengono distribuite in mare specialmente nelle acque basse o strette dove devono passare i sommergibili. In queste circostanze, certe mine, specialmente quelle del tipo a pressione, potrebbero costituire un impedimento di un certo peso al movimento dei sottomarini.

d. *Conclusioni.*

Gli sforzi tecnici e finanziari per lo sviluppo della Asw fatti sia ad est che ad ovest, sono enormi e sembra che stiano aumentando sempre di più. La gamma delle tecniche di Asw è molto ampia, ma nonostante ciò molti fatti fanno pensare che la bilancia dei vantaggi continua a pendere dalla parte dei sottomarini da attacco. Certamente è possibile realizzare tecniche avanzate di Asw come i sonar a lungo raggio con migliori capacità di localizzazione, computers sofisticati, sottomarini più veloci e più silenziosi, siluri più veloci e in grado di muoversi a profondità sempre maggiori. Tutti questi sviluppi potrebbero diventare una realtà nei prossimi anni, ma nessuno di essi, preso separatamente o in combinazione, sarà in grado di costituire una minaccia irresistibile per una flotta di sommergibili equipaggiata con personale ben addestrato. L'oceano già offre ampie opportunità di occultamento ad un esperto comandante di un sommergibile e queste possono aumentare nella misura in cui i sommergibili stessi diventeranno capaci di operare a velocità sempre maggiori, a profondità sempre più grandi e con emissione di rumori sempre minore. Inoltre, per i sommergibili che trasportano i missili balistici, lo sviluppo di missili a lunga gittata potrà aumentare enormemente il volume di oceano disponibile per l'occultamento nella fase di lancio. È nella natura delle cose che possano eventualmente essere sviluppate tecniche di Asw completamente nuove, e che con il loro impiego la relativa invulnerabilità dei sommergibili lanciamissili possa essere veramente compromessa. Ma attualmente non

sembra che un tale sviluppo sia imminente; pertanto non c'è ragione di pensare che la deterrenza basata sulla forza di sommergibili lanciamissili possa essere resa meno credibile con la minaccia alla sopravvivenza degli stessi sommergibili.

III. L' Europa

La Nato

L'Alleanza dell'Atlantico del nord storicamente ha raggiunto la punta massima di coesione quando il nemico era alle porte. Nel gennaio 1970 i suoi membri europei chiaramente hanno visto in questo ruolo il senatore Mansfield, e di conseguenza si sono accinti, confusamente, a serrare i ranghi. La maggioranza del senato americano si era schierata a favore della « risoluzione Mansfield », che conteneva una esortazione a ridurre drasticamente l'entità delle forze americane in Europa: era assai diffusa nel Congresso la sensazione che i membri europei della Nato non partecipassero in egual misura all'impegno comune. In ogni caso, 250 milioni di europei non potevano affidarsi per sempre alla protezione di 200 milioni di americani; la « dottrina Nixon » avrebbe dovuto essere applicata, nel modo dovuto, all'Europa come all'Asia.

Per tutto l'anno l'amministrazione americana si è sforzata sia di riassicurare i suoi alleati europei, che di circoscrivere la risoluzione Mansfield. Questo duplice sforzo ha spinto il presidente Nixon nel suo rapporto sulla politica estera, presentato il 18 febbraio al Congresso, a fare un richiamo al completo riesame della strategia della Nato ed a riconfermare l'impegno a mantenere le truppe americane in Europa almeno fino al 1° luglio 1971. In realtà egli ha congedato il problema del disimpegno americano dall'Europa definendolo come chiaramente impossibile. La politica della Nato durante l'anno si è pertanto incentrata principalmente nell'ottenere una decisa riconferma dell'impegno americano, sotto forma di una promessa a mantenere le truppe americane in Europa oltre il 1971.

Negli Stati Uniti le pressioni per il ritiro delle truppe sono in parte aumentate perché si andava allontanando la sensazione del peri-

colo di un massiccio attacco sovietico in Europa. Questo è stato anche il fattore che ha spinto i responsabili per la sicurezza della Nato a tener conto seriamente della possibilità di riduzioni unilaterali di forze da parte occidentale. Di conseguenza le discussioni alla riunione di Roma del Consiglio dell'Atlantico del nord nel mese di maggio, che ha riesaminato il problema della conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea, si sono concentrate in particolare sulla proposta di riduzioni reciproche e bilanciate delle forze (Mbfr), che la Nato aveva lanciato a Reykjavik nel 1968 ed a Bruxelles nel 1969, senza alcuna risposta dal Patto di Varsavia. Il risultato di questo dibattito è stato l'accordo dei ministri della Nato sui seguenti principi:

a - le riduzioni devono essere compatibili con gli interessi vitali di sicurezza e non devono portare alcuno svantaggio militare ad alcuna delle parti, avendo riguardo alle differenze geografiche e di altro genere;

b - le riduzioni devono essere fatte su una base di reciprocità e devono avvenire nella misura e nei tempi stabiliti in precedenza;

c - le riduzioni devono comprendere sia le forze « stazionate » che quelle locali, come pure i relativi sistemi di armamenti che si trovano nell'area;

d - le riduzioni devono comprendere adeguati sistemi di verifica e di controllo per assicurare l'osservanza di ogni accordo¹.

L'esame della strategia della Nato per la difesa dell'Europa, chiesto dal presidente Nixon nel suo rapporto sulla politica estera del 18 febbraio, è stato avviato in maggio, quando il Comitato piani di difesa (Dpc) della Nato ha iniziato uno studio denominato « La difesa dell'Alleanza per gli anni '70 », ovvero « Ad-70 ». Intimamente legati a questo studio sono stati una serie di incontri in cui, da maggio in poi, i paesi dell'Eurogroup (Belgio, Danimarca, Germania occidentale, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Turchia) hanno tentato di raggiungere un accordo sul miglioramento delle forze Nato e sul contributo finanziario europeo, che sarebbero serviti al presidente Nixon per la sua battaglia interna diretta a mantenere la forza americana in Europa agli attuali livelli. Stimolati in particolare dalla Germania occidentale, i ministri dell'Eurogroup hanno discusso, in due incontri ad ottobre e novembre, la forma e il contenuto di un « pacchetto » adeguato di proposte. Il nuovo governo inglese ha provocato un certo allarme mostrandosi disposto a fornire più forze e rifiutandosi però di aumentare il suo contributo finanziario. Tuttavia alla fine, il 1° dicembre, l'Eurogroup ha raggiunto un accordo su un « Programma per il miglioramento della difesa », poi ripreso nel rapporto Ad-70

¹ Per il testo del comunicato finale, v. « Survival », vol. XII, n. 8, ago. 1970. Per le reazioni del Patto di Varsavia, v. *ibidem*, p. 30 ss.

presentato alle riunioni di Bruxelles del 2-4 dicembre del Dpc e del Consiglio dell'Atlantico del nord, che prevedeva:

a - un ulteriore contributo collettivo dell'ordine di 420 milioni di dollari, distribuiti in cinque anni, per le infrastrutture della Nato, da impiegare principalmente per accelerare i lavori del sistema integrato di comunicazioni (Nadge) e per le misure di protezione degli aerei (costruzione di rifugi);

b - diversi aumenti e miglioramenti delle forze nazionali, per un costo complessivo di almeno 450-500 milioni di dollari per i prossimi cinque anni e successivamente un loro aumento sostanziale, con la clausola che tutte queste forze devono essere assegnate alla Nato;

c - altre misure finanziarie per migliorare la capacità collettiva di difesa, per un totale di 79 milioni di dollari per i prossimi due anni.

La conseguenza immediata è stata che il comunicato finale della riunione di dicembre poteva così richiamarsi ad un messaggio del presidente Nixon, nel quale questi si impegnavano a mantenere e migliorare le forze americane in Europa, qualora gli altri alleati avessero agito nello stesso modo, ed a non ritirarle se non nel quadro di riduzioni reciproche est-ovest². Il successo riscosso dall'Eurogroup nel definire un « Programma per il miglioramento della difesa », potrebbe essere il primo sintomo di una tendenza verso una più stretta cooperazione in Europa occidentale nel campo della difesa. Nello stesso tempo, la stessa riunione di dicembre del Dpc, doveva anche prendere nota degli sforzi della Conferenza dei direttori degli armamenti nazionali e prendere conoscenza che, nonostante alcuni progressi nello scambio di informazioni sugli equipaggiamenti militari, erano stati messi in atto pochi progetti industriali per lo sviluppo e la produzione in comune di tali equipaggiamenti nell'ambito della Nato. Con rassegnazione i ministri « hanno riconosciuto la necessità di un maggiore sostegno politico per superare gli ostacoli che si frappongono ad una più ampia cooperazione ».

In altri campi, il 1970 ha mostrato che in una certa misura i membri della Nato erano capaci di cooperare in modo più efficace. Il Gruppo di pianificazione nucleare (Npg), nelle riunioni di giugno ed ottobre, ha continuato l'esame del « possibile impiego difensivo di armi nucleari nel contesto della strategia della Nato della risposta flessibile ». Alla fine si è raggiunto un accordo sulle nuove direttive politiche per l'impiego di munizioni atomiche per demolizioni (Adm) e per l'uso difensivo iniziale delle armi nucleari tattiche (questo ultimo basato su un approfondito studio compiuto congiuntamente dagli inglesi e dai tedeschi). Quantunque lento e tardivo, lo sforzo comune sembra almeno aver portato una maggiore dose di realismo intorno al problema della guerra nucleare tattica.

² Per il testo del comunicato finale, v. « Survival », vol. XIII, n. 2, feb. 171.

La politica di difesa della Rft

I partiti e le personalità che sono andati al potere a Bonn nell'autunno del 1969 si sono occupati per troppo tempo del problema dell'integrazione nell'Alleanza occidentale, per considerare qualunque cambiamento di un certo rilievo nella politica di difesa della Rft durante il 1970. La Ostpolitik non è stata vista in contrasto con la solidarietà occidentale, bensì come una ragione in più per mantenere la coesione e la cooperazione nell'Alleanza. Pertanto nel 1970 non c'è stato alcun vistoso cambiamento nella politica tedescooccidentale, sebbene sia aumentata l'importanza dei problemi interni delle forze armate e sia stata migliorata considerevolmente la presentazione pubblica dei problemi di sicurezza.

Il libro bianco 1970 sulla sicurezza della Repubblica federale tedesca e sullo stato delle forze armate della Germania federale, pubblicato in maggio, ha rappresentato una evoluzione di quello che ora è diventato un documento fondamentale della politica del governo tedescooccidentale. Per schiettezza e sincerità è senza precedenti, ed inoltre, fatto questo abbastanza significativo, è stato stampato in tedesco, francese ed inglese fornendo pertanto un esempio che nessun altro governo occidentale potrà ignorare, anche se nessuno ha ancora mostrato di volerlo imitare.

La prima parte del *Libro bianco* pone la politica di difesa tedesca in un contesto strategico assai ampio, tenendo presente che il suo pubblico va da quelli che si aspettano declamazioni esagerate di distensione, a quelli che dubitano sulla fattibilità della difesa in un mondo di equilibri strategici di superpotenze. Pertanto si sottolinea che la principale minaccia alla sicurezza della Rft è non tanto una aggressione diretta, quanto la pressione politica, appoggiata da mezzi militari, che potrebbe ridurre la libertà di decisione del governo Bonn.

Più importante è la seconda parte del *Libro bianco*, che riflette la « Revisione critica » delle forze armate voluta dal ministro della difesa Helmut Schmidt verso la fine del 1969. Il problema più urgente che è emerso, è quello degli effettivi. Nonostante gli sforzi fatti, la Bundeswehr registrava ancora una mancanza del 18% di sottufficiali (26.000), del 40% di ufficiali a breve ferma (2.600) e di 1,4% di regolari di altri gradi (3.500). Il risultato era una generale dipendenza dalle reclute, che variava fra le tre armi soltanto per grado di gravità. Il *Libro bianco* propone rimedi a breve termine e a lungo termine. A breve termine dovevano essere dati ulteriori incentivi al reclutamento ed alla ferma, sotto forma di un paga più alta, di prospettive migliori di promozione, di una migliore preparazione per un successivo impiego civile e di migliori condizioni di vita. Per il più lungo termine, è stata

creata per il momento una commissione con il compito di studiare una nuova struttura del personale, tale da consentire una moderna pianificazione della carriera, con migliori metodi di addestramento e di istruzione professionale.

Il problema degli effettivi non si limitava soltanto ai volontari delle forze armate. Nonostante gli esoneri medici e di altro genere, era chiaro che l'aumento del numero di reclute, in base al sistema attuale, avrebbe ben presto superato quello che le forze stesse erano in grado di assorbire. Il problema di mantenere una base equa ma pratica per la coscrizione stava pertanto diventando serio. Il governo non ha optato per il ritorno al servizio selettivo, ha deciso invece di creare una commissione indipendente per studiare il problema, senza nascondere la sua preferenza per una riduzione del periodo del servizio di leva. Verso la fine dell'anno sono cominciate a circolare delle indiscrezioni secondo cui la commissione, nel suo rapporto, che sarà presentato agli inizi del 1971, raccomanderà l'abbreviazione del periodo di servizio obbligatorio

TAB. 1. *Spese per la difesa della Germania occidentale, 1969-71.*

Anno	Spese di esercizio ¹			Spese di capitale ¹			Totale ^{1,2}
	Perso- nale	Altri	Totale	Acquisti militari	Altri	Totale	
1969 (attuale)	6.978,8	4.766,5	11.745,3	4.712,0	2.677,0	7.389,0	19.134,3
1970 (stima)	8.043,7	5.051,4	13.095,1	3.821,2	2.947,7	6.768,9	19.864,0
1971 (previsto)	8.402,1	5.951,1	14.353,8	4.169,2	3.403,8	7.573,0	21.926,8
% variaz. 69/71	+ 20,4	+ 24,9	+ 22,2	- 11,5	+ 27,1	+ 2,5	+ 14,6

¹ In milioni di marchi tedeschi. Fino all'ottobre 1969: 4 Dm = 1 \$; successivamente: 3,66 Dm = 1 \$.

² Esclusi: liquidazioni dei militari, costo dello stazionamento di truppe straniere nella Rft, aiuti militari, contributi al bilancio civile della Nato, costi della polizia federale di confine e costi dei commissari parlamentari per le forze armate.

da 18 a 16 mesi. Una riduzione così marginale potrebbe migliorare la situazione, ma soltanto per pochi anni. Lo stesso ministro della difesa della Rft aveva suggerito invece, nel febbraio 1970, che la Bundeswehr degli anni '80 avrebbe potuto essere eventualmente composta di truppe regolari della milizia a ferma breve. Chiaramente la commissione voleva in definitiva riaffermare il principio del servizio obbligatorio.

Qualunque ulteriore spesa per cambiamenti strutturali a lungo

termine nella Bundeswehr avrebbe dovuto essere ricercata nel bilancio della difesa, che sebbene in costante aumento, aveva già subito pressioni nel senso di maggiori economie. La Tab. 1, che dà un quadro generale delle spese della difesa tedesca nel periodo 1969-71, rivela che queste economie sono state fatte di recente sulle spese di capitale. Infatti, mentre è stato previsto che i costi di gestione nei prossimi due anni aumenteranno di oltre il 20%, le spese totali di capitale aumenteranno soltanto del 2,5%, essendo già in diminuzione le spese per gli acquisti di equipaggiamenti. Ovviamente c'è un limite al periodo entro il quale le spese di capitale possono essere contenute a questo livello senza compromettere l'efficienza e la capacità delle forze. Ad un certo punto, pertanto, data la persistente tendenza all'abbassamento delle spese per la difesa, la necessità di maggiori spese di capitale potrebbe trovarsi in conflitto con la necessità di maggiori spese per rendere più attraente il servizio volontario.

In queste circostanze, non è stato per nulla sorprendente il fatto che la Rft sia stata, durante il 1970, una delle più attive proponenti di accordi su riduzioni reciproche e bilanciate di forze (Mbfr) in Europa. Se la coscrizione darà eventualmente il via ad una diversa struttura degli effettivi della Bundeswehr, uno dei risultati sarà inevitabilmente la riduzione della sua forza totale. Se, allo stesso tempo, non ci saranno riduzioni reciproche nelle forze del Patto di Varsavia in Europa centrale, l'effetto più ovvio sarà un abbassamento della soglia nucleare, fatto questo che risulterebbe sgradevole agli americani, come pure alla maggior parte dei governi dell'Europa occidentale. Pertanto l'idea delle Mbfr da una parte potrebbe offrire, a lungo andare, un possibile quadro per qualche riduzione delle forze della Rft; d'altra parte, l'affermarsi del principio delle Mbfr sembra a breve termine uno dei modi migliori per la Germania occidentale di scoraggiare altri e specialmente gli americani a ridurre unilateralmente gli effettivi delle loro forze nel fronte centrale. La difesa di questo principio diventa, pertanto, il naturale complemento alle proposte che i ministri tedescoccidentali hanno avanzato nell'ambito dell'Eurogroup alla fine del 1970, nel tentativo, alla fine riuscito, di trovare una base di accordo per l'aumento del contributo europeo, sul quale il governo americano potesse poi costruire un impegno per mantenere le forze americane in Europa.

La politica di difesa francese

Il primo anno successivo alla partenza del generale de Gaulle ha visto la continuazione della politica di difesa gollista. Sebbene si sia manifestata una linea più pragmatica, questa è stata espressa negli stessi

termini di prima. La parte piú importante di questa politica di difesa è stata la « force de dissuasion » nucleare, la cui forma futura è emersa piú chiaramente nel 1970. La prima generazione della forza strategica francese (36 Mirage IV A con una bomba da 60 Kt, piú aerei-cisterna del tipo Kc-135), rimarrà in servizio almeno fino al 1975. Nel frattempo, entrerà in servizio la forza della seconda generazione, che comprende missili balistici a raggio intermedio (Irbm) in postazioni terrestri, ora ridotte ad un totale di 18 rispetto alle 27 previste; in particolare la prima unità di 9 missili diventerà operativa entro la metà del 1971, mentre la seconda nel 1972. Questi vettori a propellente solido, dislocati nell'Alta provenza, potranno trasportare una piccola testata a fissione da 150 Kt ad una distanza massima di 3.000 Km (coprendo pertanto tutta la Russia europea). Il costo totale per lo sviluppo e lo spiegamento del sistema è stimato oggi a 6.000-7.000 milioni di franchi (1.080-1.260 milioni di dollari). Contemporaneamente si continuerà a lavorare sulla forza della terza generazione, che comprende cinque sottomarini lanciamissili, ciascuno in grado di trasportare sedici Slbm con una gittata di 2.100 Km. Il primo sommergibile dovrà entrare in servizio nel 1971 e altri due entro il 1975. Tuttavia, siccome a questa data i Mirage IV A verranno ritirati, sarà possibile tenere soltanto un sommergibile permanentemente operativo; i rimanenti due sottomarini, necessari per raddoppiare la forza normalmente composta di 32 missili, potranno entrare in servizio soltanto fra il 1975 ed il 1980.

Il programma di sviluppo delle testate nucleari per nuovi vettori è continuato con una serie di 8 esperimenti nucleari atmosferici nel Pacifico, fra il maggio e l'agosto, uno dei quali è stato termonucleare. Inizialmente i missili, come i bombardieri Mirage IV A, saranno dotati di testate a fissione (bombe-A); infatti, alcune delle difficoltà incontrate dal programma nucleare francese si sono riflesse nel fatto che le testate termonucleari operative (bombe-H) non saranno disponibili prima del 1976.

Il sistema di armi nucleari tattiche, sotto forma del missile Pluton, era ancora in fase di sviluppo. Questo missile è montato sullo chassis del carrarmato Amx-30, ha una testata da 10 Kt ed una gittata di 100 Km. Il sistema non sarà operativo prima del 1973.

Sia le componenti strategiche che quelle tattiche della forza nucleare francese si sono trovate di fronte a continue difficoltà di carattere tecnico, che hanno aumentato i costi e i ritardi. Si calcola che il costo di sviluppo dei missili strategici superi già del 75% le previsioni iniziali; per i sommergibili con missili balistici è stato calcolato un aumento dei costi dell'83%; la spesa totale per gli armamenti nucleari dal 1965 al 1970 è stata in media superiore alle cifre di bilancio del 23% all'anno. La gravità del problema è stata messa in evidenza dalla

pubblicazione del programma francese di acquisti di equipaggiamenti militari (*Loi-programme d'équipement militaire*) per il periodo 1971-75, approvato verso la fine del 1970, in cui si prevede che le forze nucleari strategiche e tattiche assorbiranno circa un terzo del totale.

In simili circostanze è stato inevitabile un taglio delle spese ed il governo francese si è visto costretto ad abbandonare i progetti di missili strategici di maggiore gittata, i sistemi avanzati di testate multiple (Mirv) e i sommergibili da attacco a propulsione nucleare. Intanto le forze armate francesi, già scontente per la priorità data alle armi nucleari a scapito degli armamenti convenzionali dal precedente programma di acquisti 1965-70, hanno fatto pressioni per ottenere nel prossimo futuro un aumento negli stanziamenti per le armi convenzionali. Ma il governo potrebbe fare ben poco in risposta a queste pressioni, a meno di un improbabile cambiamento radicale nella sua politica strategica.

Le restrizioni economiche ai programmi di armi convenzionali non sono dovute soltanto agli alti costi della « force de dissuasion »; l'aumento delle spese sociali, dopo i « fatti » del maggio 1968 e le econo-

TAB. 2. Bilanci della difesa francese, 1969-71.

Anno	Costi di esercizio ¹			Costi di capitale ¹			Totale ¹
	Personale	Altri	Totale	Forze nucl. strat. ²	Altri	Totale	
1969	9.672	3.622	13.294	5.455	7.614	13.069	26.363
1970	10.264	3.848	14.112	4.870	8.206	13.076	27.188
1971	11.159	4.192	15.351	4.524	8.998	13.522	28.873
% variaz.							
1969/71	+ 15,4	+ 15,7	+ 15,5	- 17,1	+ 18,2	+ 3,5	+ 9,5

¹ In milioni di franchi francesi. Fino all'agosto 1969: 4,533 Fr. = 1 \$; successivamente: 5,558 = 1 \$.

² Esclusi i già citati fondi di capitale nella *Section Commune* del bilancio della difesa, che aumentano di altri 3.644 m. Fr. le forze nucleari strategiche nel 1969 e 3.532 m. Fr. nel 1970.

mie, dopo la svalutazione del 1969, hanno contribuito ad aumentare i tagli delle spese per la difesa. Il bilancio della difesa del 1969 è stato soltanto del 4% più alto di quello del 1968, il bilancio del 1970, come mostra la Tab. 2, è più alto solo del 3,1% rispetto a quello del 1969 (in ambedue i casi l'aumento è assai più piccolo di quello dell'intero bilancio nazionale). Nel frattempo sono aumentati i costi del personale,

provocando un ulteriore taglio nelle spese per l'acquisto di equipaggiamenti. L'aumento delle reclute ha provocato una riduzione del periodo del servizio militare a dodici mesi, con il conseguente aumento nei costi amministrativi e di altro genere. Infine la paga delle reclute è stata aumentata del 50% nel luglio 1971. Le prospettive di coloro che cercano maggiori stanziamenti per armamenti convenzionali, in una simile situazione di bilancio, non sono certamente molto brillanti.

Nonostante la continua affermazione dell'indipendenza politica francese, il presidente Pompidou ed il ministro della difesa Debré, di fronte alla prospettiva di un ritiro delle forze americane dall'Europa hanno manifestato le loro preoccupazioni negli stessi termini con cui si sono espressi altri leaders europei. La Francia ha ammorbidito la sua posizione nei confronti della Nato fino al punto da prendere parte ad esercitazioni navali congiunte nel Mediterraneo ed alle discussioni su un nuovo sistema comune di comunicazioni. Tuttavia, il desiderio di associarsi a queste iniziative multilaterali non cambia la fondamentale avversità della Francia ad una reintegrazione nella Nato. Né la Francia ha fatto nulla nel 1970 che possa far pensare ad una sua disponibilità a partecipare ad un sistema di difesa in Europa occidentale più strettamente integrato. Il problema della cooperazione nucleare anglofrancese è stato discusso in termini teorici, ma non c'è stato alcun indizio che il governo francese stesse considerando seriamente qualche modifica alla sua politica strategica senza cui è improbabile che un programma di cooperazione possa interessare al governo inglese.

La politica di difesa britannica ad est di Suez

Il nuovo governo inglese, formato dal partito conservatore, è entrato in carica il 24 giugno e come c'era da aspettarsi ha immediatamente riesaminato la decisione del precedente governo di ritirare tutte le forze dal Golfo persico, dalla Malaysia e da Singapore entro la fine del 1971. In un periodo di economie di bilancio, ha fatto in modo, senza aumentare le spese per la difesa, di trovare le unità necessarie per mantenere una certa presenza di forze ad « est di Suez » e di trovare anche qualche cosa di più per l'Europa.

Nella prima dichiarazione ufficiale sulla politica di difesa, il nuovo governo, pur accettando come prioritario il mantenimento ed il miglioramento del contributo britannico alla Nato, metteva in chiaro che esistevano gravi minacce alla stabilità anche fuori dell'Europa e che era deciso ad avere la sua parte nel contrastarle³. A parte il mantenimento

³ *Supplementary Statement on Defense Policy 1970*, (Cmnd. 4521), ott. 1970.

degli impegni e degli obblighi nei territori dipendenti, il governo di Heath ha deciso di intraprendere cautamente due ulteriori iniziative: partecipare ad accordi di difesa tra le 5 potenze di Commonwealth in Malaysia e Singapore e continuare le discussioni con i capi locali del Golfo persico per trovare il modo con cui anche la Gran Bretagna avrebbe potuto contribuire al mantenimento della stabilità in quell'area.

L'idea di una forza di 5 potenze per la difesa della Malaysia e Singapore, comprendente oltre ai due paesi la Gran Bretagna, l'Australia e la Nuova Zelanda, aveva già fatto alcuni progressi prima che Heath andasse al governo ed aveva riscosso consensi, piuttosto che opposizione, nella regione interessata. Pertanto, non passerà molto tempo prima che gli attuali piani prendano una forma ragionevole. A grandi linee il contributo britannico potrebbe consistere in:

- 5 torpediniere o cacciatorpediniere di stanza ad est di Suez (compreso Hong Kong);
- 1 battaglione dell'esercito, compreso 1 plotone di aviazione ed una batteria di artiglieria;
- 1 distaccamento di aerei da ricognizione marittima a lungo raggio del tipo Nimrod;
- un certo numero di elicotteri del tipo Whirlwind.

Il costo annuale di queste forze è stato stimato a 5-10 milioni di sterline. Questo accordo comune di difesa in Asia sudorientale è stato fatto in modo da riflettere un impegno politico di natura consultiva, sottoscritto in egual misura da tutte e cinque le potenze, e nel caso inglese sostituirà l'accordo bilaterale di difesa anglo-malaysiano (Amda). La ratifica ufficiale di questo accordo avverrà alla conferenza ministeriale nei primi mesi del 1971. Tuttavia molto probabilmente a questo livello non sarà decisa la durata del rinnovo della presenza militare inglese nella Malaysia e Singapore. Il ministro della difesa, Lord Carrington, ha parlato di mantenere le forze inglesi fino a quando dai governi non sarà richiesto il ritiro, ma si è avuta l'impressione che i ministri britannici stessero di fatto pensando ad una presenza che potrebbe durare non oltre la metà degli anni '70. Per quanto riguarda i due paesi interessati, l'entusiasmo di Singapore non è diminuito, ma l'interesse della Malaysia per una politica di non allineamento ha sollevato delle perplessità sul futuro di un accordo fra le cinque potenze.

Le intenzioni britanniche nel Golfo persico sono state molto meno chiare, nonostante le intense discussioni con i rappresentanti degli stati locali. Come minimo il governo conservatore voleva ridurre l'entità ed il costo della guarnigione di stanza nel Golfo, altrimenti l'alternativa era del ritiro totale, come nelle intenzioni del precedente governo. In ultima analisi la scelta dipendeva non tanto dalla volontà inglese ma

dalla concordanza di opinioni (e dall'equilibrio di potenza) degli stati del Golfo.

Il fatto era che da una parte la Gran Bretagna avrebbe dovuto aspettare indefinitamente le sorti della struttura politica locale, che indubbiamente avrebbe legittimato il ritiro, d'altra parte gli atteggiamenti ed i problemi di gran parte degli stati del Golfo ne giustificavano la presenza. L'Iran, il Kuwait, e il nuovo governo di Oman hanno ribadito che la Gran Bretagna doveva lasciare il Golfo entro il 1971. L'Arabia Saudita e l'Irak non hanno mai desiderato la presenza britannica e nemmeno gli Stati della tregua sembrano ora certi di volere le truppe britanniche. Date le circostanze, anche se il governo conservatore ha modificato i tempi, probabilmente la Gran Bretagna continuerà a procedere al ritiro delle sue forze terrestri ed aeree, sebbene alcune navi possano rimanere nel Golfo e possa essere preso qualche provvedimento per far fronte eventualmente alla richiesta dell'invio di altre unità in caso di emergenza.

La maggior parte dell'interesse della politica della difesa britannica durante i primi mesi del 1970 si è incentrata sull'aumento della attività navale sovietica nell'Oceano indiano e sulla questione, pretestuosamente collegata, della vendita di navi e di apparecchiature per la guerra sottomarina (Asw) al Sudafrica. Nonostante le proteste, specialmente nel Commonwealth, non era ancora chiaro alla fine dell'anno se il governo del Sudafrica vendeva le armi inglesi, o se il governo britannico aveva finalmente deciso di fornirglielo. Né era chiaro se ogni revisione della politica di difesa britannica era stata calcolata da Heath per rispondere in modo significativo alla minaccia sovietica nell'Oceano indiano. La decisione di mantenere nell'area una portaerei fino alla fine del 1970, sebbene esplicitamente collegata agli scopi della Nato, potrebbe marginalmente contribuire a mantenere una capacità di Asw a lungo raggio della Gran Bretagna in quei mari. A parte ciò, la mancanza di qualunque base adeguata per la forza navale britannica, fra Singapore ad oriente ed il porto sudafricano di Simonstown ad occidente, limitava seriamente le possibilità di azione della forza navale britannica nell'Oceano indiano.

In sintesi, la politica ad « est di Suez » del nuovo governo britannico, così come è apparsa nel 1970, probabilmente implicherà il mantenimento di alcune unità ad Hong Kong ed un modesto impegno per la sicurezza della Malaysia e di Singapore (accolto più positivamente delle precedenti intenzioni del governo laburista). Ciò ha costituito comunque una modifica di scarsa importanza della politica britannica, che già si stava muovendo in un ambito esclusivamente europeo.

Il Patto di Varsavia

Nel 1970 gli stati del Patto di Varsavia si stavano ancora riprendendo politicamente dallo shock generato dalla Cecoslovacchia due anni prima, le cui ripercussioni sono state ancora avvertite. Dubcek e Cernik sono stati espulsi dal partito comunista cecoslovacco, mentre le epurazioni e le « riabilitazioni » continuavano ai livelli piú bassi. Ma la « primavera di Praga » faceva già parte della storia, quando i leaders sovietici Brezhnev e Kossighin si sono recati in visita a Praga, in maggio, per la firma di un nuovo trattato ventennale di amicizia. Il fatto nuovo è stata la sfida lanciata dalla Germania occidentale con la sua Ostpolitik. Mosca ha incontrato qualche difficoltà nel seguire l'andamento dei negoziati fra la Polonia ed il nuovo governo di Bonn, e ancora di piú Ulbricht nella Repubblica democratica tedesca. La riluttanza di quest'ultimo ad abbandonare il ruolo che ha sempre avuto il suo regime (cioè la dominazione fisica di Berlino ovest) e il conseguente disappunto per le discussioni fra le quattro potenze sullo status della città, ha richiesto ripetutamente un discreto intervento da parte del governo sovietico. Nello stesso tempo, la politica estera rumena (al contrario della politica interna) si è mossa sempre piú al di fuori degli schemi sovietici. Il vicepresidente rumeno si è recato in visita a Pechino in giugno, ricevendo da Chou En-lai promesse di appoggio. Nelle due settimane successive, il presidente Ceausescu si è recato in visita a Parigi e il primo ministro Maurer a Bonn, seguendo ciascuno una linea tutt'altro che conforme a quella dell'Unione Sovietica. Pertanto si è consolidata l'immagine di una Romania, « enfant terrible » della politica estera del Patto di Varsavia, anche se al solito i risultati pratici della sua indipendenza (superficiale) sono stati minimi.

Dal punto di vista militare, il 1970 è stato un anno in cui l'organizzazione del Patto di Varsavia si è concentrata in particolare sul processo di consolidamento e riorganizzazione già avviato nel 1969. L'obiettivo era evidentemente quello di presentare il Patto di Varsavia come un'alleanza multinazionale di eguali, nella quale ognuno aveva una parte importante nelle decisioni comuni. È stato un gesto simbolico, dunque, il fatto che il Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia, riunitosi parecchie volte nel corso dell'anno, fosse stato convocato non soltanto per aggiungere la sua voce all'appello per una conferenza sulla sicurezza europea, ma anche, come è avvenuto il 20 agosto, per dare la sua approvazione formale al nuovo trattato tedesco-sovietico.

Quanto è emerso durante l'anno, fa pensare che la struttura militare del Patto di Varsavia abbia assunto la sua forma definitiva nel 1970. In termini di disposizioni operative, il processo avviato nel 1969

sembra aver avuto scarsi risultati; la catena di comando, che in tempo di guerra dovrebbe andare dall'alto comando sovietico alle forze degli altri paesi, è rimasta evidentemente tale e quale, mentre la difesa aerea è rimasta sotto il controllo operativo diretto dei comandanti sovietici a Mosca. Di fatto, ciò che è stato modificato, è stata l'organizzazione dei quartieri generali, particolarmente quelli che si occupano dell'addestramento e dell'amministrazione. Da quanto è trapelato, al comandante in capo sovietico delle forze del Patto di Varsavia, maresciallo Yakubovsky, è stata assegnata la presidenza sia del Comitato militare dei ministri della difesa nazionale, che del Consiglio militare. Ai membri del Comitato militare, che hanno un rango non superiore a quello di vicecomandante in capo, è stata attribuita una funzione puramente consultiva. Il Consiglio militare, che comprende il capo di stato maggiore sovietico, generale Shtemenko, ed un certo numero di altri ufficiali di alto rango dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'Europa orientale, sembra che abbia assunto funzioni più importanti. Oltre ad una certa autorità esecutiva per ciò che riguarda l'addestramento e la standardizzazione delle armi, il Consiglio militare è stato incaricato del « coordinamento delle tecniche di guerra », come è stato detto in un documento, che significa presumibilmente la formulazione dei concetti strategici. Ad un gradino inferiore si trova lo stato maggiore del Patto di Varsavia, sotto il comando del generale Shtemenko e del suo primo assistente sovietico, generale Pashuk, comprendente ora i rappresentanti di tutte le forze dell'Europa orientale, ciascuno con il grado di vicecapo di stato maggiore.

Nel 1970 è stata definita una questione sottile, ma importante, che riguarda i limiti delle responsabilità del Patto di Varsavia. Non è mai stato completamente chiaro entro quali limiti geografici si dovesse applicare l'impegno sottoscritto dai paesi del Patto di Varsavia (incertezza che è diventata sempre più evidente man mano che aumentava la tensione sul confine cino-sovietico). Tuttavia, in maggio è stato pubblicato in Polonia un libro intitolato *Il Patto di Varsavia*, in cui si diceva in modo categorico che l'attività del Patto di Varsavia si limitava principalmente alla difesa dei territori europei dell'Unione Sovietica.

I negoziati in Europa

La Ostpolitik. I negoziati più seguiti e più produttivi fra quelli intrapresi in Europa nel 1970, sono state le discussioni bilaterali della Germania occidentale con l'Unione Sovietica, con la Polonia e con la Repubblica democratica tedesca. Nei primi due casi, i colloqui, comin-

ciati verso la fine del 1969 soltanto poche settimane dopo che il cancelliere Brandt aveva formato il governo a Bonn, hanno fruttato altrettanti accordi. Il trattato tedesco-sovietico, firmato il 12 agosto, conteneva la rinuncia reciproca all'uso della forza e il riconoscimento delle attuali frontiere in Europa, comprese quelle fra la Polonia e la Germania orientale e fra le due Germanie⁴. Il trattato tedesco-polacco, firmato il 7 dicembre, era incentrato intorno al riconoscimento da parte della Repubblica federale tedesca della controversa « linea Oder-Neisse », come frontiera occidentale della Polonia⁵.

Il cancelliere Brandt nel suo discorso programmatico dell'ottobre 1969 aveva riconosciuto per la prima volta la Repubblica democratica tedesca come un « altro stato tedesco » che doveva essere trattato su una base di eguaglianza. I successivi negoziati bilaterali fra le due Germanie sono iniziati in modo spettacolare con i due incontri del cancelliere tedescoccidentale Brandt e del primo ministro tedescorientale Stoph ad Erfurt il 19 marzo ed a Kassel il 21 maggio. Tuttavia questi colloqui sono arrivati ben presto ad un punto morto a causa dell'insistenza della Germania orientale sul pieno riconoscimento diplomatico come precondizione alla « normalizzazione », ovvero ad ogni dialogo sostanziale fra Bonn e Berlino est. Gli incontri sono ripresi di nuovo a novembre su richiesta della Germania orientale, ma non è emerso niente di concreto.

Questi tre negoziati bilaterali sono stati il frutto della immediata applicazione della Ostpolitik del governo tedescoccidentale, il cui obiettivo era la « normalizzazione » delle relazioni con l'Unione Sovietica e l'Europa orientale sulla base dell'attuale situazione territoriale. All'interno della Rft questa politica è stata oggetto di un dibattito continuo e spesso aspro. Sebbene il governo avesse messo in chiaro che i trattati con l'Unione Sovietica e la Polonia non sarebbero stati presentati alla ratifica del Bundestag, senza che prima fossero emersi risultati soddisfacenti dai colloqui delle quattro potenze su Berlino, i critici hanno attaccato il governo per aver abbandonato delle posizioni di pieno diritto senza necessità e senza ottenere concessioni da Mosca, o dai suoi alleati, come contropartita. Nonostante ciò, la Ostpolitik si è guadagnata ampi consensi da parte di coloro che erano d'accordo con il cancelliere Brandt, secondo cui i trattati non cedevano « niente di più di quanto era già stato perso ».

Sulla scena internazionale la Ostpolitik ha migliorato la posizione della Germania occidentale, ma ha avuto anche un'accoglienza non uniforme. Per quanto gli alleati occidentali abbiano ufficialmente appog-

⁴ Il testo è stato pubblicato in « Survival », vol. XII, n. 10, ott. 1970.

⁵ *Ibidem*.

giato questa politica e sebbene il riconoscimento da parte della Rft dei confini orientali sia stato accolto positivamente, alcuni hanno avanzato dei dubbi sulle implicazioni a lungo termine della via intrapresa da Bonn, sulla opportunità di una azione così rapida o sulla relativa mancanza di concessioni reciproche da parte orientale. Altri si sono chiesti se, in ultima analisi, questa politica non potrebbe minare la coesione dell'Occidente. L'ex vicesegretario di stato americano, George Ball, ha messo in guardia da una politica troppo affrettata che dopo il ritiro di Brandt potrebbe condurre a « avventure diplomatiche » tedesco-sovietiche, tali da mettere in pericolo l'Alleanza occidentale. Il governo di Brandt ha ribadito a più riprese che considerava l'integrazione della Rft nell'Occidente non soltanto compatibile con la sua politica orientale, ma anche una condizione essenziale per il suo perseguimento.

Nulla lascia pensare che gli accordi bilaterali sottoscritti nel 1970, anche se hanno rimosso alcuni ostacoli ereditati dal passato, possano fare qualcosa di più che accelerare debolmente il lento processo di distensione. Le relazioni fra le due Germanie sono ancora assai lontano dall'essere « normali » e il problema tedesco è rimasto tale e quale. Al punto in cui si è arrivati l'allarmismo può sembrare, quindi, tanto ottimistico, quanto pessimistico.

Berlino. All'attenzione della Ostpolitik si è imposta ripetutamente la questione di Berlino. Da una parte, la ratifica da parte della Germania occidentale dei trattati con l'Unione Sovietica e la Polonia dipendeva dai colloqui delle quattro potenze su Berlino, avviati nel marzo del 1970; d'altra parte, solo quando l'Unione Sovietica ha cominciato a mostrare una maggiore flessibilità in questi colloqui, la Germania orientale si è affrettata a riaprire i negoziati con Bonn. Più in generale, è stata la situazione diplomatica modificata dalla Ostpolitik, che ha fatto da sfondo ai negoziati su Berlino.

Gli obiettivi occidentali nei colloqui su Berlino sono stati enunciati pubblicamente dal segretario di stato americano:

- « libero accesso [a Berlino] dei civili e delle merci tedesche »;
- « miglioramento delle possibilità di comunicazione fra i settori occidentali di Berlino e le aree circostanti »;
- « riconoscimento sovietico dei legami fra i settori occidentali e la Repubblica federale, compresa la rappresentanza all'estero dei settori occidentali da parte del governo federale »⁶.

Per le quattro potenze negoziatrici, lo status speciale per Berlino ha costituito un mezzo per influenzare Bonn (ovvero la sua Ostpolitik)

⁶ Discorso tenuto al National Institute of Social Sciences, New York, 15 dic., 1970.

in un periodo in cui stava aumentando la libertà di manovra della Germania occidentale. Per il governo del cancelliere Brandt, che vedeva un legame fra i colloqui delle quattro potenze e la sua Ostpolitik, la sistemazione di Berlino ha acquistato particolare importanza sia per la politica interna, che per le relazioni tedesco-sovietiche. Per la Repubblica democratica tedesca, il controllo sull'accesso dei civili a Berlino non era soltanto un mezzo per dimostrare all'Occidente la sua esistenza politica, ma anche un'importante carta da giocare nel suo dialogo con Bonn. In un certo senso, la Repubblica democratica ha acquistato una posizione di forza: il fatto che tutte le parti dovrebbero chiedere il suo consenso in ogni accordo riguardante Berlino, significa che la collaborazione della Rdt è effettivamente essenziale sia per la Ostpolitik di Bonn, che per la Westpolitik di Mosca. Tanto per mettere in chiaro questo punto la Rdt ha ripetutamente interrotto il traffico civile da e per Berlino ovest durante gli ultimi mesi del 1970.

Le preoccupazioni di diversa natura delle parti interessate non hanno causato, come alcuni avevano temuto, una erosione della posizione negoziale dell'Occidente, anche se si sono riflesse in una più o meno accentuata volontà di risolvere rapidamente il problema. Tuttavia gli stessi colloqui fra le quattro superpotenze, sebbene abbiano lentamente allargato l'area di accordo, alla fine dell'anno erano ancora lontani dal risolvere il problema di Berlino, che in modo abbastanza chiaro stava bloccando la strada ad una più attiva cooperazione fra est ed ovest in Europa.

La conferenza sulla sicurezza europea. Per quanto mancasse ancora un certo entusiasmo ad Occidente, durante il 1970 è proseguito il dialogo dei comunicati fra la Nato ed il Patto di Varsavia per stabilire un accordo esplicito od implicito su alcune delle condizioni per una conferenza multilaterale sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Il Patto di Varsavia ha confermato di accettare la partecipazione degli Stati Uniti e del Canada come membri di pieno diritto a qualunque conferenza ed ha manifestato in modo meno chiaro l'idea secondo cui, invece di una sola conferenza per ratificare l'attuale situazione in Europa, probabilmente avrebbero dovuto essere indette una serie di conferenze sugli attuali problemi delle relazioni est-ovest. È emersa anche una certa concordanza sulla questione delle riduzioni reciproche e bilanciate di forze, che i paesi della Nato avevano ripetutamente proposto come oggetto di discussione per la conferenza. Il punto di vista della Nato è stato elaborato nel comunicato finale emesso nella riunione di maggio a Roma del Comitato per la politica di difesa, il quale per la prima volta ha ricevuto una risposta nel memorandum approvato dai ministri degli esteri del Patto di Varsavia riunitisi a Budapest il 22

giugno⁷. È stato semplicemente un primo passo; la Nato voleva che fossero incluse tutte le forze e le armi dell'Europa centrale, mentre il memorandum di Budapest parlava soltanto della creazione di un organismo speciale per discutere le questioni di sicurezza, compresa quindi « la questione della riduzione delle forze armate straniere sui territori degli stati europei ». Comunque è stato difficile giudicare se la risposta del Patto di Varsavia abbia rappresentato un reale mutamento di posizione, oppure una manovra tattica.

Nonostante l'unanimità dei comunicati della Nato, i governi occidentali, come le loro controparti orientali, hanno continuato a mantenere atteggiamenti marginalmente differenti in merito all'idea di una conferenza sulla sicurezza europea. La Germania occidentale, in una dichiarazione di intenzione allegata al trattato tedesco-sovietico, si è impegnata a sostenerla attivamente⁸. La Francia, sebbene insistesse sul fatto che una sistemazione di Berlino dovesse venire prima di ogni altra iniziativa, era incline a un atteggiamento analogo. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si sono mostrati di gran lunga assai più scettici. In ogni caso alcuni dubbi fondamentali erano abbastanza diffusi. La maggior parte del significato politico dei trattati bilaterali di Bonn sembra consistere nell'accordo sulla rinuncia all'uso della forza. Il principale ostacolo all'aumento degli scambi commerciali ed alla cooperazione economica non deriva da una mancanza di volontà, ma dalle strutture economiche dell'Europa orientale. La proposta di una maggiore cooperazione culturale sarà una vuota proposizione, fino a che i governi comunisti rimarranno così sensibili ad ogni influenza esterna. Una conferenza multilaterale è sembrata nient'altro che un foro ideale per serie discussioni su una questione intrinsecamente fra blocchi, come quella della riduzione delle truppe. In Occidente ci si è resi conto sempre di più che il processo che condurrà alla conferenza potrebbe anche iniziare e fare anche da sfondo al proseguimento di una politica distensiva, ma non ci si è aspettato un suo rapido inizio, né è stato mostrato molto entusiasmo nel fissare la data. In questo, come in altri campi, la tendenza è stata di riaffermare i sistemi di sicurezza esistenti, piuttosto che gettare le fondamenta di un nuovo ordine internazionale in Europa.

⁷ Vedi, « Nato », p. 44. Il memorandum di Budapest è stato pubblicato in « Survival », vol. XII, n. 9, sett. 1970.

⁸ La dichiarazione di intenzione (il « documento Bahr ») è stata pubblicata su « Survival », vol. XIII, n. 2, feb. 1971.

IV. L'Asia orientale

La Cina

In fin dei conti il 1970 è stato per la Cina un buon anno. La rivoluzione culturale ha avuto ancora qualche strascico: durante l'anno due membri anziani del Politbureau e quattro presidenti di comitati rivoluzionari provinciali sono scomparsi dalla scena politica. Tuttavia sembra che l'ala militare pragmatica del partito comunista, guidata da Lin Piao, abbia aumentato gradualmente la propria ascendenza sull'ala civile piú dottrinarista. Nello stesso tempo, gli indicatori economici mostrano, dopo una decade di false partenze, una tendenza costante al miglioramento.

Ai segni di un lento ritorno alla stabilità interna, vanno aggiunti quelli di un atteggiamento un po' piú aperto verso il mondo esterno, contrassegnato dal ritorno di un numero sempre crescente di ambasciatori cinesi ai loro posti, evidentemente con l'istruzione di dare una nuova immagine del loro governo. Queste timide aperture hanno ricevuto dei riconoscimenti. Sono state riprese le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia, mentre l'Italia, il Canada, l'Etiopia e la Guinea equatoriale si sono uniti al numero di quei paesi che avevano già riconosciuto il governo di Pechino. Una delegazione rumena si è recata in visita a Pechino ed è stata accolta con molta cordialità, come pure l'inviato speciale del presidente francese ed il presidente del Pakistan. La Tanzania e la Zambia insieme alla Cina hanno inaugurato ufficialmente il progetto della ferrovia Tan-Zam. Le organizzazioni di guerriglieri palestinesi hanno guardato alla Cina come a una importante sostenitrice e fornitrice di armi. Ma fatto piú significativo di tutti, la maggioranza della assemblea generale dell'Onu ha votato per la prima volta in favore dell'ammissione della Cina, sebbene il voto, che è stato di 51 contro 49,

con 25 astensioni, sia rimasto ancora al disotto dei dueterzi necessari.

In marzo la Cina ha ospitato e appoggiato il principe cambogiano Sihanouk e successivamente il suo Governo reale di unione nazionale in esilio. In aprile, il governo cinese ha appoggiato la proposta del principe Sihanouk per la convocazione nella Cina meridionale di una Conferenza al vertice dei popoli indocinesi, alla quale hanno confermato la loro solidarietà i rappresentanti del governo cambogiano in esilio, il Pathet-Lao ed il Vietnam del nord. Queste iniziative si inseriscono nel quadro della decisione cinese di abbandonare la politica seguita nel 1969, tendente a dare della Cina l'impressione di una nuova superpotenza, in favore di una politica che sottolineava il ruolo della Cina come membro del Terzo mondo. Gli editoriali di fine d'anno apparsi sui quotidiani cinesi sono stati espliciti: « La Cina non si comporterà mai come una superpotenza. Il popolo cinese è per l'eguaglianza fra tutte le nazioni, grandi o piccole. Noi adempiremo risolutamente ai nostri obblighi proletari internazionali ».

I rapporti con l'Unione Sovietica si sono mantenuti ancora burrascosi, anche se sono apparsi alcuni raggi di sole. Non si hanno notizie di scontri di rilievo lungo i confini che erano stati così sconvolti nel 1969. Le relazioni diplomatiche sospese nel 1966 sono riprese dopo lunghi negoziati con lo scambio di nuovi ambasciatori e la firma in novembre di un accordo commerciale. Al messaggio di felicitazioni a Mosca inviato dalla Cina in occasione del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione bolscevica, l'Unione Sovietica ha risposto dopo due anni di silenzio esprimendosi in favore della risoluzione sull'ammissione di Pechino all'Onu. Ma verso la fine dell'anno le nuvole che si erano diradate sono riapparse di nuovo. In giugno, è stato apertamente ammesso dal primo ministro sovietico che i colloqui per una sistemazione della questione delle frontiere, ripresi nel mese di gennaio a Pechino, avevano raggiunto un punto morto, mentre la serie di incontri per discutere i complicati problemi dei fiumi di confine sono terminati in dicembre senza alcun risultato. Per tutto l'anno, gli scambi di accuse propagandistiche hanno variato di intensità, ma hanno mantenuto sempre un tono di reciproca ostilità. Pechino è stato accusato di prepararsi alla guerra, di impedire un accordo sui confini, di potenziare le fortificazioni lungo la frontiera, di ostacolare l'invio di aiuti al Vietnam del nord, di aver contribuito al rovesciamento del principe Sihanouk in Cambogia e di frustrare i tentativi sovietici di creare un sistema di sicurezza collettiva in Asia. Mosca è stata accusata, sebbene meno aspramente, di aumentare la sua forza militare lungo la frontiera in preparazione di un attacco. In definitiva, dunque, la disputa ideologica fra le due capitali è stata di gran lunga superiore al desiderio di stabilire relazioni più normali fra i due stati.

La continua tensione cino-sovietica ha avuto i suoi effetti anche sul piano militare. Il Comitato affari militari del Pcc ha completato in agosto un rapporto sulla preparazione militare della Cina, in base al quale erano già stati inviati in dicembre rinforzi nelle regioni di frontiera. Certamente questo non ha provocato alcun indebolimento delle capacità militari sovietiche. Alla fine dell'anno 30-32 divisioni sovietiche si trovavano nell'area di confine, oltre a 2-3 divisioni in Mongolia, appoggiate da circa 1.000 aerei da combattimento, la cui efficienza è stata aumentata nel corso dell'anno con l'installazione di un sistema di difesa aerea in Mongolia. Ma nonostante le voci circolate, non c'è stato alcun segno che le forze missilistiche strategiche sovietiche, o la forza di bombardieri a lungo raggio vicino al confine, siano state rafforzate, né che siano stati introdotti missili strategici in Mongolia.

TAB. 3. *Esplosioni nucleari sperimentali cinesi, 1964-70.*

N.	Data	Potenza (stima)	Tipo ¹	Ambiente	Note
1	16 ott. 1964	20 Kt	F	Atmosfera	Montata su una torre metallica
2	14 mag. 1965	20-40 Kt	F	Atmosfera	Lanciata da un aereo
3	9 mag. 1966	200 + Kt	F ²	Atmosfera	Lanciata da un aereo
4	27 ott. 1966	20 + Kt	F	Atmosfera	Lanciata da un missile
5	28 dic. 1966	300-500 Kt	F ³	Atmosfera	Montata su una torre metallica
6	17 giu. 1967	3 Mt	Tn	Atmosfera	Lanciata da un aereo
7	24 dic. 1967	15-25 Kt	F ⁴	Atmosfera	Lanciata da un aereo
8	27 dic. 1968	3 Mt	Tn	Atmosfera	Lanciata da un aereo
9	22 set. 1969	25 Kt	F	Sottoterra	
10	29 set. 1969	3 Mt	Tn	Atmosfera	Lanciata da un aereo
11	14 ott. 1970	3 + Mt	Tn	Atmosfera	Lanciata da un aereo

¹ F = fissione; Tn = termonucleare (fusione).

² Era presente materiale termonucleare (litio-6) in questo ordigno. Pertanto, presumibilmente, faceva parte del programma per sviluppare un'arma termonucleare.

³ Era presente materiale termonucleare (probabilmente litio-6) in questo ordigno (vedi nota 2). Come negli altri ordigni cinesi sperimentati, non sembra che sia stato usato plutonio.

⁴ Probabilmente un esperimento fallito di un ordigno a fusione (Tn).

In termini militari, la risposta cinese all'aumento della forza sovietica è mutata (forse, in parte perché i leaders cinesi stavano ancora

aspettando i risultati dei loro sforzi diretti a sviluppare una forza operativa di armi nucleari e di veicoli di lancio in grado di minacciare il territorio sovietico). Come mostra la Tab. 3, i cinesi hanno effettuato soltanto un esperimento nucleare nel 1970, probabilmente a causa della continua mancanza di uranio arricchito. Tuttavia, parecchi fatti nuovi hanno portato la Cina ancor piú vicino all'acquisizione di una capacità utile di lancio. Innanzitutto, si è venuti a conoscenza che la Cina aveva cominciato a costruire per proprio conto il bombardiere medio sovietico Tu-16 Badger, con un raggio d'azione di 2.500 Km, che certamente sarà un veicolo di trasporto di armi nucleari assai piú efficace dei pochi e vecchi bombardieri del tipo Tu-4 Bull anche questi forniti in passato dall'Urss. In secondo luogo, il programma cinese per la sperimentazione di un missile a medio raggio è culminato in aprile col lancio in orbita terrestre di un satellite da 160 Kg (il che fa pensare che i cinesi abbiano messo a punto un « booster »¹ di potenza pari a quella del Irbm americano Thor, che aveva una gittata di circa 2.500 Km). I preparativi per gli esperimenti di simili « booster » evidentemente presuppongono la costruzione di un nuovo complesso sperimentale di lancio nella Manciuria, da cui possono essere effettuati lanci in direzione ovest per raggiungere il deserto del Sinkiang a 3.500 Km di distanza (prima impossibile da raggiungere dalla base di lancio situata a Shuang-ch'eng-tzu nella Mongolia interna). Pertanto la Cina si è avvicinata sempre di piú all'acquisizione di missili operativi in grado di raggiungere la maggior parte dei bersagli distribuiti in Asia. Tuttavia, nonostante le voci circolate, nulla prova che siano stati schierati missili operativi, o che sia stato realizzato un vero Icbm capace di minacciare gli Stati Uniti o la Russia europea. Ciononostante, sia Mosca che Washington avevano delle ragioni nel riconoscere che durante il 1970 si erano accorciati i tempi, e che avrebbero dovuto modificare il modo di valutare il significato della potenza strategica cinese.

La politica di difesa del Giappone

Il 20 ottobre 1970, il primo Libro bianco sulla difesa, pubblicato dalla Agenzia di difesa giapponese, sottolineava che il Giappone aspirava a diventare una grande potenza economica e non militare². Nel Libro si affermava inoltre che il paese avrebbe adottato una strategia

¹ Sezione di un missile il cui motore particolarmente potente fornisce la spinta iniziale all'intero vettore; generalmente viene indicato come primo stadio (N.d.T.).

² Le parti piú importanti del Libro bianco, insieme a commenti di stampa e di politici giapponesi in merito, sono state pubblicate in « Survival », vol. XIII, n. 1, gen. 1971.

difensiva e che quindi non avrebbe avuto bisogno di armi, come gli Icbm o i bombardieri strategici, in grado di costituire una minaccia contro altri paesi; né « per il momento » sarebbe stata modificata la politica del non possesso delle armi nucleari. Il Giappone avrebbe invece continuato a fare affidamento sul deterrente americano per la difesa contro una guerra nucleare, o in caso di conflitto su larga scala.

Più in generale, il Libro bianco, pur respingendo il nazionalismo prebellico, metteva in evidenza che nel periodo postbellico in Giappone si era manifestata una tendenza a reprimere i sentimenti naturali di attaccamento al paese, una tendenza questa che avrebbe dovuto essere riesaminata. Tuttavia non dovevano essere inviate truppe giapponesi oltremare; la difesa del Giappone doveva essere basata su uno sforzo autonomo e locale di autodifesa, sostenuto dalla forza globale americana³. Il Giappone stesso avrebbe dovuto avere il minimo delle forze per la difesa necessarie per un « paese medio, indipendente, pacifico e non nucleare ».

Nell'ottobre 1970 sono state annunciate le grandi linee del quarto piano per la ricostruzione della difesa. La spesa totale richiesta per il quinquennio 1972-1976 è stata di 5.200 miliardi di yen (14.440 milioni di dollari), esclusi gli aumenti salariali che potrebbero portare la cifra ad oltre 5.800 miliardi di yen (16.110 milioni di dollari). Il bilancio totale del terzo piano (1967-71) era stato di 2.340 miliardi di yen (6.500 milioni di dollari), cosicché nel quarto piano è previsto un aumento di spese, a prezzi correnti, di circa il 148%⁴. Tuttavia, in altri termini, le nuove cifre rappresentano ancora soltanto circa l'1% del Pnl giapponese, che è di poco superiore alla media di circa lo 0,83% del Pnl speso per la difesa fra il 1966 ed il 1970. In realtà, come mostra la Tab. 4, le spese per la difesa del Giappone in percentuale del Pnl, erano diminuite costantemente a partire dal 1966, anche se di recente sono aumentate gradualmente.

Della spesa totale per il quarto piano (esclusi gli aumenti salariali) di 14.440 milioni di dollari, circa il 46% sarà speso per nuovi equipaggiamenti. Alla forza marittima di autodifesa (Msdf), che ora ammonta a circa 142.000 tonnellate già commissionate, si aggiungeranno altre 100.000 tonnellate di nuove costruzioni. Sarà composta di circa 200 unità navali a partire dal 1976 e sarà in grado di proteggere efficacemente le coste giapponesi. Il totale dei carri armati di cui dispone la forza terrestre di autodifesa (Gsdf), che attualmente consiste di 12 di-

³ In base all'articolo 5 del trattato di mutua sicurezza con gli Usa, il Giappone si impegna a far fronte a pericoli comuni nell'area giapponese, ma il governo giapponese non ha alcun impegno per la difesa di qualunque regione al di fuori del territorio giapponese.

⁴ Il fattore di incremento è di 1,9 per le forze di terra, di 2,3 per le forze navali e di 2,8 per le forze aeree.

TAB. 4. *Spese della difesa giapponese, 1966-70*¹.
(a prezzi correnti ed ai tassi di cambio)

	1966		1967		1968		1969		1970 (stima)		% variaz. 1966/70
	m. Yen	m. \$	m. Yen	m. \$							
Forze terrestri	155.481	426	171.210	476	187.798	522	211.781	588	252.230	701	+ 64,6
Forze navali	75.595	210	85.813	238	97.367	270	114.407	317	139.280	387	+ 84,3
Forze aeree	85.747	238	95.277	265	98.239	272	112.516	312	125.240	348	+ 46,2
Altri	30.239	84	34.713	96	38.636	108	45.068	127	52.770	146	+ 73,8
Totale	347.062	958	387.013	1.075	422.040	1.172	483.772	1.344	569.520	1.582	+ 65,1
% del Pnl	0,91		0,86		0,80		0,77		0,79		- 13,2

¹ Le cifre si riferiscono agli anni fiscali che vanno dal 1 aprile al 31 marzo. L'anno fiscale 1970 finisce il 31 marzo 1971.

visioni di fanteria e di una divisione meccanizzata, sarà portato da 660 a 1.000, mentre la mobilità dell'intera forza sarà migliorata con più elicotteri e la potenza di fuoco aumentata con un maggior numero di missili aria-terra del tipo Hawk. La forza aerea di autodifesa (Asdf) disporrà di 164 nuovi aerei del tipo F-4, 130 dei quali saranno costruiti in Giappone, insieme ad altre unità di missili terra-aria del tipo Nike. Anche gli effettivi saranno aumentati. Attualmente il totale delle forze armate giapponesi ammonta a 259.000 unità e, data la scarsa disponibilità di uomini, molti si sono mostrati dubbiosi sulla possibilità di mantenere o meno questa cifra. Comunque, il quarto piano propone un aumento totale degli effettivi di 26.000 unità, in un periodo di cinque anni, con un aumento iniziale di 4.700 entro il 1971.

Il completamento del quarto piano significherà naturalmente un notevole aumento nello sforzo del Giappone nel campo della difesa. Ma questo aumento deve essere visto in prospettiva. La Tab. 5, che

TAB. 5. *Le forze armate giapponesi e di altri paesi asiatici, 1970.*

	Taiwan	Corea del nord	Corea del sud	Cina	Indonesia	Giappone
Popolazione	14.400	13.600	31.800	750.000	118.250	103.650
Esercito	387	370	570	2.500	275	179
Marina	34	13	19	150	40	38
Aviazione	65	30	23	180	50	42
Totale	486	413	612	2.830	365	259
% popolazione	3,38	3,04	1,92	0,38	0,31	0,25

Note: Le cifre sono in migliaia.

mette a confronto le forze militari di alcuni paesi asiatici, mostra che il totale degli effettivi del Giappone è meno del 10% di quello della Cina ed è inferiore anche a quello della Corea del nord, sebbene il Giappone abbia una popolazione otto volte maggiore.

La politica di difesa giapponese si è fermamente e costantemente basata sul trattato di mutua cooperazione e sicurezza con gli Stati Uniti, debitamente rinnovato nel giugno del 1970, dopo la scadenza iniziale di dieci anni. In passato, dunque, la politica americana e le forze americane avevano dominato il sistema bilaterale così stabilito. Sia il Libro bianco, che il quarto piano, confermano l'importanza fondamentale del trattato di mutua sicurezza, ma i mutamenti nell'equilibrio delle relazioni fra la forza americana e la potenza militare « auto-

GIAPPONE

DISLOCAZIONE DELLE FORZE DI AUTODIFESA, 1970

Ground Self-defence Force (Army)

-  Army HQ (N: Northern, C: Central, etc.)
-  Infantry Division
-  Mechanized Division

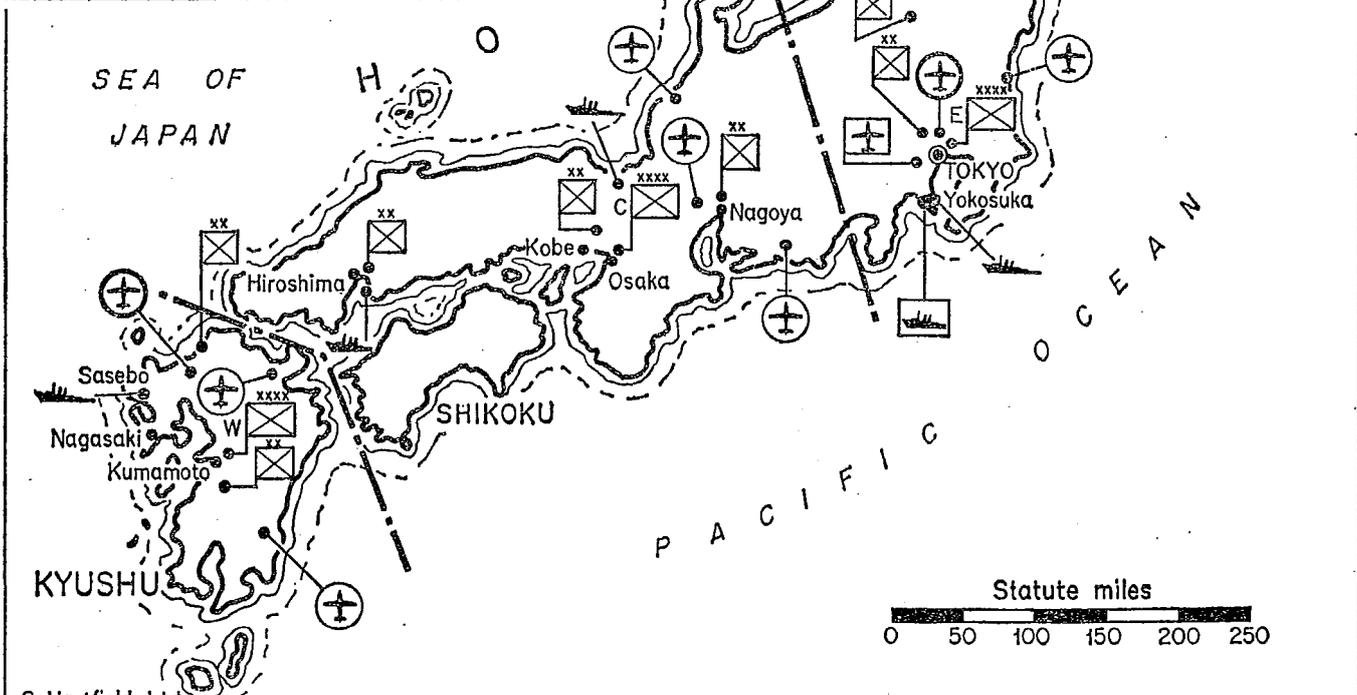
--- Army boundary

Maritime Self-defence Force (Navy)

-  Fleet HQ
-  Regional District HQ

Air Self-defence Force (Air Force)

-  Air Defence Command HQ
-  Air Defence Force HQ
-  Air Defence Wing



G. Hartfield Ltd.

noma » giapponese sono già evidenti nella diminuzione della fiducia dei giapponesi nei confronti degli Stati Uniti. Il trattato stesso, dopo il suo rinnovo, sarà soggetto alla notifica di un anno per la sua accettazione da parte degli Usa e del Giappone.

La presenza di forze americane in Giappone sta diminuendo. Con l'accordo raggiunto nel novembre 1969, Okinawa sarà restituita al Giappone nel 1972, e le isole Ryuku, di cui fa parte Okinawa, saranno da allora in poi sotto la tutela delle forze giapponesi che sostituiranno quelle americane⁵; mentre con l'accordo raggiunto nel dicembre 1970, la maggior parte delle unità combattenti americane di stanza in Giappone dovranno essere ritirate a partire dalla metà del 1971, riducendo il totale da 40.000 a 28.000⁶. Tutto ciò avrà una influenza sulla disposizione delle forze giapponesi. La cartina a p. 58 mostra la disposizione delle forze di autodifesa nel 1970, ma in base al quarto piano, questo schieramento cambierà mano a mano che le forze giapponesi, specialmente a nord del paese, si sostituiranno a quelle americane assumendosi le relative responsabilità e i compiti difensivi e rilevando le basi lasciate dalla partenza degli americani.

Il Libro bianco ed il quarto piano rappresentano anche un tentativo per assicurare al Giappone una base su cui in futuro possa essere costruita una maggiore indipendenza, qualora gli eventi lo richiedessero. Tuttavia, per il momento la politica interna ed internazionale impone ampie limitazioni di movimento lungo questa via.

Attualmente un certo grado di dipendenza dalla protezione degli Usa offre molti vantaggi al governo giapponese. Gli Stati Uniti garantiscono la sicurezza sia di Taiwan, che della Corea del sud, ciascuna delle quali (e specialmente la Corea del sud) viene considerata importante anche per la sicurezza del Giappone. All'interno, la realizzazione di un sostituto giapponese alla forza convenzionale americana, richiederebbe parecchi anni, una importante sottrazione di risorse umane e materiali, nonché un cambiamento della politica nazionale tale da dividere il paese, non ultimo perché la coscrizione costituirebbe probabilmente il solo modo per espandere adeguatamente le forze giapponesi. Rimpiazzare la garanzia nucleare americana sviluppando armi nucleari proprie, costituirebbe non solo un grave shock per il popolo giapponese, ma solleverebbe anche dei gravi problemi internazionali.

In complesso, per quanto il Giappone possa avere in teoria altre opzioni, non c'è dubbio che in pratica l'opzione più attraente sia ancora quella di basare la politica di difesa sull'alleanza con gli Stati

⁵ Per una analisi del trattato di mutua sicurezza e della questione di Okinawa, v. *Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969*, pp. 91-97.

⁶ Nel 1971 anche le forze americane di stanza ad Okinawa saranno ridotte da 40.000 a 35.000.

Uniti, modificando i termini di queste relazioni nel senso di una maggiore eguaglianza.

Tutto ciò ovviamente nel breve termine. La Cina è vicina ed in Giappone viene data un'enorme importanza al miglioramento delle relazioni con questo vicino ambiguo, ma forse oggi più flessibile. Queste relazioni probabilmente saranno in futuro oggetto di una attenzione sempre maggiore, sebbene il recente interesse del Giappone per le risorse petrolifere nella parte orientale del Mare della Cina e l'intenzione di accordarsi con Taiwan, spingano in un'altra direzione che potrebbe condurre a gravi frizioni con Pechino. La Cina non è considerata oggi una grave minaccia, nonostante le sue pretese nucleari, ma potrebbe facilmente diventarlo in futuro. Da parte sua, la Cina potrebbe eventualmente soddisfare il desiderio del Giappone per relazioni migliori. In ogni caso, l'atteggiamento ed il comportamento della Cina potrebbe influenzare la politica di difesa del Giappone a lungo termine più di ogni altro fattore.

La guerra in Indocina

Con il passare degli anni il principe cambogiano Norodom Sihanouk ha acquistato un sicuro talento nel riuscire a mantenere la sua posizione e la neutralità formale del suo paese, mettendo le grandi potenze l'una contro l'altra e tollerando la presenza di circa 40.000 soldati nordvietnamiti in territorio cambogiano. Tuttavia, all'inizio del 1970 il crescente malcontento popolare per le incursioni dei vietnamiti stava già minacciando la sua politica. Forse avvertendo un certo cambiamento nella direzione del vento, Sihanouk, mentre era in visita a marzo a Parigi, accusò apertamente i nordvietnamiti ed il Viet Cong di servirsi del territorio cambogiano come santuario. Le sue parole sollevarono un'ondata che doveva poi spazzarlo via. A Phnom Penh, nel corso di disordini di piazza, venivano saccheggiate le missioni diplomatiche di Hanoi e del Fronte di liberazione nazionale, mentre si registravano scontri fra Viet Cong e forze cambogiane nella parte sud-orientale del paese. Sette giorni dopo, il 18 marzo, l'Assemblea nazionale cambogiana votò unanimemente la destituzione di Sihanouk, che si trovava allora a Mosca, dalla carica di capo dello stato. Il potere passò in mano al generale Lon Nol, che era stato primo ministro dal 1969, mentre Sihanouk, volato a Pechino per proclamare una contro-rivoluzione, scoprì che l'unico appoggio che gli era rimasto in Cambogia era quello dei guerriglieri comunisti « Khmer rossi ».

La caduta di Sihanouk ha tentato sia Hanoi che Saigon. Da una parte era possibile che, con l'allontanamento di un leader carismatico

le forze cambogiane male equipaggiate non avrebbero avuto il coraggio di resistere ad un assalto generale dei soldati nordvietnamiti e dei Viet Cong. D'altra parte, dato l'atteggiamento apertamente anticomunista del nuovo governo cambogiano, c'era la possibilità che con una rapida azione i sudvietnamiti e i loro alleati americani avrebbero potuto distruggere le vitali linee di rifornimento comuniste ed i santuari in Cambogia.

Queste tentazioni si sono rivelate ben presto irresistibili. Innanzi tutto le forze comuniste al confine del Vietnam del sud si sono mosse da nord e da ovest verso Phnom Penh ed il porto di Sihanoukville, ribattezzato poi Kompong Som, avvicinandosi alle loro basi logistiche; successivamente, verso la fine di aprile, unità sudvietnamite ed americane hanno lanciato un attacco contro i santuari comunisti al di là del confine con la Cambogia con una incursione, come è stata ufficialmente definita l'operazione. Le truppe americane hanno limitato a 30 Km la loro avanzata e sono state ritirate a partire dal 29 giugno, mentre i sudvietnamiti hanno continuato a lanciare attacchi per tutto l'anno.

Alla fine del 1970 era ancora difficile fare il punto sulle ripercussioni dell'« incursione » in Cambogia. Sono state catturate grosse quantità di materiali militari (25.000 armi e 15 milioni di munizioni) ed è stato comunicato che sono stati uccisi 11.000 comunisti. La chiusura di Kompong Som ha tagliato quella che era stata per il Viet Cong la principale via per i rifornimenti provenienti dall'Unione Sovietica. L'effetto più immediato è stato di una riduzione della pressione sulle forze americane nel Vietnam, facilitando quindi il loro ritiro e la « vietnamizzazione ». Ma i nordvietnamiti non erano stati sfiancati. Sono state tracciate con una certa rapidità altre vie di rifornimento che passavano non soltanto per il « sentiero di Ho Chi-minh », ma anche per i fiumi Mekong e Sekong, in sostituzione di quelle che passavano per Kompong Som. Parallelamente, sono stati intensificati gli sforzi militari sia nel Laos meridionale, che nella Cambogia orientale.

Nel Laos, dove si trovavano circa 67.000 soldati vietnamiti, alla « tradizionale » incursione comunista dei primi mesi dell'anno nella Piana delle Giare, è seguita una intensa campagna nelle province meridionali, che a partire da giugno era riuscita a cacciare le forze governative dalle importanti posizioni di Attopeu e Saravane ed aveva aperto nuove vie di rifornimento verso il Vietnam del sud e la Cambogia. In Cambogia le forze armate di Lon Nol sostenute dall'appoggio sudvietnamita, incoraggiate dalla decisione americana di inviare 40.000 milioni di dollari per l'assistenza militare e, all'occasione, alleggeriti nei momenti difficili dall'aviazione Usa, cominciarono a dar prova di una maggiore efficienza. Ma la bilancia dei vantaggi militari pendeva ancora alla fine dell'anno in favore di Hanoi. Phnom Penh si è trovata

più volte sotto la minaccia di un accerchiamento; le province cambogiane nordorientali sono passate in gran parte sotto il controllo comunista e in quasi ogni parte del paese le vie di comunicazione sono state soggette ad attacchi comunisti. A partire da ottobre in particolare, i bombardieri americani hanno preso di mira le vie di rifornimento che passano attraverso il Laos e la Cambogia, ma non hanno potuto impedire ai nordvietnamiti né di costruire basi di appoggio per futuri combattimenti nel Vietnam del sud, né di minacciare sempre di più la sopravvivenza dei governi nel Laos e in Cambogia.

Anche nel Vietnam del sud la situazione è notevolmente mutata. I dirigenti di Hanoi si erano apertamente riconvertiti alla strategia della « lotta prolungata » con l'impiego di forze di guerriglia, mentre l'attività delle principali unità Viet Cong e nordvietnamite si è limitata sempre di più a zone scarsamente popolate; nelle pianure che si affacciano sulla costa e nel delta, almeno per il momento, non c'è stato alcun segno di guerra fra « grandi unità » ed il programma di « pacificazione » ha fatto qualche passo avanti. L'efficienza sempre maggiore delle forze armate sudvietnamite è stata confermata ed incoraggiata dalla campagna in Cambogia e di conseguenza il processo di « vietnamizzazione » è stato più rapido; il totale di soldati americani nel Vietnam è passato nel 1970 da 484.000 a 344.000, con la prospettiva di una riduzione a 200.000 soldati « non combattenti » in vista delle elezioni americane del 1972.

Ma la situazione non è risultata affatto chiara. Le nuove proposte americane del 7 ottobre per un cessate-il-fuoco sono state ignorate da Hanoi. L'infiltrazione dei comunisti nelle zone calde è stata alla fine del 1970 del 30% superiore a quella del dicembre 1969 e sono aumentati anche gli atti di terrorismo ed il numero degli assassini politici. I bombardamenti americani del 20-21 novembre sul nord, giustificati pretestuosamente come rappresaglia contro l'abbattimento di un aereo da ricognizione disarmato, erano praticamente diretti contro il movimento dei rifornimenti e dei rinforzi al sud che fluivano con una rapidità allarmante. Alla fine dell'anno, il comando dei Viet Cong ha cominciato persino a parlare di un ritorno ad operazioni fra « grandi unità », sebbene tutto lasci pensare che si stia preparando al ritorno alla guerra di « piccole unità » dopo il ritiro americano. Ciononostante, il quadro generale mostra continue difficoltà per i Viet Cong, insieme ad un crescente aumento della fiducia nel governo di Saigon.

Alla fine del 1970 c'era pertanto qualche ragione di soddisfazione da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati per come andavano le cose nel Vietnam del sud. Questo però non significa che le prospettive generali siano migliorate. Sia nelle dichiarazioni che nelle azioni, Hanoi ha messo in chiaro che l'intera Indocina sarebbe stata considerata d'ora

in poi un teatro di guerra. Implicitamente ed anche esplicitamente, l'azione militare sudvietnamita in Cambogia e lungo il confine laotiano, le incursioni terrestri americane in Cambogia e nel Laos ed infine i bombardamenti aerei sul Laos, Cambogia e Vietnam da parte degli Usa lasciano pensare ad una tesi analoga a quella nordvietnamita: le diverse guerre negli stati indocinesi (e potenzialmente anche in Thailandia) si stavano di nuovo confondendo, come in passato, in un'unica guerra prolungata in tutta l'Indocina. Il corollario era evidente: ogni sistemazione politica deve abbracciare tutta l'Indocina e non soltanto il Vietnam.

V. Il Medio oriente

Arabi e israeliani

Le prospettive di porre fine alla guerra arabo-israeliana e specialmente alla « guerra di attrito » sul canale di Suez, erano apparse pressoché inesistenti nel gennaio 1970. Tuttavia, a partire da luglio, ciascuna delle due parti ha cercato, con prudenza, di raggiungere un accomodamento e da agosto fino alla fine dell'anno si è riusciti a sospendere i combattimenti sul Canale.

Ancora una volta l'aviazione israeliana è stata al centro dell'attenzione e delle polemiche. In gennaio, gli attacchi aerei a 10 Km dal Cairo, dimostrando la scarsa efficienza della difesa aerea egiziana, hanno messo sottosopra i dirigenti di Mosca. L'Unione Sovietica ha così riversato in Egitto nuovi equipaggiamenti per la difesa aerea ed insieme ad essi, per la prima volta, personale sovietico per i caccia e per le postazioni missilistiche¹. Il deterrente combinato del potenziamento della capacità difensiva e della presenza sovietica ha costretto Israele e la sua aviazione a fare marcia indietro verso il Canale. Il 17 aprile, aerei israeliani hanno fatto ritorno alla base, piuttosto che ingaggiare un duello con i piloti sovietici. Il giorno successivo, l'artiglieria e gli aerei egiziani si sono lanciati in un nuovo attacco lungo la linea del canale di Suez. Da allora l'aviazione israeliana non ha più attaccato bersagli terrestri al di là della zona del Canale.

Se la decisione sovietica, presa in piena coscienza, di rischiare un coinvolgimento diretto nella guerra mediorientale ha spinto Israele e di conseguenza anche gli Stati Uniti ad una maggiore cautela, ha anche

¹ Per una analisi della presenza militare sovietica nella Rau durante il 1970, v. pp. 70-76.

allontanato dalla Rau l'ombra di una resa di fatto, sostituendola con un sentimento di nuovo vigore. Gli egiziani così hanno potuto permettersi una certa flessibilità nel reagire alle proposte di pace, mentre gli israeliani, vedendo diminuire le loro opzioni militari ed aumentare i rischi relativi, sono stati spinti dalla prudenza nella stessa direzione.

I riflessi politici del cambiamento della situazione militare si sono fatti sentire immediatamente. Il 23 marzo, gli Stati Uniti, ancora incerti sulla natura e sull'entità del nuovo impegno sovietico nella Rau, respingevano la richiesta israeliana per la fornitura di altri aerei da intercettazione e da attacco. D'altra parte, la politica sovietica era divenuta così preoccupante da riaccendere d'interesse americano in una ripresa a New York dei colloqui sul Medio Oriente fra le quattro potenze e nella ripresa delle discussioni bilaterali con i sovietici stessi che le riunioni a quattro avevano facilitato. Il 1° aprile c'è stata la prima sessione bilaterale e fra il 10 ed il 23 aprile uno dei vicesegretari di stato americani si è recato in visita in Israele e nella Rau per tentare di ridefinire le richieste minime per una sistemazione, e trovare pertanto una base per rimettere in piedi il « piano Rogers », proposto nel dicembre 1969, ma respinto da ambo le parti.

Gli atteggiamenti di Israele e della Rau in merito ad una sistemazione del conflitto si sono mostrati abbastanza fluidi. Il discorso del 1° maggio del presidente Nasser per la prima volta aveva un tono più moderato. Il 5 maggio, il ministro degli esteri israeliano dichiarava che « per la vera pace, Israele avrebbe fatto concessioni tali da sorprendere il mondo ». Tre settimane più tardi, il primo ministro Golda Meir, piegandosi alle pressioni del governo americano, annunciava che Israele accettava il principio del ritiro dai territori occupati nel 1967 e che era pronto a negoziare con la Rau su questa base, non solo direttamente, ma anche tramite un mediatore neutrale. Il 14 giugno, il presidente Nasser, rispondendo implicitamente, assicurava sorprendentemente, che in cambio del ritiro israeliano la Rau avrebbe riconosciuto lo stato di Israele ed avrebbe impedito ai palestinesi in territorio egiziano di intraprendere azioni militari contro di esso. Sembra che nel frattempo l'Unione Sovietica assicurasse gli Stati Uniti in via privata, che si sarebbe potuto far accettare alla Rau un cessate-il-fuoco sul canale di Suez anche prima che iniziasse il ritiro di Israele.

Il terreno era così pronto per una revisione delle proposte di pace americane. Il nuovo piano, inviato verso la fine di giugno alla Rau, Israele, Giordania, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia, chiedeva il cessate-il-fuoco sul Canale e una tregua comprendente la sospensione di ogni attività militare nella zona (stand-still). Il cessate-il-fuoco e la tregua avrebbero avuto una durata limitata, così da condurre rapidamente a negoziati indiretti attraverso un mediatore, nella prospettiva

di colloqui diretti fra le parti; infatti uno dei punti era che ogni accordo doveva comprendere sia il riconoscimento egiziano della sovranità di Israele, che il ritiro israeliano dai territori occupati. La Rau respingeva immediatamente le proposte, mentre il governo israeliano si asteneva da ogni reazione politica. Ma di nuovo l'azione sovietica otteneva il suo effetto su ambedue le parti. L'introduzione di nuove postazioni di missili terra-aria nell'area del canale di Suez effettuata il 30 giugno, contribuiva a persuadere gli israeliani che, in definitiva, la loro superiorità aerea sarebbe stata compromessa non soltanto sul Basso Egitto, dove la sua perdita sarebbe risultata fastidiosa, ma anche sul Canale, dove tale perdita sarebbe stata assai più grave. Nel frattempo, una visita di due settimane del presidente Nasser a Mosca dava l'opportunità al governo sovietico di persuadere e di rassicurare il governo egiziano. Il 23 luglio, il presidente della Rau accoglieva il principio di un cessate-il-fuoco e di una tregua limitata lungo il Canale. Israele seguiva il 31 luglio ed il 7 agosto entrava in vigore un accordo per il cessate-il-fuoco e per una tregua comprendente la sospensione di ogni attività militare su una striscia di territorio di 50 Km da tutte e due le parti del Canale.

Il cessate-il-fuoco lungo il Canale, sebbene originariamente limitato a 90 giorni, è rimasto inviolato fino alla fine del 1970. La riluttanza della Rau a prolungarlo indefinitamente, nel timore che si venisse a creare in questo modo un confine politico de facto, non è stato così forte come la paura delle conseguenze politiche e militari di una sua violazione. Tuttavia, lo stand-still contenuto nell'accordo è stato violato quasi immediatamente. Militari sovietici ed egiziani, hanno cominciato subito a costruire impianti per l'installazione di postazioni di missili terra-aria nella zona della tregua. Il governo israeliano ha denunciato apertamente la violazione e, consapevole della sua vulnerabilità interna, ha protestato ripetutamente, ritirandosi infine il 6 settembre dai colloqui in corso sotto la mediazione di Jarring. Contemporaneamente esso ha cercato di ottenere nuove armi dagli Stati Uniti. Gli americani sono giunti ad un compromesso vendendo qualche Phantom F-4 in più, parecchi missili aria-terra e una considerevole quantità di equipaggiamenti elettronici, ma rifiutandosi di appoggiare la richiesta israeliana del ritorno allo status quo ante del 7 agosto. Questo rifiuto ha peggiorato le relazioni fra Israele e gli Usa. In ogni caso, qualunque cosa fosse successa nella zona di tregua, nessuna delle parti era realmente intenzionata a porre fine al cessate-il-fuoco. Verso la fine dell'anno, questa considerazione insieme all'esortazione ed alle donazioni americane (crediti militari ed equipaggiamenti, appoggio aperto alle accuse israeliane di violazione della tregua, ritiro dalle sessioni al rango di viceambasciatori dei colloqui fra le 4 potenze), ha persuaso Israele a

prendere parte di nuovo ai negoziati con la mediazione di Jarring.

Molto prima di questi eventi, la situazione nel mondo arabo era cambiata. Anche prima di luglio l'aumento dell'attività dei guerriglieri palestinesi aveva messo in dubbio la capacità dei governi egiziano, giordano e libanese di negoziare qualunque sistemazione con Israele. L'accettazione da parte di questi governi delle proposte americane distruggeva quanto era rimasto delle loro relazioni con le organizzazioni palestinesi (già arrivate ad un punto di rottura in Giordania e Libano). In seguito la guerra civile esplosa in Giordania il 17 settembre, dopo numerosi segni premonitori, metteva in evidenza l'amarezza dei palestinesi e polarizzava le relazioni interarabe. L'intervento della Siria internazionalizzava la guerra, e se il governo siriano non avesse deciso di ritirare i suoi carri armati dalla Giordania il 23 settembre ed avesse deciso invece di inviare rinforzi ed impiegare la sua aviazione, le fragili fondamenta della pace costruite in luglio e agosto si sarebbero frantumate facilmente sul posto. Così non è stato, e l'embrionale accomodamento fra Israele e la Rau è sopravvissuto, non ultimo perché il presidente Nasser ha gettato tutto il peso della sua personalità a favore di una sistemazione pacifica sia in Giordania, che lungo il canale di Suez. Dopo di ché, l'arcinemico e la principale speranza di Israele, il demagogo e l'idolo del suo popolo, il Cesare del suo tempo e del suo luogo, Nasser, moriva il 30 settembre.

Soltanto verso la fine del 1970 il mondo arabo ha cominciato a riprendersi dalla morte di Nasser e dalle implicazioni della guerra in Giordania. La Rau, l'unico stato arabo chiaramente in favore di una sistemazione con Israele, ha visto ridotta la sua statura, essendo rimasti incerti il suo potere ed i suoi obiettivi. Ciò ha facilitato l'unione del Sudan e della Libia alla Rau avvenuta l'8 novembre, nel tentativo di ricostruire il nucleo federale dell'unità araba. La Siria si unì al gruppo dopo che Hafez al-Assad, ministro della difesa e capo della fazione « militare » non interventista del partito Baath siriano, aveva rovesciato i suoi rivali « civili », Nureddin Atassi e Salah Jedid, gli architetti dell'intervento in Giordania di settembre. La storia dei progetti di federazione nel mondo arabo offre pochi motivi per supporre che l'unione sarà duratura. Qualora lo fosse, potrebbe avere un effetto considerevole sull'atteggiamento degli arabi nei confronti di Israele. Sia la Siria, governata da al-Assad, che la Libia, governata da al-Qaddafi, hanno sempre sostenuto una politica di confronto di lunga durata con Israele, basata sullo sviluppo economico come un primo gradino verso la futura soluzione militare. Tutto lascia supporre che il Sudan segua questa linea. Nella misura in cui i leaders della Rau, privati di Nasser, avranno bisogno di questi partners per puntellare la loro credibilità interna e la loro posizione internazionale, questa visione tatticamente

moderata, ma strategicamente intransigente, potrebbe tendere a fare scomparire ogni disponibilità egiziana a riconoscere l'esistenza di Israele.

Il problema di quanto siano stati importanti gli effetti delle pressioni esterne sul governo della Rau, è dipeso più di ogni altra cosa dalla posizione presa dal movimento dei guerriglieri palestinesi. La capacità di questo movimento di mandare all'aria le intenzioni o le politiche dei governi arabi era stata già dimostrata dal fatto che, nonostante i ripetuti tentativi di sottomettere alla loro autorità le organizzazioni guerrigliere palestinesi, né il governo libanese, né quello giordano erano stati capaci di farsi rispettare nelle basi di guerriglieri e nei campi dei profughi. Il Libano si era trovato sull'orlo della guerra civile nel 1969; la Giordania ci si è trovata in pieno nel 1970. In ambedue i casi, i comandanti guerriglieri palestinesi, trovandosi in contrasto per il loro bellicismo militare e radicalismo politico con la politica dei governi di Beirut ed Amman (assai diversa da quella di Damasco e Bagdad), si sono organizzati come uno « stato nello stato » sia in politica interna, che in politica estera. Il Libano, costruito sulla anomalia e sul compromesso, si è in parte adeguato a questo stato di cose; nell'atmosfera più autocratica della Giordania, questa situazione di tensione alla fine si è rivelata intollerabile.

Nei mesi di settembre e di ottobre, durante e dopo la guerra civile, le forze armate giordane sono riuscite a ridurre notevolmente la capacità combattiva dei gruppi di guerriglieri palestinesi. È significativo che questo risultato sia stato raggiunto con unità militari composte in gran parte di palestinesi; il che significa che i guerriglieri erano assai lontano dall'averne la fiducia completa del loro popolo. Ma in fin dei conti il successo giordano è dovuto in gran parte alla cronica indisciplina che regnava fra le file dei palestinesi. I vecchi « organi di coordinamento », l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) e il Comando per la lotta armata palestinese (Clap), erano dominati da al-Fatah, il più grande movimento guidato da Yasir Arafat. A causa di ciò, essi avevano scarse possibilità di ottenere la fedeltà dei gruppi più impegnati ideologicamente come al-Saiqa, di base in Siria, la Forza araba di liberazione (Fal), di base in Iraq, o il Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina (Fdplp) di ispirazione « maoista », ed ancor meno la fedeltà del più influente Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) guidato da George Habbash, di orientamento marxista e non facente parte dell'organizzazione. La costituzione di un nuovo organismo di coordinamento, il « Comando unificato », era stata voluta in parte per abbracciare anche il Fplp. Il tentativo ha avuto scarso successo e sebbene il Fplp abbia dato all'inizio prova di fedeltà, si alienò ben presto gli altri membri, facendo saltare in maggio l'oleodotto che trasportava il petrolio dell'Arabia Saudita al

Mediterraneo, una azione questa, che, dati i sussidi della Arabia Saudita alla Olp, equivaleva ad uccidere la gallina dalle uova d'oro.

Ciò che sicuramente ha trovato uniti la maggior parte dei gruppi guerriglieri, è stata l'interferenza dei governi arabi nei loro affari. Presumibilmente per questo e per evitare il predominio di al-Fatah, è stato fatto successivamente un nuovo tentativo di coordinamento. Il Comitato centrale della rivoluzione palestinese (Ccrp), costituito dopo una riunione del Consiglio nazionale palestinese tenuta nei primi di giugno, sembrava adeguarsi di più alla dottrina estremista del Fplp e del Fdplp, secondo cui « la rivoluzione nel mondo arabo » deve precedere « la rivoluzione in Palestina ». I primi segni sono stati positivi: Habbash è entrato a far parte insieme ad Arafat dell'esecutivo composto da sei membri. Tuttavia, prima e durante la guerra civile giordana si è rivelata ben presto la fragilità del Ccrp. La volontà di al-Fatah di negoziare un compromesso con Re Hussein veniva denunciata dal Fplp, dal Fdplp e da al-Saiqa, i cui atteggiamenti erano giustificati dall'andamento della guerra civile. L'effetto non è stato soltanto quello di rompere di nuovo l'unità dei palestinesi, ma anche di aumentare la forza delle tesi estremiste del Fplp, che aveva già guadagnato prestigio dirottando e distruggendo quattro aerei di linea occidentali ai primi di settembre. Alla fine del 1970, con al-Saiqa indebolito dal colpo di stato di novembre a Damasco e con Arafat portato dalle circostanze sulle posizioni del Fplp, cioè della « guerra totale » contro l'imperialismo ed Israele, sembrava che il tempo fosse stato dalla parte di Habbash. Ma la forte predisposizione dei palestinesi alle contese faziose è rimasta intatta.

La presenza militare sovietica nella Rau

Il volume degli aiuti militari sovietici alla Rau durante il 1970 è stato senza precedenti. Mai in passato l'Unione Sovietica aveva inviato ad un paese non comunista quantità paragonabili di equipaggiamenti militari avanzati in così breve tempo. In Occidente è stato calcolato che il valore degli aiuti sovietici, forniti a partire dalla guerra del 1967, è passato nel corso del 1970 da 2.000 milioni di dollari a 4.500. Mai l'Unione Sovietica aveva schierato (eccezion fatta per Cuba nel 1962) un tale numero di personale militare fuori dell'area del Patto di Varsavia. La Tab. 6 dà qualche idea degli sforzi compiuti e dei rischi relativi.

Non tutte le ragioni di questa iniziativa sovietica sono state chiare; il governo sovietico si è mantenuto come al solito reticente in merito. Chiaro invece è stato l'enorme rilievo dato alla difesa aerea: si è a conoscenza della fornitura di altri equipaggiamenti terrestri e anfibi,

TAB. 6. *Stima della presenza militare sovietica nella Rau, 1970.*

Data	Personale militare sovietico			Postazioni di Sam con personale sovietico ¹	Aerei con personale sovietico	Aeroposti controllati dai sovietici
	Piloti	Personale per missili	Altri			
1 gen.	0	0	2.500-4.000	0	0	0
31 mar.	60-80	4.000	2.500-4.000	22 × Sa-3	0	1 (?)
20 giu.	100-150	8.000	2.500-4.000	45-55 × Sa-3	120 × Mig-21J	6
30 set.	150	10.000-13.000	2.500-4.000	70-80 × Sa-3	150 × Mig-21J	6
31 dic.	200 +	12.000-15.000	4.000	75-85 × Sa-3	150 × Mig-21J	6

¹ Sam = surface-to-air missile (missile terra-aria). Le cifre escludono le postazioni di Sa-2 con personale egiziano. Le postazioni di Sa-3 normalmente comprendono ciascuna 4 rampe, mentre le postazioni di Sa-2 ne comprendono 6 ciascuna.

ma il grosso è consistito nell'invio di aerei e missili terra-aria. In gran parte sotto la supervisione dei militari e dei tecnici sovietici, è stato messo in piedi durante l'anno il più potente sistema di difesa aerea al di fuori della Nato e del Patto di Varsavia. A giustificazione di questa iniziativa sono stati presi gli « attacchi in profondità » degli aerei israeliani fra gennaio e aprile, che senza difficoltà e quasi senza perdite avevano ripetutamente attaccato bersagli nel delta del Nilo ed a meno di 10 Km dal centro del Cairo. Contro questi attacchi gli intercettori del tipo Mig-21 C-D pilotati da egiziani, ed i missili terra-aria Guideline Sa-2 si erano rivelati totalmente inefficaci. Durante questi attacchi, sono stati abbattuti circa 150 degli uomini appartenenti al ristretto gruppo dei piloti addestrati. Nello stesso tempo, gli aerei israeliani hanno attaccato pesantemente e con successo anche le postazioni di Sa-2 aprendo dei vuoti nel sistema difensivo e impedendo la sua ricostruzione. Complessivamente, durante i primi quattro mesi del 1970, gli aerei israeliani hanno compiuto circa 3.300 missioni ed hanno sganciato circa 8.000 tonnellate di bombe sul territorio egiziano. Gli effetti negativi per la posizione e la credibilità del governo del presidente Nasser all'interno del paese sono stati considerevoli, mentre l'Unione Sovietica è stata esposta a pesanti critiche, data la dimostrazione quotidiana dell'estrema inadeguatezza degli equipaggiamenti e dell'addestramento forniti.

Certamente tutti questi punti sono stati fatti presenti dal presidente Nasser durante la sua visita in Unione Sovietica il 22 gennaio, e senza dubbio la politica sovietica da allora si è evoluta abbastanza rapidamente. Dalla fine di febbraio, sono stati inviati un po' per volta nuovi tipi di aerei e di missili: gli intercettori Mig-21 J, dotati di maggiore velocità, maggiore autonomia e un migliore armamento rispetto ai Mig-21 C o D; le mitragliatrici antiaeree a quattro canne da 23 mm del tipo Zsu-23-4, prima in dotazione alle sole forze del Patto di Varsavia; i missili Sa-2 « migliorati », con un tempo di reazione più breve rispetto a quello dei tipi precedenti; i missili terra-aria mobili e più moderni del tipo Goa Sa-3, capaci di intercettare aerei a bassa quota assai meglio degli Sa-2 (relativamente inefficaci al disotto dei 1.000 m). Da alcune notizie sembra che siano stati visti in Egitto verso la fine dell'anno perfino i missili terra-aria del tipo Ganef Sa-4. Ma ciò che colpisce di più è l'impiego di militari sovietici per il funzionamento e la manutenzione di gran parte dei nuovi equipaggiamenti: i piloti per i Mig-21 J e gli equipaggi per i nuovi Sa-3. Il governo sovietico ha offerto dunque la sorte dei suoi ostaggi al caso, senza dubbio guidato non solo dal desiderio di mostrare il suo impegno in maniera più convincente, ma anche dalla considerazione pratica che sarebbe stato impossibile addestrare in tempo utile militari egiziani all'impiego dei nuovi equipaggiamenti.

Il personale sovietico è aumentato rapidamente nel 1970; verso

la fine dell'anno ai 4.000 « consiglieri » si erano aggiunti oltre 200 piloti per i Mig-21 J, altro personale di terra per la manutenzione di questi aerei e 12.000-15.000 militari per le nuove postazioni di missili Sa-3, 3.000-4.000 dei quali nelle immediate vicinanze del Canale di Suez.

Sia l'ampiezza del sistema di difesa aerea, che il totale del personale sovietico sono dunque aumentati notevolmente. Inizialmente, le 30 postazioni di missili Sa-2 erano state distribuite su un'area abbastanza ampia ad est della valle del Nilo. I sovietici per prima cosa hanno dato priorità al rafforzamento di questa difesa nel cuore dell'Egitto. Di conseguenza i primi Sa-2 « migliorati » ed i nuovi Sa-3, sono stati in gran parte installati nell'area che copre l'arco ad est del Nilo da Baltim ed Alessandria sul Mediterraneo, ad Helwan a sud del Cairo, con distaccamenti ad Assuan a sud e a Mersa Matruh ad ovest. Nello stesso tempo, nei mesi di aprile, maggio e giugno, i piloti sovietici hanno cominciato a volare con gli intercettori Mig-21 J sopra questa zona, partendo dagli aeroporti della valle del Nilo e del Delta, sotto completo controllo sovietico, e da altri aeroporti controllati anche dall'aviazione egiziana.

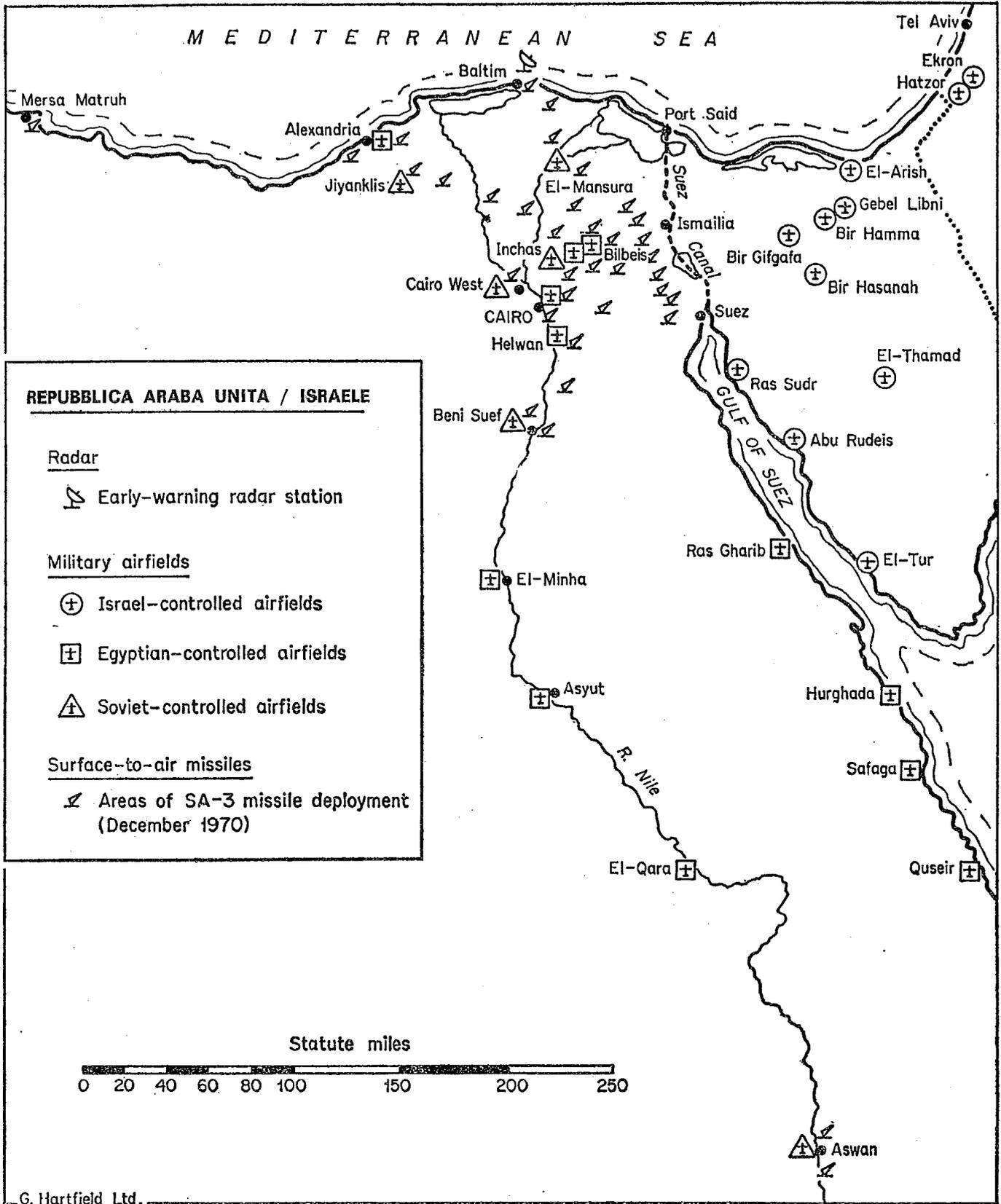
Dal punto di vista della Rau, i risultati sono stati incoraggianti. Le incursioni israeliane « in profondità », sono cominciate a diminuire gradatamente intorno al 13 aprile cessando quasi del tutto dopo il 17 dello stesso mese, quando aerei israeliani fecero ritorno alla base dopo aver preso contatto con una formazione di Mig-21 J guidati da piloti sovietici. L'atmosfera di eccitazione e le incursioni di commandos contro postazioni israeliane al di là del Canale di Suez verso la fine di aprile, mostrano quanto fosse aumentato il morale degli egiziani. Dopodiché i sovietici potevano concentrare le loro energie per spingere più avanti la copertura della difesa aerea fino a raggiungere i bordi del Canale. Un'azione notturna, effettuata il 30 giugno, ha avuto infine come risultato l'installazione di alcune postazioni di Sa-3 (1-3) e di un numero maggiore (12-15) di postazioni di Sa-2 « migliorati » sulla sponda occidentale della zona del Canale, da dove in precedenza le incursioni aeree israeliane effettuate in marzo, maggio e giugno, avevano tenuto fuori i loro missili. Nel mese di luglio c'è stata una battaglia con alterne vicende, durante la quale gli israeliani con una serie di attacchi aerei hanno cercato disperatamente di impedire il completamento di uno schieramento avanzato di missili fra Ismailia e Suez. Gli israeliani hanno avuto qualche successo: certamente il piano sovietico è stato ritardato e c'è stato un segno di disfatta quando gli aerei israeliani, nel corso di una incursione a sud-ovest del Cairo, attirarono e abbatterono il 30 luglio quattro Mig-21 J pilotati da sovietici. Ma alla fine ha prevalso la perseveranza sovietica. Fra il 30 giugno e il 7 agosto sono stati abbattuti

un totale di 7 aerei israeliani (mai successo prima) e quando in seguito entrò in vigore il cessate-il-fuoco sul Canale, i missili sovietici stavano già raggiungendo la sponda occidentale. Dall'8 agosto, senza il minimo riguardo ai termini del cessate-il-fuoco, sovietici ed egiziani hanno proceduto alla installazione di 40-50 postazioni missilistiche in gran parte entro 30 Km dal Canale e circa metà con Sa-3 e personale sovietico. Verso la fine di ottobre, circa 500-600 postazioni di lancio di missili terra-aria coprivano la regione ad ovest del Canale e 200 di queste si trovavano a 30 Km dalla sponda. Le postazioni più avanzate del sistema sono state accuratamente distanziate di 12 Km per fornire una copertura « sovrabbondante », tale da comprendere anche una fascia di 20 Km del territorio occupato da Israele.

Il prolungamento del cessate-il-fuoco non ha potuto mettere alla prova il nuovo sistema di difesa aerea, né avrebbe potuto essere previsto con certezza il risultato di tale prova. Infatti l'aviazione israeliana aveva già sviluppato con molto successo delle tattiche per fronteggiare la più recente generazione di missili Sa-2, mentre i piloti sovietici mancando di ogni esperienza di combattimento, non avrebbero potuto reggere il confronto con una aviazione come quella israeliana che aveva nei combattimenti aerei più esperienza di ogni altro paese.

Tuttavia, apparentemente, il principale obiettivo sovietico era stato raggiunto. La cartina a pag. 75 mostra uno dei più efficienti sistemi di difesa aerea oggi esistenti, realizzato nella regione compresa fra Alessandria, Cairo, Suez ed Ismailia. Secondo quanto è stato ammesso, Israele, dopo qualche esitazione iniziale, non ha mostrato alcuna riluttanza a dare battaglia ai piloti sovietici, e non si può dire che si sia posto molti problemi ad attaccare le postazioni terrestri con personale sovietico nelle vicinanze del Canale di Suez. Ma si è fatta sempre più strada l'ipotesi che altrove la presenza non nascosta di personale sovietico negli aeroporti o nelle postazioni missilistiche agirebbe da deterrente contro attacchi israeliani, così come si pensa che la presenza di navi da guerra sovietiche a Porto Said valga a dissuadere i bombardamenti di artiglieria o gli attacchi aerei tipo quelli lanciati contro Ismailia e Suez. Pertanto, il più sostanziale e il più diretto impegno sovietico nell'area è sembrato combinarsi con gli obiettivi di difendere e di dissuadere, anche se al prezzo di aumentare i rischi di coinvolgere direttamente l'Urss, qualora dovesse finire il cessate-il-fuoco e fallire la deterrenza.

La capacità di dissuadere Israele da certe iniziative non è stata l'unica conquista dell'Unione Sovietica durante il 1970. Verso la fine dell'anno, gli aerei e le postazioni missilistiche manovrate da personale sovietico, occupavano un posto di primo piano nella difesa sia delle città, che delle forze egiziane. In realtà, dato il ruolo dei sovietici nella gestione dei più importanti aeroporti, nei sistemi di allarme



e nel controllo del traffico aereo, la capacità della Rau di difendere il suo territorio e le sue truppe dagli attacchi aerei israeliani è divenuta ancora meno indipendente di quanto non lo fosse dodici mesi prima. Il corollario è stato ovviamente l'aumento della capacità del potere dell'Urss nel dissuadere, o frenare, il governo della Rau, attraverso la minaccia di un rifiuto o del ritiro del suo contributo alla difesa aerea egiziana. A parte le implicazioni più generali di questa nuova capacità era chiaro che la chiave del successo di ogni offensiva terrestre egiziana attraverso il Canale di Suez era la superiorità aerea sul campo di battaglia, ed era ugualmente chiaro che non esisteva alcuna speranza di ottenere questa superiorità senza l'aiuto sovietico. Pertanto, in un certo senso la Rau aveva ipotecato la sua libertà di azione militare (ed anche politica) a vantaggio dell'alleato sovietico, in cambio della protezione contro l'aviazione israeliana. Da parte sua, l'Unione Sovietica, sia che il suo potere deterrente contro Israele regga o meno con il passare del tempo, sembra che sia riuscita ad ottenere una reale possibilità di condizionare la politica militare della Rau.

VI. L'Africa a sud del Sahara

Le guerre civili

La caratteristica predominante dell'Africa negli anni '60, è stata una persistente confusione di regimi, evidentemente sintomatica della fase postcoloniale. Nella maggior parte dei casi (Nigeria, Ghana, Alto Volta, Togo, Burundi, Repubblica Centrafricana, Dahomey, Somalia, Congo Brazzaville, Congo Kinshasa), la tendenza iniziale è stata di sostituire i governanti civili insediati all'atto dell'indipendenza, con leaders militari scontenti dell'andamento o della direzione della politica dei civili. Nella maggior parte dei casi, i cambiamenti sono avvenuti senza troppe complicazioni esterne. Un solo caso (quello del Congo ex belga) può essere preso ancora come un esempio di genere diverso di conflitto: l'esplosione di una guerra civile, che ha le sue radici nell'ostilità tribale, etnica o religiosa. Chiaramente, guerre di questo tipo sono tutt'altra cosa da quelle provocate da rivolte o da colpi di stato, non soltanto per la maggior durata o per il costo maggiore, ma anche per la tendenza a coinvolgere potenze esterne. A parte la forte tentazione di sfruttare l'occasione di un conflitto di lunga durata, pochi governi africani, anche se in grado di schiacciare senza bisogno di aiuto una congiura di palazzo, hanno le risorse necessarie per far fronte con successo alle insurrezioni provinciali o alla guerriglia, senza invocare l'aiuto esterno. E una volta che un regime chiede l'assistenza di una potenza straniera, aumenta considerevolmente la probabilità che il suo avversario interno si veda costretto o messo in grado di seguirne l'esempio.

Questo è quanto è successo nella guerra civile che ha travagliato la Nigeria per tutto il 1969 e che è finita all'inizio del 1970. Questo è stato anche quanto è successo in altri conflitti lungo frontiere etniche fra arabi mussulmani e africani cristiani o pagani: nel Sudan, dove i

mussulmani sono al governo, nel Chad e nell'Etiopia, dove costituiscono la minoranza ribelle. In tutti e tre i casi ci sono stati interventi esterni, la cui entità è stata nascosta soltanto parzialmente da una rigorosa censura. Per quanto l'Africa postcoloniale abbia mostrato segni di uscir fuori dalla confusione dei colpi e controcolpi di stato, questi casi mettono in evidenza in modo preoccupante che la fase successiva, almeno in alcune regioni, potrebbe essere costituita da insurrezioni di lunga durata, con il grave rischio di provocare anche un confronto diretto delle potenze esterne implicate.

L'Etiopia. La guerra di secessione della provincia etiopica dell'Eritrea, annessa nel 1952 e da allora sempre in stato di tensione, è diventata nel 1970 quasi un'estensione della guerra arabo-israeliana. Tre quarti della popolazione eritrea (3 milioni) è di religione mussulmana, e la rivolta della Forza di liberazione eritrea (Fle) contro il governo centrale (cristiano) ha avuto l'appoggio della maggior parte del mondo arabo. Lo Siria è stato il paese che più di tutti ha fornito armi, consiglieri militari, mettendo a disposizione anche Radio Damasco. L'Iraq, la Libia ed il Sudan hanno fornito aiuti in misura minore, mentre il Kuwait e l'Arabia Saudita hanno dato appoggi finanziari. L'assistenza militare e le armi sono venute anche da più lontano, come dall'Avana e da Pechino (ciononostante, a questo ultimo, il governo etiopico ha accordato in dicembre il riconoscimento ufficiale).

L'appoggio dato a queste ribellioni è stato tutt'altro che un fatto sentimentale. A parte Djibouti, su cui la Somalia appoggiata dai sovietici ha delle mire tutt'altro che nascoste, l'Eritrea è la sola regione sul Mar Rosso a sud del Sinai che non si trova ancora sotto controllo indipendente arabo. Situata di fronte al porto yemenita di Hodeida, i cui impianti sono stati messi liberamente a disposizione della marina sovietica, la costa eritrea controlla gli stretti di Bab el-Mandeb e quindi l'ingresso nel Mar Rosso. Pertanto motivazioni tutt'altro che ideali hanno avuto gli ampi aiuti che Israele ha inviato per la campagna del governo etiopico contro i ribelli eritrei. Aiuti che comprendono consiglieri militari operanti sul campo insieme alle forze etiopiche ed esplicanti una larga parte nell'organizzazione della polizia di sicurezza e nella gestione del porto di Massawa.

Ai consiglieri israeliani si sono aggiunti quelli americani. Composto di 100 uomini, il Gruppo consultivo per l'assistenza militare Usa ad Addis Abeba è risultato il più grande esistente in Africa; gli esperti americani erano addetti all'addestramento della marina e dell'aviazione etiopica ed assegnati anche alle forze etiopiche sul campo. Di nuovo precisi interessi sono in gioco non soltanto da un punto di vista strategico generale, ma anche a causa di una importantissima base di comu-

nizzazioni nei pressi di Asmara (con 1.500 tecnici americani), da cui dipende fortemente l'intero sistema di comunicazioni militari Usa.

Nonostante tutti questi consiglieri, non sembra che durante il 1970 le forze etiopiche si siano opposte all'insurrezione eritrea con efficacia o con successo. Non c'è stato alcun limite all'uso della forza: diversi villaggi sono stati bombardati ed alcuni ribelli catturati sono stati impiccati in pubblico. Né mancavano gli effettivi: un esercito composto da 4 divisioni di fanteria (37.000 uomini) con l'appoggio dell'aviazione e dell'artiglieria, si trova di fronte la forza della Fle stimata a circa 6.000 uomini, di cui soltanto circa 1.500-2.000 costituiscono il nucleo dei guerriglieri. Ma dal punto di vista del governo, la situazione si è andata deteriorando progressivamente, mano a mano che la Fle mostrava di saper sfuggire il contatto con l'esercito etiopico e di colpire con azioni ben coordinate le comunicazioni. Sono stati fatti saltare ponti stradali, interrotte le ferrovie, distrutti i materiali rotabili e il 21 novembre i guerriglieri hanno ottenuto un considerevole successo uccidendo, nel corso di una imboscata, il comandante della II divisione, generale Teshome Erghetu. L'attività della Fle è aumentata a partire da ottobre ed il 16 dicembre il governo è stato costretto a proclamare lo stato di emergenza in un'area comprendente la maggior parte dell'Eritrea, che pertanto è stata posta sotto diretto controllo del ministro della difesa, generale Kebbede Gabre. Una striscia lunga 10 Km che costeggia il Mar Rosso fino al confine con il Sudan, è stata dichiarata zona proibita ed è stata lanciata una decisa offensiva aerea e terrestre contro i centri di guerriglieri più all'interno, nella regione di Keren. La Fle ha accusato il governo di bombardare civili innocenti ed il 29 dicembre ha fatto appello alla Libia, Iraq e Siria per promuovere una azione al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Questi pianti di dolore sembrano essere stati più che altro un fatto di tatticismo politico. Certamente le vittime in alcuni villaggi eritrei sono state pesanti e la Fle può avere subito molte perdite negli ultimi mesi del 1970. Ma pochi indizi hanno mostrato che i ribelli, che disponevano di una regione così ampia e così scarsamente popolata, si trovassero in serie difficoltà o che non potessero raggiungere il loro obiettivo di tener duro fino a che la morte dell'imperatore Hailé Selassié non mini la solidarietà della minoranza cristiana al governo.

Il Sudan. Il Sudan e l'Etiopia hanno oltre 2.300 Km di frontiera in comune e sarebbe stato sorprendente se l'uno non avesse fomentato le insurrezioni dell'altro. L'aiuto sudanese alla Fle in Eritrea è stato compensato dall'uso degli aeroporti etiopici per inviare le forniture di armi ai ribelli anyanya nella Equatoria sudanese. Inoltre, era in Etiopia che il leader del partito fuorilegge Umma, Imam al-Hadi

al-Mahadi, stava tentando di scappare, dopo un tentativo fallito di rovesciare ed assassinare il generale al-Numeiri, allorché è stato catturato ed ucciso in marzo.

Il governo del generale al-Numeiri aveva superato in generosità il suo predecessore offrendo l'autonomia ai 4 milioni di abitanti del sud ribelle ed in gran parte non-musulmano. Il fatto che i ribelli non abbiano mostrato alcun interesse per questa offerta, riflette non soltanto la loro posizione di forza in un vasto territorio che pone grossi ostacoli ai movimenti ed ai rifornimenti militari, ma anche l'entità dell'assistenza militare ricevuta. Anche in questa circostanza Israele è stato di nuovo all'avanguardia, fornendo addestramento e inviando le armi sovietiche e cinesi catturate nella guerra dei sei giorni, attraverso le missioni militari in Kenya, Uganda e Congo Kinshasa. Il governo sudanese ha accusato anche gli Stati Uniti di sostenere i ribelli. Certamente sono stati ingaggiati alcuni mercenari, mentre altri paesi africani vicini e specialmente l'Uganda hanno come minimo offerto dei santuari ai rifugiati anyanya.

La conseguenza ovvia è stata che il governo sudanese ha chiesto e ricevuto aiuto da altri stati arabi. Si è pertanto verificata una situazione esattamente contraria a quella dell'Etiopia. Da alcune voci sembra che siano stati inviati nei primi del 1970 dei piloti egiziani per i Mig-21 sudanesi. Più tardi, in marzo, sia la Rau che la Libia si sono offerti di inviare truppe per respingere il tentativo del partito Umma di conquistare il potere. Tuttavia in fatto di equipaggiamenti militari il maggiore aiuto è venuto dall'Unione Sovietica, che ha fornito carri armati e aerei intercettori da attacco a bassa quota.

Non è altrettanto certo se l'entusiasmo sovietico abbia retto fino alla fine del 1970. Il partito comunista sudanese è il più forte del mondo arabo e i sindacati, controllati dai comunisti, contano circa 200 mila iscritti. Ma le esitazioni del generale al-Numeiri e le dimissioni da lui volute di tre membri comunisti del Consiglio rivoluzionario, potrebbero creare degli attriti nelle relazioni con i sovietici. Intanto, il suo governo è stato assai lontano dal sopprimere o disarmare l'insurrezione anyanya, ma le implicazioni di questo fallimento sono molto diverse dal caso dell'Etiopia. Qualunque sia la durata della ribellione nel Sudan meridionale, i suoi capi non hanno alcuna speranza di agire come centro motore di disordini più ampi nel paese, o di minacciare Khartoum. Potrebbero esaurire le risorse del governo, ma non hanno alcuna possibilità di sostituirsi ad esso.

Il Chad. Come l'Etiopia, il Chad ha una maggioranza musulmana sottoposta a quella cattolica. Tuttavia la sua guerra civile è stata un fatto relativamente sporadico. Di tanto in tanto dal 1965 le dispute

sulla riscossione delle tasse hanno portato le tribú nomadi dei distretti centrali e dell'estremo sud-est del paese a ribellarsi, talvolta su ispirazione del Fronte di liberazione nazionale (Frolina) o del piccolo Fronte di liberazione del Chad (Flt), ma il piú delle volte sono state insurrezioni spontanee. Il problema piú difficile è stato posto dai piccoli gruppi di ribelli mussulmani toubou, che operano nelle regioni settentrionali di un paese vasto e scarsamente popolato con poche strade, contro le forze del governo cristiano o del suo protettore francese.

L'impegno diretto ed aperto della Francia nel Chad distingue questa guerra da tutte le altre in corso in Africa. Questo impegno proviene da un accordo sottoscritto nel 1962 dai due governi e in base al quale sono stati inviati nell'aprile del 1969 dei rinforzi, su richiesta del presidente Tombalbaye, per la guarnigione permanente francese (con 700-800 soldati) a Fort Lamy. All'inizio del 1970 il totale delle forze francesi superava le 2.000 unità e comprendeva i paras, un battaglione corazzato ed unità della Legione straniera. In gennaio il governo francese ha annunciato che queste forze sarebbero state ritirate nel corso dell'anno e che sarebbero rimasti soltanto dei consiglieri militari per assistere il governo del Chad nella continuazione della guerra. In pratica il ritiro è stato tutt'altro che facile. Alcune unità della Legione straniera sono state rimpiazzate o ritirate in aprile ed agosto. Tuttavia, in ottobre si sono avuti i piú gravi combattimenti dall'inizio della guerra a circa 500 Km a nord-ovest di Fort Lamy, in cui hanno trovato la morte 11 soldati francesi, sollevando grosso scalpore alla Camera dei deputati francese. La riduzione delle forze è stata quindi ritardata e altri 14 elicotteri del tipo H-34 sono stati inviati per aumentare la mobilità delle forze rimaste. Un vasto contrattacco francese è stato lanciato a nord ed ambo le parti hanno annunciato di aver subito perdite pesanti. Nonostante ciò, solo pochi giorni dopo è stato annunciato che tutti i soldati francesi sarebbero stati ritirati nel 1971, ed in dicembre l'ultima unità della legione straniera ha fatto ritorno a casa.

Il ritiro francese presumibilmente sta ad indicare una maggiore fiducia nelle capacità del governo del Chad di contenere l'insurrezione. La Francia ha qualcosa in gioco, a parte il prestigio; il Chad ha infatti importanti risorse minerarie potenziali, ma fatto assai piú significativo, esso si trova in vicinanza delle piú importanti riserve di uranio del Niger, un paese che come il Chad è diviso etnicamente fra mussulmani e cristiani ma che non è stato ancora contagiato dal conflitto del vicino. Tuttavia, la fiducia della Francia è molto piú giustificata ora di quanto non lo fosse nell'aprile del 1969 quando decise di intervenire. A parte i miglioramenti nelle prestazioni militari delle forze del Chad, il presidente Tombalbaye, con l'assistenza della Francia, ha riscosso un considerevole successo nello stabilire relazioni di buon vicini-

nato con quei paesi confinanti che avrebbero potuto fornire aiuto ai ribelli. Sotto il re Idris, la Libia era stata la principale sostenitrice e fornitrice dei toubou a nord, ma il suo successore di Tripoli, a cui la Francia ha accordato l'invio di aerei militari, ha invertito questa politica (quantunque al costo di espellere dalla Libia un gran numero di toubou, alcuni dei quali sembra che si siano uniti ai ribelli nel Chad), mentre il Sudan, corteggiato dalla Repubblica centroafricana per conto del Chad, ha mostrato di disinteressarsi al conflitto in corso, stando ai risultati di una visita di buona volontà del generale al-Numeiri a Fort Lamy. Neppure il fatto che consiglieri israeliani stessero addestrando un movimento giovanile paramilitare nel Chad (e secondo alcune notizie stessero addestrando anche paracadutisti del Chad nel Congo Kinshasa), ha spinto la Rau a dare tutto il suo appoggio all'altra parte. L'insurrezione a nord potrebbe durare indefinitamente, ma senza aiuto esterno e con la Francia sempre pronta ad intervenire, sembra improbabile che possa mettere in serio pericolo il governo.

I conflitti coloniali

A parte due minuscoli avamposti (Ceuta e Melilla), sei territori dell'Africa continentale per un totale di circa 38 milioni di abitanti, erano ancora nel 1970 sotto dominazione bianca: il Sahara spagnolo, la Guinea portoghese, l'Angola, il Mozambico, la Rhodesia e la Repubblica del Sudafrica. Ognuno di questi, costituendo un chiaro affronto al nazionalismo africano, è diventato inevitabilmente un centro di conflitti.

Il Sahara spagnolo. Il Sahara spagnolo con una minuscola popolazione distribuita in un'area delle dimensioni della Norvegia, viene tenuto gelosamente sott'occhio dal Marocco, dalla Mauritania e dall'Algeria, anche per i suoi vasti giacimenti di potassa. In maggio, re Hassan del Marocco e il presidente algerino Boumedienne si sono accordati per coordinare i loro sforzi contro il colonialismo spagnolo, ed in giugno il re ha concluso un accordo simile con il presidente della Mauritania, Ould Daddah. Quasi immediatamente sono scoppiati disordini antispagnoli ad El-Aaiun, la capitale del Sahara spagnolo settentrionale, a soli 65 Km dal confine marocchino. Ci sono stati dei morti e la situazione è tornata solo parzialmente alla normalità dopo che è stata segnalata la presenza di forze navali spagnole al largo delle coste marocchine e sahariane il 24 giugno. Il re Hassan, i presidenti Boumedienne e Ould Daddah si sono incontrati in settembre per esaminare la situazione accordandosi per la costituzione di un comitato congiunto

per « seguire la situazione » nel Sahara spagnolo. Se dovesse durare, questa cooperazione costituirebbe una seria minaccia per la Spagna che a lungo andare si troverà di fronte al difficile problema di quanto tempo riuscirà a resistere nel difendere un territorio la cui frontiera non potrà mai essere chiusa ed il cui territorio permetterebbe a piccole unità di guerriglieri di impegnare un numero di soldati assai maggiore dei 10.000 attuali.

La Guinea portoghese. La Guinea portoghese, assai meno estesa del Sahara spagnolo, ha mostrato già come un nucleo di guerriglieri relativamente piccolo operante in un terreno favorevole possa imbrigliare grandi unità di forze regolari. Grazie alla capacità militare del loro comandante, Amilcar Cabral, ed all'appoggio attivo dei governi del Senegal e della Guinea, circa 10.000 guerriglieri del Paigc (il Partito africano per l'indipendenza della Guinea e delle isole di Capo Verde) sono riusciti a mantenere il controllo di gran parte del paese contro i 25.000-30.000 soldati portoghesi.

La base principale del Paigc si trova in Guinea, dove i guerriglieri vengono addestrati da istruttori cubani e forse anche sovietici, mentre i quartieri generali del Paigc operano sotto la tacita protezione del presidente Sekou Touré. La situazione è arrivata ad un punto tale da spingere i portoghesi ad allearsi con i molti dei nemici africani del presidente Sekou Touré, compresi i membri in esilio dell'opposizione della Guinea. Nel 1969 era fallito un tentativo per rovesciare con la forza il presidente e nel 1970 sono stati compiuti due attentati contro la sua vita; il Portogallo è stato accusato di istigare questi attentati, nonché di usare la sua aviazione per bombardare i villaggi sul confine con la Guinea.

Verso la metà di novembre il governo della Guinea ha avuto evidentemente sentore di una minaccia più grave e la milizia popolare è stata messa in allarme. Il 22 novembre, due gruppi di uomini armati sbarcati sulla costa nei pressi di Conakry, la capitale guineiana, hanno appiccato il fuoco a parecchie costruzioni e liberato un gran numero di prigionieri politici prima di essere respinti dall'esercito e dalla milizia. Un secondo sbarco effettuato il 23 novembre ed un terzo il 24 novembre non hanno avuto successo. La Rau e la Nigeria si sono offerte di inviare soldati in aiuto del presidente Sekou Touré, ma le sue piccole forze sono state in grado di fronteggiare con successo un'invasione indubbiamente insensata. Il Portogallo ha respinto ogni accusa di complicità; tuttavia la commissione internazionale di controllo, inviata a Conakry il 23 novembre dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha constatato che la forza di invasione di 350-400 uomini era stata trasportata da navi sotto comando portoghese ed

era composta non soltanto di guineiani dissidenti, ma anche di soldati afroportoghesi sotto la guida di ufficiali europei.

L'Angola. Verso la metà degli anni '60 la guerriglia in Angola presentava un aspetto tutto particolare: sia i guerriglieri che le forze portoghesi si muovevano con relativa libertà nelle ampie regioni quasi disabitate dell'interno, specialmente a nord ed a est, senza incontrarsi se non raramente. Ma a partire dal 1969, i guerriglieri del Mpla (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola), il piú attivo dei tre movimenti di resistenza dell'Angola (gli altri sono il Grae e l'Unita), hanno cominciato ad impegnare apertamente i portoghesi, muovendosi dalle basi in Zambia per attaccare posti di polizia od altre installazioni militari e per portare la guerra in nuove regioni. Nel 1970 il presidente del Mpla, Agostinho Neto, ha dichiarato che il suo movimento controllava un terzo del paese, sebbene il termine « controllo » avesse un significato relativo, sia se usato dai portoghesi che dai guerriglieri, considerando la topografia dell'area cui si faceva riferimento.

È stato in gran parte per contrastare la crescente minaccia del Mpla, che in maggio 57.000 soldati portoghesi hanno lanciato una nuova campagna diretta principalmente contro le basi di guerriglieri in Angola. In novembre essi hanno affermato di avere trovato e distrutto tre di queste basi e di aver ristabilito il pieno controllo portoghese in tutto il distretto a nord e ad est di Luanda. Tuttavia con comunicazioni talmente scarse, con frontiere cosí aperte e con spazi di manovra cosí ampi è piú probabile che il Portogallo sia riuscito semplicemente a stanare ed allontanare i guerriglieri dalle zone piú importanti della fascia costiera.

Il Mozambico. In Mozambico, dalla guerriglia cominciata nel 1964 era emerso un leader la cui notorietà superava persino quella di Cabral della Guinea portoghese. Ma ad Edouardo Mondlane, il presidente del Frelimo (il fronte per la liberazione del Mozambico) assassinato a Dar-es-Salaam nel febbraio del 1969, era succeduto un triumvirato relativamente inefficiente destinato a crollare ben presto. Nel 1970 la presidenza del Frelimo è passata in mano a Samora Moises Machel. Neppure la sua guida si è dimostrata all'altezza di quella di Mondlane ed il Frelimo, sebbene raggruppi ancora fra i 4.000 ed i 10.000 membri attivi, è diventato un'ombra di se stesso. Sono sorti parecchi altri movimenti di guerriglia che in generale non sono riusciti a minacciare la dominazione portoghese nella misura in cui vi era riuscito il Frelimo. Un'eccezione di un certo rilievo è quella del Coremo, una organizzazione maoista con base a Lusaka fondata nel

1965 e guidata da Paulo Gumane, di cui si dice che dietro il relativo silenzio mostrato nel 1970 si nasconda una accurata azione organizzativa e di preparazione.

Certamente il Coremo non è stato l'unico movimento di guerriglia del Mozambico ad avere le sue basi in Zambia, e a ricevere gli aiuti, nonostante le smentite del presidente Kaunda. Per ovvie ragioni la Zambia non può dichiarare apertamente il proprio appoggio: la dipendenza dal Mozambico per il transito delle merci e dalla Rhodesia per il carbone e l'elettricità proveniente dalla diga di Kariba, impongono dei forti limiti ad una azione aperta. Tuttavia è già abbastanza chiaro che la nuova miniera di carbone di Maamba sarà in grado di sostituire le importazioni dalla miniera di Wankie, e che il progetto della ferrovia Tan-Zam, inaugurato in ottobre, il cui completamento è previsto per il 1975, fornirà uno sbocco al mare alternativo per il rame della Zambia. Pertanto nei prossimi anni potrebbero diminuire considerevolmente le inibizioni della Zambia. Per il momento le principali basi dei movimenti di guerriglia che operano in Mozambico sono ancora a nord, in Tanzania, dove si trovano anche campi di addestramento che dispongono in varia misura di istruttori sovietici, cinesi, cubani ed algerini¹.

I 43.000 soldati portoghesi di stanza in Mozambico, sotto il comando del generale Kaulza de Arriaga, hanno potuto fare ben poco contro le basi di addestramento in Tanzania, ma hanno tentato di fare di più contro i guerriglieri che operano in Mozambico. Durante il periodo che è stato al comando delle forze portoghesi, il generale Kaulza ha dato particolare importanza alla guerra psicologica, riuscendo ad ottenere molte diserzioni dalle file del Frelimo, compreso uno dei suoi capi più anziani, e, a quanto sembra, raccogliendo una considerevole quantità di informazioni utili. Certamente la campagna lanciata in giugno dai portoghesi nel Mozambico settentrionale (la più grande che sia mai stata intrapresa nell'Africa portoghese) ha avuto un notevole successo. Sono state adottate nuove tattiche; le unità portoghesi, facendo largo uso degli elicotteri, hanno condotto operazioni del tipo «cerca e distruggi» dirette a dominare la boscaglia, invece di ripristinare semplicemente le principali vie di comunicazione. Il 28 luglio, il comando portoghese ha annunciato di aver distrutto quattro delle principali basi del Frelimo a nord e che i guerriglieri del Frelimo erano stati dispersi, o costretti a rifugiarsi al di là del confine con la Tanzania. È sembrato dunque che i portoghesi avessero qualche motivo per proclamare che dal 1954 in poi non

¹ I guerriglieri che operano in Mozambico ed in Rhodesia vengono addestrati a Bagamoyo, Kisiju, Morogoro, Mbeya, Mtwara, Mwambo, Nachingwea, Mitomoni, Nyamahoka e Chamba.

erano mai stati così forti militarmente in Mozambico. Fra l'altro sono riusciti in pieno ad evitare che i guerriglieri si avvicinassero al loro principale obiettivo, cioè la diga di Cabora Bassa, che alcune società europee in gran parte italiane, francesi e tedescoccidentali, stanno costruendo sul fiume Zambesi e che una volta completata fornirà energia per l'espansione industriale del Sudafrica.

La Rhodesia. L'addestramento dei guerriglieri in Tanzania è solo in parte diretto alla guerra in Mozambico; le incursioni contro la Rhodesia costituiscono il secondo obiettivo principale. Ambedue i movimenti di resistenza della Rhodesia hanno campi base di addestramento in Tanzania: l'Unione del popolo africano Zimbabwe (Zapu) a Morogoro, con un gruppo di istruttori sovietici, e l'Unione nazionale africana Zimbabwe (Zanu) ad Intumbi Reefs, vicino a Mbeya, con istruttori in gran parte cinesi. Secondo alcune fonti i due movimenti messi insieme raggruppano oltre 2.000 guerriglieri addestrati per incursioni in Rhodesia, in più altri 1.500 in fase di addestramento. Tuttavia la loro efficienza è stata limitata a causa di vari contrasti fra la Zapu e la Zanu, accentuati dalle rispettive inclinazioni verso Mosca e Pechino e dalle gravi spaccature apertesesi tra le file della Zapu durante il 1970. Queste hanno diviso il movimento lungo linee etniche fra i Mashona ed i Matabele, determinando l'intervento dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) per prevenirne il collasso totale.

Per andare dalla Tanzania alla Rhodesia, i guerriglieri della Zapu e della Zanu possono tentare di passare sia attraverso il Mozambico settentrionale, che attraverso la Zambia. Quest'ultima via ha destato un certo imbarazzo al governo del presidente Kaunda, data la sua dipendenza dalle fonti di energia provenienti dalla Rhodesia. In gennaio, dopo alcuni incidenti provocati dai guerriglieri vicino al confine con la Zambia, il leader rhodesiano, Ian Smith, ha ammonito la Zambia che sarebbe seguita immediatamente una rappresaglia qualora l'azione si fosse ripetuta di nuovo. L'infiltrazione comunque è continuata, anche se ad un ritmo modesto, ed i guerriglieri hanno concentrato principalmente i loro sforzi lungo la striscia di Caprivi controllata dal Sudafrica, nella riserva di caccia Wankie e in alcune parti della valle dello Zambesi.

La Rhodesia ha reagito violentemente, aiutata anche dal fatto che la conformazione della valle dello Zambesi limita la libertà di movimento dei guerriglieri e li costringe ad una minore dispersione. Ci sono stati aspri combattimenti con unità di guerriglieri ben addestrati ed equipaggiamenti, secondo quanto è stato riferito. Tutto sommato le forze rhodesiane, aiutate largamente dal Sudafrica, hanno fatto molto di più di quanto pensassero. In realtà, finché i portoghesi restavano in Mozambico e la Zambia continua a dipendere dall'energia elettrica della

diga di Kariba in Rhodesia, sembra dubbio che la Zanu e la Zapu possano mai diventare qualche cosa di più di un serio grattacapo, per un regime rhodesiano che si mostri pronto a spendere grosse cifre sia per i servizi di informazione, che per le forze armate.

Il Sudafrica. Anche la Repubblica del Sudafrica si è dimostrata pronta a spendere grosse cifre per difendere il suo territorio, ma durante il 1970 l'attività dei guerriglieri non ha dato molti motivi di allarme a Pretoria. Il momento più pericoloso si è presentato in gennaio, allorché nel Lesotho l'opposizione rappresentata dal Congresso nazionale del Basutoland (Bnc) sembrava che stesse vincendo le prime elezioni dalla proclamazione dell'indipendenza; il che avrebbe provocato la caduta del primo ministro, Chief Jonathan, al governo dal 1966 con l'appoggio del Sudafrica. Chief Jonathan appoggiato dalla Unità mobile di polizia, una forza paramilitare sovvenzionata dal Sudafrica, ha allontanato la minaccia dichiarando lo stato di emergenza, sospendendo la costituzione, imprigionando i leaders del Bnc ed arrestando il re. La rapidità con cui è stata portata a termine questa azione, intrapresa, come pensano molti, con l'approvazione del Sudafrica, conferma tuttavia che questa è una regione cui il governo sudafricano è particolarmente sensibile, non ultimo perché molti operai che lavorano nella repubblica vengono dal Lesotho.

Complessivamente il 1970 è stato un anno di successi per il Sudafrica, specialmente per ciò che riguarda le relazioni di Pretoria con altri paesi dell'Africa nera. È noto che le relazioni con un governo africano negro, quello del presidente Banda del Malawi, sono state sempre buone e la visita ufficiale fatta in maggio dal primo ministro sudafricano (la sua prima visita in una capitale africana) non ha fatto altro che confermare un dato di fatto (per quanto può essere servita anche ad incoraggiare la dichiarazione pubblica di appoggio alla vendita di armi inglesi al Sudafrica, fatta in luglio dal presidente Banda). Del tutto nuova è stata la campagna diplomatica diretta principalmente verso territori ex francesi in Africa e condotta in parte a Parigi, dove l'ambasciatore sudafricano nella capitale era stato in precedenza a capo del dipartimento africano del ministero degli esteri. Questa campagna era diretta ad ottenere consensi alla proposta del governo sudafricano, fatta in settembre, di concludere un trattato di non aggressione con qualunque altro stato del continente. I risultati sono cominciati ad apparire il 16 novembre, allorché il presidente della Costa d'Avorio, Houphouët-Boigny, parlando in occasione di un raduno a Zomba, ha invitato i leaders africani ad abbandonare misure « talmente ridicole » come negare il diritto di atterraggio agli aerei diretti verso il Sudafrica e di aprire invece un dialogo diplomatico con Pretoria. Egli è stato ap-

poggiato dal presidente Banda e le sue parole sono state riprese nelle settimane successive non soltanto dai portavoce del Lesotho, Malagasy, Alto Volta, Niger, Dahomey e Togo, ma anche del Gambia, Kenya e persino del Ghana. Ciò che piú ha colpito è stata la posizione presa dal primo ministro del Ghana, Busia, che verso la fine di novembre si è rivolto ai suoi compagni africani dicendo che né un embargo economico parziale, né la guerriglia avrebbe distrutto la dominazione bianca in Sudafrica. Egli ha aggiunto che « mandare pochi uomini oltre il confine, significa mandarli al massacro » e che invece di mandare guerrieri, la Oua avrebbe dovuto inviare dei delegati a Pretoria per discutere in modo ragionevole il problema dell'apartheid.

Non tutti gli africani erano preparati ad ascoltare simili parole. La Tanzania, la Zambia, l'Uganda, la Nigeria, il Senegal, il Mali e la Somalia si sono mostrati decisi a mantenere una politica di opposizione attiva e armata contro il Sudafrica e la loro posizione ha ottenuto il maggior numero di consensi nell'Oua. Ma era chiaro che, per quanto il presidente Kaunda, alla guida di un gruppo di ministri degli esteri, si fosse recato in Europa e nell'America del nord, fra i mesi di settembre ed ottobre, per dissuadere dal fornire qualunque appoggio al Sudafrica, egli lasciava dietro di sé un gruppo di paesi africani ancor piú divisi di prima sulla politica da seguire.

VII. L'America latina

La richiesta di rinnovamento

La sempre maggior consapevolezza della necessità di un ampio e fondamentale rinnovamento delle istituzioni politiche, economiche e sociali ha continuato ad essere il tema dominante dell'America latina, specialmente in quei paesi che avevano già fatto un notevole progresso verso lo sviluppo economico e la modernizzazione, ma che avevano perso mordente, oppure mancavano di un effettivo consenso politico sul modo di procedere. Indubbiamente il ritmo si è andato accelerando durante l'anno. L'esempio piú interessante è rappresentato dal Cile, con l'elezione di un governo marxista, ma anche altri paesi sono stati coinvolti nell'ondata di rinnovamento, sebbene in modo meno percettibile.

Le agitazioni politiche e le esplosioni di violenza che hanno contrassegnato il 1970 si sono dunque concentrate sempre di piú sulla disputa in merito alla direzione ed ai tempi del rinnovamento. Le forze conservatrici, ancora potenti in alcuni paesi, ma sempre piú sulla difensiva, hanno preferito apportare dei cambiamenti del tutto marginali alle istituzioni di cui facevano parte e che servivano ai loro scopi. Dall'altro estremo i rivoluzionari radicali, nella maggior parte dei casi ancora una minoranza relativamente piccola, nonostante la loro recente crescita di numero e di coraggio, non chiedevano una modificazione del vecchio ordine, bensí la sua distruzione. Parallelamente, la maggior parte dei gruppi attivi politicamente, compresi gli establishment militari di molti paesi, prendevano una posizione in qualche modo intermedia. Pur riconoscendo l'urgente necessità di un cambiamento, essi erano divisi dai loro interessi corporativi e dalle diverse interpretazioni dell'interesse nazionale, incerti su quali cambiamenti fare, o sui tempi

e sui modi con cui procedere. Tuttavia, durante il 1970 si è manifestata con chiarezza la tendenza ad un maggiore controllo, da parte dello stato sull'economia, principalmente a spese degli investitori stranieri, ma anche ad un costo sempre maggiore per l'indipendenza degli interessi finanziari interni.

Sebbene le diverse condizioni nazionali dell'America latina falsino ogni generalizzazione, si potrebbe tentare di raggruppare le spinte verso un rinnovamento, emerse durante il 1970, sotto tre voci interdipendenti che in larga parte si sovrappongono ed a cui viene dato un particolare rilievo a seconda dei diversi gruppi politici:

- povertà e disoccupazione;
- sottosviluppo economico e stagnazione;
- ingiustizia ed ineguaglianza sociale.

La povertà. L'America latina, con oltre 250 milioni di abitanti, ha un reddito medio pro capite di circa 500 dollari all'anno. Ma la distribuzione di questo reddito è così diseguale che circa 100 milioni di latinoamericani hanno un reddito annuale inferiore a 150 dollari. Nella maggior parte dei paesi, questo significa che la maggioranza dei contadini nelle campagne ed i residenti nei sovrappopolati bassifondi urbani soffrono di mancanza di cibo, di cure mediche e di educazione in una misura tale che il loro contributo al benessere ed allo sviluppo del loro paese è probabilmente poco più che marginale. Né la situazione offre qualche via di uscita. Il ristagno dell'agricoltura dà luogo ad una pesante disoccupazione; la conseguente spinta verso le città si traduce per l'America latina, nelle più alte percentuali di urbanizzazione del mondo; il problema egualmente grave della disoccupazione urbana provoca una crescita enormemente rapida dei bassifondi urbani. Pertanto la disoccupazione e la « sotto-occupazione » nelle città sono diventati fra i più allarmanti aspetti della povertà latinoamericana.

Il sottosviluppo. Il sottosviluppo economico e le modeste realizzazioni economiche sono in ultima analisi due problemi inseparabili. Anche in altri paesi con un settore economico moderno, come per esempio l'Argentina, c'è una mancanza cronica di capitali per investimenti, senza i quali è impossibile tenere il passo con i cambiamenti tecnologici del mondo sviluppato. All'interno, il volume e la qualità delle infrastrutture economiche in settori come quello dei trasporti e dell'educazione rimangono costantemente al di sotto dell'aumento della domanda. All'esterno, i prodotti latinoamericani tendono a diventare sempre meno competitivi, cosicché le esportazioni, svantaggiate dall'assenza di ogni regime preferenziale di cui godono altre aree in via di sviluppo, rappresentano oggi una percentuale delle esportazioni mondiali ancora

piú bassa di quanto non lo fosse venti anni or sono. Paesi come la Bolivia, quasi al fondo della scala dello sviluppo, incontrano enormi difficoltà nell'accumulare localmente i capitali necessari per lo sviluppo o per gli investimenti nel settore dell'educazione. In conseguenza delle gravi deficienze in questo settore (specialmente nella preparazione di tecnici), oltre ai fondi anche i tecnici devono essere importati dall'estero per far funzionare o espandere i settori piú moderni dell'economia. Allo stesso tempo i problemi del sottosviluppo in settori come l'educazione si riflettono (e perpetuano) nella bassa produttività del lavoro e nella bassa competitività imprenditoriale, che a loro volta si traducono in altrettanti svantaggi economici.

L'effetto complessivo è stato che, durante gli anni '60, il tasso annuo medio di sviluppo economico in America latina è stato inferiore al 5%. Dato il tasso di aumento della popolazione del 3%, il piú alto di ogni altra parte del mondo, il tasso di sviluppo economico pro capite è stato inferiore al 2% (un misero primato per una area di paesi « in via di sviluppo »). Nella maggior parte dei paesi latinoamericani il numero assoluto di indigenti è probabilmente aumentato nel decennio trascorso, ed in uno o due casi il Pnl pro capite è perfino diminuito. Anche in paesi relativamente prosperi è stato spesso frustrato il desiderio di un miglioramento delle condizioni di vita ed almeno in un caso, quello dell'Uruguay, lo standard di vita della classe media è di fatto diminuito a causa delle modeste realizzazioni economiche.

L'ingiustizia. Coloro che chiedono mutamenti di grande portata nella società latinoamericana, talvolta ritengono troppo semplice stabilire un legame fra l'ingiustizia sociale ed il freno allo sviluppo. Ciononostante, ci sono ancora ricchi latifondisti che vedono le loro proprietà, in gran parte sottosviluppate, piú come un simbolo ed un rifugio contro l'inflazione, che come unità produttive potenzialmente importanti per l'economia nazionale. Il ricco, in generale, tende a prendere decisioni economiche in gran parte nel suo particolare interesse settoriale, preoccupandosi poco dell'interesse nazionale, ed in alcuni paesi la sua influenza sul governo limita l'efficacia delle misure che intraprende lo stato per contrastare questa tendenza, imponendo tasse o promulgando leggi. La miopia e la corruzione di alcuni governi eletti è pari al saccheggio dei diritti politici e talvolta civili delle dittature. In un periodo di crescente nazionalismo, la maggior parte dei partiti tendono ad etichettare come « ingiustizia » il controllo da parte di affaristi stranieri di importanti risorse nazionali, come le riserve minerarie, e di processi economici vitali, come la gestione delle banche, nonché i profitti, ritenuti eccessivi, e l'influenza politica che vanno agli interessi stranieri. Alcuni latinoamericani ritengono loro compito limitarsi a contenere

questa influenza straniera; i rivoluzionari radicali considerano invece la struttura fondamentale oligarchica della maggior parte delle società e la struttura capitalista della maggior parte delle economie come ingiustizie da eliminare.

La situazione

Quei rivoluzionari radicali che vorrebbero arrivare al potere con le armi per riformare la società a loro immagine, hanno avuto durante il 1970 scarso successo, nonostante i loro sforzi. Essi hanno continuato ad essere una forza disorganizzativa della società, particolarmente in Argentina, Brasile, Guatemala e Uruguay, ma senza avere la spinta sufficiente per essere rivoluzionaria. Tatticamente hanno riportato molti successi, specialmente dopo il passaggio dalla guerriglia contadina al terrorismo urbano, e l'ondata di rapimenti di diplomatici stranieri ha testimoniato la loro capacità di progettare ed eseguire attentati individuali; ma sembra che abbiano fatto scarsi progressi nell'attirarsi un appoggio popolare più ampio, o nel logorare la capacità di resistenza dei regimi al potere. La loro strategia di conquista del potere attraverso campagne di violenza ha trovato pertanto scarsi i motivi di incoraggiamento.

Il Cile. Per contro, la coalizione rivoluzionaria guidata da Allende che ha vinto in settembre le elezioni presidenziali cilene, è stata confermata dal parlamento ed è entrata in carica. Il Cile aveva fatto consistenti progressi sotto il governo democristiano di Frei nei sei anni precedenti. Era aumentato il controllo dello stato sull'economia ed il ruolo degli investitori stranieri e dei proprietari fondiari all'interno era stato ridimensionato. Allo stesso tempo, il miglioramento statisticamente notevole delle condizioni dei più indigenti aveva stimolato soltanto la richiesta per cambiamenti più radicali. Così Allende è arrivato al potere con un programma di ristrutturazione marxista della società ed alla guida di una coalizione comprendente nel suo stesso partito socialista elementi assai più radicali di quanto non lo siano lui stesso o i rappresentanti al governo del partito comunista. I suoi appoggi si sono mostrati considerevoli. Alcuni democristiani hanno accettato il suo programma. I militari cileni, confermando la loro volontà di non immischiarsi negli affari politici, non hanno sollevato alcuna obiezione al suo marxismo ed hanno giurato obbedienza. La gerarchia cattolica cilena (una delle più progressiste dell'America latina) ha appoggiato i suoi obiettivi rivoluzionari. Ma gli impegni che si era assunto sono stati ancor più considerevoli. La dichiarata intenzione del suo governo

è di eliminare il controllo esercitato dagli investitori stranieri, specialmente americani, sulle risorse primarie del Cile, di distruggere quello che restava del potere sociale ed economico della tradizionale élite cilena, di accelerare lo sviluppo economico e di promuovere il benessere dei lavoratori e dei contadini poveri. Tuttavia, la sua vittoria elettorale non ha ridotto i pressanti problemi o alterato il quadro degli interessi precostituiti. Quello che il futuro riserverà dipende pertanto dalla capacità del governo di mantenere l'ordine politico interno senza spargimento di sangue, di amministrare il settore degli investimenti, di controllare le richieste dei poveri per miglioramenti immediati e di aumentare il livello della produttività, specialmente fra i contadini che hanno beneficiato della riforma agraria. Per quanto diverso, il caso di Cuba ha mostrato almeno l'enormità dei problemi che comporta l'adempimento di un tale programma.

Il Perù. Nel vicino Perù, la giunta militare guidata dal generale Velasco, che aveva conquistato il potere nell'ottobre del 1968, ha continuato i suoi sforzi per eliminare l'eccessiva ingerenza straniera e dell'oligarchia nazionale, per rafforzare il controllo del governo sull'economia e per riformare la società. Il generale Velasco si è proclamato un « nazionalista rivoluzionario », respingendo sia il capitalismo che il comunismo, perché « il primo è fallito e il secondo non funziona ». Di conseguenza, il suo governo ha soppresso sia il vecchio sistema politico delle dispute fra i partiti civili, che il sistema economico del tipo *laissez-faire* che aveva dato via libera agli interessi stranieri ed ai latifondisti e capitalisti locali. Allo stesso tempo, i capi militari hanno affrontato con qualche successo i problemi a breve termine dell'economia. Quello che non hanno ancora fatto, è di attrarre, nei termini voluti, gli investimenti stranieri di cui hanno un enorme bisogno. Ma anche se ci riuscissero, si troverebbero ancora di fronte al perenne problema latinoamericano del tempo: eliminare la povertà e la degradazione sociale della maggioranza indiana del Perù è un compito che richiede decenni, se non generazioni.

La Bolivia. Dopo una straordinaria serie di colpi di stato nell'ottobre del 1970, un altro regime militare ha preso il potere in Bolivia, guidato dal generale Torres che deliberatamente ha echeggiato le idee del movimento rivoluzionario peruviano. Ma le parole non possono nascondere l'oceano che separa la Bolivia dal Perù, o da paesi ancora più avanzati come il Cile. Specialmente in termini di risorse umane, la Bolivia è forse il più povero paese del Sudamerica. Inoltre il suo establishment militare è rimasto profondamente diviso fra sostenitori di cambiamenti gradualisti e sostenitori di cambiamenti radicali.

Pertanto, nonostante la retorica rivoluzionaria del generale Torres, la soluzione degli spaventosi problemi della Bolivia rimaneva piú lontana che mai, ed anche la via da seguire è lungi dall'essere chiara.

Gli altri stati. Il Perù, e in minor misura la Bolivia e il Cile, sono stati delle eccezioni. Nella maggior parte degli altri paesi latino-americani, gli ufficiali militari piú anziani si sono dichiarati a favore di un cambiamento graduale, piuttosto che rivoluzionario. Senza mostrarsi insensibili al problema della povertà e dell'ingiustizia sociale, si sono preoccupati con maggiore immediatezza di dare un ordine allo sviluppo economico ed alla modernizzazione del paese. Pertanto i regimi militari al potere in Brasile ed in Argentina hanno dichiarato di star lavorando per una « trasformazione rivoluzionaria », ma ponendo al primo posto l'ordine ed il progresso. Per loro, i terroristi urbani ed i rivoluzionari radicali sono stati i veri nemici di ogni cambiamento.

In *Brasile* il programma di sviluppo che univa al forte controllo statale della politica economica, una relativa libertà per gli uomini d'affari stranieri ed interni, ha prodotto nel 1969 e nel 1970 una lodevole espansione della produzione. Il consumo pro capite ha mostrato segni di ripresa dopo il programma di austerità dei primi anni successivi alla presa del potere da parte dei militari nel 1964. Ma il governo militare, le cui misure repressive comprendono la tortura dei terroristi sospettati e dei « sovversivi », ancora difettano di meccanismi per attirarsi un piú ampio consenso popolare. Per di piú, uno degli obiettivi « rivoluzionari » è stato di spingere il governo verso sistemi sempre piú dittatoriali e draconiani, ed alcuni fra i militari si sono mostrati sensibili a queste pressioni.

Il regime militare in *Argentina* non ha potuto rivendicare un successo economico come quello del Brasile. D'altra parte l'opposizione politica al suo governo è sembrata meglio organizzata ed in grado di operare piú scopertamente; oltre al terrorismo urbano clandestino, l'allargamento dei disordini ha causato un cambiamento di guardia dei generali al potere. La principale debolezza del regime non è stata, come sempre, l'insensibilità alle richieste di un rinnovamento, quanto l'incapacità di accordarsi su di un programma coerente, o di costruire un consenso popolare in suo sostegno.

La mancanza di consenso su una base progressista adeguata, è stato uno dei fattori che nel 1970 ha fatto precipitare la situazione in *Colombia*. Nonostante gli ammirevoli risultati nel settore economico, il candidato del governo civile oligarchico alle elezioni presidenziali è stato sconfitto da un ex dittatore già discredito in passato, il cui programma andava dal populismo radicale alla fantapolitica. Questo fatto, che ha dimostrato come i risultati statisticamente impressionanti

raggiunti in settori moderni dell'economia non riducono necessariamente la povertà e lo scontento del grosso della popolazione, ha messo in evidenza il dilemma cui si sono trovati di fronte molti governi latino-americani: date le risorse disponibili, la modernizzazione economica ed il benessere sociale non possono essere perseguiti con lo stesso ritmo, né a lungo termine ci si può permettere il primo, senza il secondo. A quale dei due, quindi, deve essere data priorità?

Altri governi civili si sono resi conto che anche il ritmo del cambiamento, specialmente per ciò che riguarda le condizioni sociali, deve essere accelerato se si vuole evitare la violenza rivoluzionaria da una parte, o il governo gestito da militari dall'altra. Questo certamente è stato il caso dell'*Uruguay*, dove i successi tattici dei terroristi urbani Tupamaros hanno aumentato enormemente la tensione politica. Sebbene non vi sia stato alcun chiaro indizio di una simpatia popolare per i Tupamaros, il governo del presidente Pacheco sta perdendo il suo consenso popolare dopo aver istituito un programma di austerità a lungo rimandato e dopo esser stato costretto a governare in modo più autoritario, nei confronti degli standard abituali uruguaiani, per combattere i due fragelli del terrorismo e del declino economico. Anche in *Messico*, dove il partito al governo ha mantenuto saldamente il controllo, nonostante un certo aumento del dissenso, il presidente Echeverria, che ha assunto l'incarico alla fine del 1970, ha ritenuto necessario promettere che una parte maggiore della crescente prosperità delle città sarebbe stata utilizzata per combattere la povertà dei contadini, che ha raggiunto punte estreme. Anche qui, nonostante un eccellente ritmo di sviluppo economico, il numero di contadini senza terra e indigenti è in aumento, anche come risultato di uno dei più alti tassi di nascite del mondo.

La Chiesa latinoamericana

Un fattore che ha avuto un sensibile peso in ogni parte dell'America latina è stato l'atteggiamento della Chiesa. Come i militari, l'atteggiamento della Chiesa latinoamericana verso i rinnovamenti è mutato rapidamente negli anni '60: non è stata più, come in passato, un pilastro dello status quo. A partire dal congresso dei vescovi latinoamericani tenuto nel 1968, la Chiesa si è impegnata ufficialmente ad appoggiare cambiamenti non violenti, ma cionondimeno rivoluzionari, per eliminare le ingiustizie sociali. Un certo numero di preti ha unito le sue forze con quelle dei gruppi rivoluzionari radicali. Un gran numero, compresi alcuni vescovi assai noti, ha cominciato a battersi apertamente per mutamenti radicali, se possibile con metodi pacifici. Ma nella maggior parte dei casi le gerarchie ecclesiastiche hanno mostrato una certa

cautela, specialmente quando si trattava di intraprendere od appoggiare un'azione che si opponeva alla élite militare o civile al governo. Nonostante ciò, con la sola eccezione di una minoranza di vescovi che si sono opposti a tutto ciò che implicava il Concilio Vaticano II, la Chiesa latinoamericana si mostra oggi desiderosa, e persino ansiosa, di appoggiare qualunque mutamento sociale proposto dalle forze politiche nell'interesse dei poveri.

L'esempio di Cuba

Con problemi così intrattabili, dati i sistemi attuali, non ha sorpreso che un numero sempre maggiore di latinoamericani abbia aderito all'idea di un rinnovamento rivoluzionario e strutturale. Questo numero avrebbe potuto essere ancora maggiore se gli eventi di un paese latinoamericano che ha completamente realizzato questa idea fossero stati piú incoraggianti. Ma Cuba durante il 1970 non ha fornito un esempio di rapida soluzione di tutti i complessi problemi dell'America latina attraverso la rivoluzione. Nonostante l'esperienza fatta con vari modelli di economia socialista per oltre un decennio e l'ampio sostegno dell'assistenza economica dell'Unione Sovietica, il 1970 è stato per l'economia cubana e specialmente per il consumatore cubano un altro anno di delusioni. Sebbene fosse stata impegnata una forza lavorativa di dimensioni tali da provocare grossi problemi in altri settori economici, l'obiettivo piú volte sbandierato delle 10 milioni di tonnellate di zucchero non è stato raggiunto. I risultati ottenuti nei settori come l'educazione e la medicina sono stati innegabili, ma le condizioni di vita materiali sono andate peggiorando, mentre la soluzione al cronico problema della bassa produttività e della inefficiente gestione economica sono ancora di là da venire. Con un esempio del genere, le ragioni ideali per essere un rivoluzionario in America latina sono comprensibili dei possibili risultati pratici.

VIII. Le politiche economiche e la sicurezza

Il protezionismo

Per la prima volta dal 1945, nel 1970 il nazionalismo economico delle potenze industriali capitaliste si è fatto sentire di piú della politica di cooperazione. Due sono stati gli eventi che hanno dominato la scena, ed ambedue centrati sugli Stati Uniti. Uno è stato il fallimento, ammesso in giugno, dei colloqui Usa-Giappone sulle restrizioni « volontarie » alle esportazioni di tessili giapponesi negli Stati Uniti. L'altro, è stato l'iter al Congresso della legge sul commercio Usa del 1970, la cosiddetta « legge Mills », che in origine voleva essere un mezzo di pressione sui colloqui per i tessili e che, nel Congresso, ha avuto una vita per conto proprio diventando la piú protezionistica da quando gli Stati Uniti cominciarono a liberalizzare la politica commerciale dopo la seconda guerra mondiale. Questa legge chiede al presidente di imporre tasse sui tessili e sulle calzature e lo autorizza ad estenderla alle merci le cui importazioni superavano il 15% del mercato americano, ovvero nel caso che fossero stati rilevati dei gravi danni dalla Commissione dei prezzi americana. Nessuno di questi due eventi si è concretizzato in una azione, nel corso dell'anno. I colloqui nippoamericani sui tessili sono stati ripresi in novembre, ma l'inceppamento dell'iter legislativo e l'ostruzionismo di una minoranza del Senato ha evitato che la legge Mills fosse approvata prima che finisse a dicembre la 91a sessione del Congresso (la legge deve essere pertanto reintrodotta nella 92a). In ogni caso, considerando il ruolo che ha svolto la cooperazione internazionale nel promuovere lo sviluppo economico e nello stabilizzare la politica mondiale per il periodo di una intera generazione, un eventuale inasprimento delle relazioni fra le principali potenze economiche potrebbe avere delle conseguenze sulle prospettive di sicurezza,

come pure su quelle economiche.

La causa immediata sembra essere la recessione degli Stati Uniti, dovuta ai tentativi di contenere l'inflazione causata dalla guerra nel Vietnam. Nel 1970, la produzione industriale è calata di circa il 6%, mentre i prezzi sono aumentati nella stessa misura e il totale di disoccupati è passato da 2,8 milioni a 4,7. Ciò ha reso le industrie più sensibili alla concorrenza straniera. Tuttavia la recessione di Nixon del 1970 non differisce di molto da quella di Eisenhower del 1957-58, che si era riflessa solo debolmente nella politica commerciale. I principali cambiamenti vanno ricercati in un quadro più generale, piuttosto che nel fatto in sé.

Apparentemente il quadro generale era favorevole. L'entrata in vigore del Kennedy Round, fra il 1967 e il 1972, doveva ridurre le tariffe delle maggiori aree industriali ai più bassi livelli medi mai applicati. Nel 1970, il Giappone, che ancora manteneva le più alte tasse di importazione di qualunque altra potenza industriale, annunciava un programma di liberalizzazione che riduceva le voci delle « residue restrizioni sulle importazioni » da 90 a 80 entro il 1° gennaio 1971 ed a 40 entro la fine di settembre, cosicché la sua posizione sarebbe stata equiparabile a quella di relativo libero commercio della Germania occidentale. Inoltre, sebbene il tradizionale surplus commerciale americano fosse passato dalla punta massima di 6.700 milioni nel 1964, a meno di 650 milioni di dollari nel 1968 e nel 1969, la recessione interna e l'elevata attività commerciale dell'Europa e del Giappone hanno portato di nuovo il surplus a 3.000-3.500 milioni di dollari nel 1970. Ma le ragioni del protezionismo non possono essere trovate facilmente negli indicatori economici generali.

Una fonte del malessere è stato l'aumento dell'interdipendenza fra le economie industriali. Nel corso degli anni '60, il totale delle esportazioni fra gli Stati Uniti, l'Europa occidentale ed il Giappone è stato del 50-75% più rapido della rispettiva produzione industriale e la concorrenza del Giappone e dell'Europa è stato un fatto senza precedenti per il mercato americano. Nel 1967 la Germania occidentale ed il Giappone avevano venduto negli Stati Uniti 467.000 e 82.000 automobili rispettivamente, mentre nel 1969 684.000 e 481.000. Nel 1967 il Giappone aveva venduto negli Stati Uniti 1,5 milioni di apparecchi televisivi, nel 1969 ha più che raddoppiato questa cifra, arrivando a 3,1 milioni di unità. Questa invasione è stata particolarmente sentita in alcuni settori sensibili dell'industria americana come quello dei tessuti. L'Europa ed il Giappone avevano ridotto la loro forza lavorativa nel settore tessile di oltre il 15% fra il 1962 e il 1968, mentre quella americana era aumentata di circa il 10%. Pertanto, non ha sorpreso affatto che la recessione del 1969-70 abbia lasciato senza lavoro 113.000

persone, ovvero l'11,5% degli impiegati americani nel settore tessile. Ciononostante, tranne che per il cotone (le cui tasse erano state concordate al Gatt nel 1962), le restrizioni americane alle importazioni di tessili sono state trascurabili rispetto a quelle giapponesi o del Mercato comune. Di conseguenza è stato irritante per gli americani scoprire che le esportazioni giapponesi di tessili sintetici negli Stati Uniti erano aumentate del 35% all'anno.

Il deficit cronico della bilancia dei pagamenti americana negli anni '60, ha preparato il terreno alla xenofobia economica. Questo deficit è stato dovuto in gran parte alle spese d'oltreoceano per la difesa ed agli investimenti di capitale all'estero delle principali industrie americane. La riluttanza dell'Europa o del Giappone a spendere cifre altrettanto rilevanti per la difesa, ha generato l'idea che gli Stati Uniti si stavano dissanguando di dollari per proteggere alleati ricchi ed egoisti. Contrapponendo slogan contro slogan, questi ultimi hanno preferito mettere sotto accusa il « gap tecnologico » con cui le industrie americane, attratte all'estero dallo sviluppo economico del Mercato comune e del Giappone, avrebbero messo fuori causa i concorrenti ed istituito una nuova forma di imperialismo industriale. Gli europei, pur permettendo gli investimenti delle società americane, hanno cominciato ad avviare progetti comuni di produzione e nei crediti governativi hanno fatto delle discriminazioni contro le società americane (come del resto gli Stati Uniti contro l'Europa). I giapponesi si sono mostrati invece del tutto riluttanti a lasciar entrare le compagnie americane. Il programma di liberalizzazione degli investimenti in Giappone è stato accompagnato da una serie di condizioni; per esempio, le compagnie nazionali giapponesi devono avere oltre il 50% di partecipazione. In settembre, il Giappone ha aperto agli investimenti stranieri 524 dei circa 750 settori industriali, ma soltanto 77 di questi sono aperti al 100% alla proprietà straniera. Anche per il governo degli Stati Uniti gli investimenti all'estero hanno significato una perdita di controllo, dal momento che oltre il 30% della bilancia statunitense dei pagamenti con l'estero è dovuto al movimento delle merci, dei servizi e dei capitali di società americane con attività internazionali.

Tutti questi fattori hanno portato la reciproca diffidenza delle maggiori economie industriali ad un livello mai raggiunto. I limiti e la lentezza della liberalizzazione giapponese hanno destato irritazione. Così anche il protezionismo della politica agricola (un ricordo di quella passata americana) adottata dal Mercato comune, dietro la pressione elettorale degli agricoltori. L'opinione pubblica americana, che ha visto l'integrazione europea in termini politici sino agli inizi degli anni '60, è diventata sempre più sensibile alle « discriminazioni » commerciali, mano a mano che il gollismo riduceva le prospettive politiche del Mer-

cato comune e che, col passar del tempo, aumentavano quelle economiche. Persino il suo allargamento alla Gran Bretagna, un tempo un punto fermo del credo politico americano, è stato esaminato particolarmente da questo punto di vista.

Anche lo stato d'animo degli americani è cambiato. Gli anni '60 hanno introdotto un cambiamento nella scala delle priorità: dalla guerra fredda e la sicurezza all'estero, cui i sindacati per primi avevano dato il loro appoggio, ai problemi interni, data la lotta accanita dei movimenti per i diritti civili, la reazione alla guerra nel Vietnam e la richiesta di legge e ordine. In questa atmosfera, le differenze di trattamento che erano state accettate di buon grado quando l'Europa ed il Giappone erano deboli, sono diventate delle discriminazioni una volta che questi sono divenuti relativamente forti. Il modo in cui è stato interpretato il superamento della guerra fredda ha aggiunto per conto suo altre potenziali tensioni. Nel 1970 la Daimler Benz e la Renault della Germania occidentale e della Francia hanno cominciato a trattare un affare di 1.100 milioni di dollari per la costruzione di una fabbrica di autocarri in Unione Sovietica, a cui la Ford Motor Corporation aveva già rinunciato, in parte dietro pressioni politiche interne. In Europa occidentale c'è stata la tendenza a vedere la realizzazione di impianti in Europa orientale, come la conseguenza, al livello industriale, della « normalizzazione » politica; mentre negli Stati Uniti è stata vista come un aiuto indiretto all'economia dell'Unione Sovietica e pertanto di significato potenzialmente strategico. Il contrasto fra gli Stati Uniti ed il Giappone non è stato così evidente, fino a che i giapponesi si sono mostrati riluttanti a legarsi di fatto (o agli occhi cinesi) alla politica sovietica in Siberia. Ciononostante, sono stati conclusi degli accordi fra Unione Sovietica e Giappone per sviluppare l'industria del legno (che dovrebbe fruttare commercialmente 320 milioni di dollari all'anno, a partire dal 1975) e per la costruzione di Porto Wrangel in Siberia.

Negli Stati Uniti il risultato è stato di una progressiva erosione delle vecchie basi di appoggio al libero commercio, particolarmente fra i sindacati. La stessa amministrazione, sebbene ancora politicamente impegnata nell'integrazione europea, si è mostrata incline ad una strategia « sudista », diretta cioè ad estirpare dal sud la tradizionale fedeltà democratica, a vantaggio del partito repubblicano: alcune delle industrie tessili più vulnerabili si trovano infatti nel sud.

In definitiva, la rinascita protezionistica negli Stati Uniti sembra essere il risultato di un miscuglio di tre elementi: 1 - la crescente interdipendenza fra economie altamente industrializzate, accompagnata da una svolta politica ha portato al centro dell'attenzione i problemi interni, al posto di quelli esterni; 2 - i programmi postbellici di riduzioni tariffarie hanno avuto tanto successo, che poco più potrebbe essere

fatto in questo campo, mentre d'altra parte non c'è stato alcun consenso sul come affrontare il nuovo fenomeno delle società internazionali; 3 - sebbene quella degli Stati Uniti sia ancora l'economia dominante nel mondo, essa sta diventando sempre meno competitiva in molti settori a causa del Giappone e dell'Europa occidentale.

Il settore in cui queste tensioni hanno trovato un collegamento più immediato ai problemi di sicurezza, è stato quello dell'impegno militare americano in Europa. Alcuni osservatori nel Congresso hanno temuto che le forze politicamente isolazioniste ed economicamente protezioniste potrebbero coalizzarsi e premere per il ritiro delle truppe americane dall'Europa. A lungo andare, l'influenza sulle relazioni nippo-americane potrebbe avere le stesse conseguenze. La rivelazione secondo cui gli Stati Uniti non potrebbero più fornire una garanzia del 30% al mercato delle esportazioni del Giappone è venuta in un periodo in cui la dottrina Nixon del parziale ritiro dall'Asia, stava portando il Giappone alla revisione della sua politica a medio e lungo termine, almeno in parte incentrata sulla difesa « autonoma » (v. pp. 54-60).

Il petrolio

Nel 1970, gli stati facenti parte della Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec) sono riusciti a soddisfare un'ambizione vecchia quanto la stessa organizzazione: per la prima volta hanno costretto le compagnie petrolifere straniere, che sfruttano le risorse del loro territorio, a concedere aumenti nei prezzi di listino (« posted ») del petrolio¹. In effetti questo ha infranto la regola (mantenuta in via di principio, ma spesso violata in pratica, dagli inizi degli anni '50) della eguale distribuzione dei proventi fra compagnie straniere e governi ospitanti, nonostante che l'aumento della produzione avesse già aumentato i proventi dei paesi produttori (v. Tab. 7). Ancor più importante, è stato il fatto che questo processo, lungi dall'essere al punto terminale, potrebbe essere soltanto agli inizi. Almeno per il momento, il vantaggio nella contrattazione sul commercio del petrolio, di importanza vitale per l'Europa e per il Giappone, sembra essere passato largamente dalla parte dei paesi compratori a quella dei paesi produttori, mettendo fine pertanto ad un periodo di calo dei prezzi, che durava da quando fu chiuso per la prima volta il canale di Suez nel 1956.

La svolta si è avuta in giugno, allorché il nuovo regime militare

¹ I 10 paesi membri dell'Opec (Iran, Iraq, Arabia Saudita, Kuwait, Abu Dhabi, Qatar, Libia, Algeria, Venezuela e Indonesia) rappresentano insieme l'85% del commercio internazionale del petrolio. L'Opec è stata costituita nel 1960.

TAB. 7. *Rendita del petrolio per i paesi produttori.*

Paese	Entrate governative (milioni di \$)			Prezzo di vendita al barile (centesimi di \$)		
	1959	1969	% variaz. 1959/69	1959	1969	% variaz. 1959/69
Kuwait ¹	405	812	+ 100	78	81	+ 4
Arabia saudita ¹	315	1.008	+ 220	76	87	+ 14
Iran	263	938	+ 257	84	81	- 4
Iraq	243	483	+ 99	82	91	+ 11
Libia ²	—	1.132	—	—	100	—
Venezuela	926	1.289	+ 39	98	104	+ 6

Fonti: Petroleum Press Service e Commissione delle comunità europee.

¹ Compresa una parte della Zona neutrale.

² L'estrazione del petrolio libico è cominciata nel 1961. (La rendita del petrolio algerino è stata nel 1966 di 255 milioni di dollari. Nel 1969 la rendita del petrolio del Qatar, Abu Dhabi, Bahrein, Oman e Dubai è stata di 432 milioni di dollari).

libico, guidato dal colonnello al-Qaddafi, ha abilmente sfruttato la crescente dipendenza dell'Europa occidentale dal petrolio libico, dopo la seconda chiusura del canale di Suez nel 1967. Asserendo che il petrolio libico era in sovrapproduzione rispetto alle riserve e pagato poco, ordinò un taglio nell'estrazione equivalente a 39 milioni di tonnellate di petrolio all'anno, cioè il 19%, facendo al contempo pressioni per aumentare le royalties ed i prezzi di listino (« posted »). Questo ha messo l'Europa occidentale, una delle maggiori importatrici del mondo, in una posizione difficile, dovuta in definitiva a tre fattori. Primo, mirando alla diversificazione delle forniture oltre a quelle provenienti dal Medio oriente, l'Europa occidentale si è concentrata sulla Libia e sull'Algeria, cosicché le sue importazioni da questi due paesi sono aumentate, fra il 1966 ed il 1969, da 102 milioni di tonnellate a 186 milioni (ovvero il 32% del totale delle importazioni di petrolio). Secondo, si è manifestata un'acuta mancanza nella capacità di trasporto delle petroliere. Fare arrivare il petrolio dal Golfo persico, passando per il Capo di buona speranza, richiede una capacità di trasporto totale quattro volte maggiore di quello necessario per trasportare il petrolio dalle coste mediterranee del Nordafrica. I guerriglieri che operano in Siria hanno sabotato in maggio l'oleodotto transarabico (Tapeline), che poteva convogliare dall'Arabia saudita al Mediterraneo 25 milioni di tonnellate di petrolio all'anno, ed il governo siriano ha rifiutato il permesso di ripararlo. È stato calcolato da una società londinese per il noleggio delle petroliere, la Internaft, che sarebbe necessario l'equivalente di circa il

5% dell'attuale capacità di trasporto delle petroliere attualmente esistenti nel mondo per colmare la lacuna nelle forniture che passano per il Capo di buona speranza. A questo punto è intervenuto un terzo fattore: da quando la domanda dell'Europa occidentale è aumentata del 13%, fra il 1969 ed il 1970, invece del 7% previsto, non si è potuto disporre di questo volume di trasporto. Questi fattori messi insieme hanno dato alla Libia una forte posizione contrattuale, che del resto ha sfruttato abilmente.

Il governo libico si è rivolto innanzitutto alle più vulnerabili compagnie «indipendenti», prima di affrontare quelle «internazionali». Così in settembre, i prezzi di listino sono passati da 2,23 dollari a 2,53 dollari al barile, mentre le tasse dal 50% al 54-58%, a seconda della compagnia e del contratto². L'aumento netto del guadagno per barile è stato di circa il 27%. In autunno, sono stati apportati aumenti equivalenti (ma minori) al petrolio cosiddetto « sottocosto » dell'Iran, del Kuwait e della Nigeria. In dicembre, il governo venezuelano ha aumentato le tasse dal 52% al 60%. I colloqui fra il governo francese e quello algerino per il rinnovo dell'accordo petrolifero del 1965, della durata di 5 anni, hanno raggiunto un punto critico, in quanto l'Algeria era ferma su un prezzo superiore ai 3 dollari al barile. Il fatto più importante è stata la riunione a Caracas, dal 9 al 12 dicembre, dell'Opec, in cui è stato deciso di portare le royalties al 55% nel Golfo persico e di effettuare un generale aumento, che avrebbe portato i prezzi allo stesso livello di quelli dell'Africa del nord (tenendo conto delle differenze tecniche e geografiche). Tutti questi eventi messi insieme hanno mostrato una consapevolezza di recente acquisizione da parte dei paesi dell'Opec, secondo cui almeno nelle attuali condizioni, essi potrebbero ottenere risultati più spettacolari, minacciando di limitare le forniture e di alzare i prezzi (in breve, agendo come un trust), piuttosto che tentando di sospendere le forniture, come facevano in precedenza gli arabi.

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono i meno vulnerabili in questa situazione. Le importazioni di petrolio rappresentano circa il 10% dei bisogni energetici americani (solo una minima parte viene importata dal Medio oriente) ed il gas naturale ed il petrolio dell'Alaska potrebbero costituire, con il tempo e secondo i costi, fonti alternative. Queste circostanze hanno indebolito il potere di contrattazione del Venezuela, il principale fornitore straniero degli Usa. L'Unione Sovietica invece è ampiamente autosufficiente in fatto di energia. Dal momento che il petrolio grezzo interessa in piccola parte il prezzo del consumatore

² 7 barili = 1 ton. circa. La produzione di 1 barile al giorno è all'incirca eguale a 50 ton. all'anno.

(variante fra il 13 ed il 15%, a seconda dei paesi, nel periodo 1966-70), le compagnie petrolifere potrebbero probabilmente assorbire gli aumenti dei costi.

TAB. 8. *Variazioni delle importazioni di petrolio delle principali regioni importatrici dell'emisfero orientale, 1966-69.*

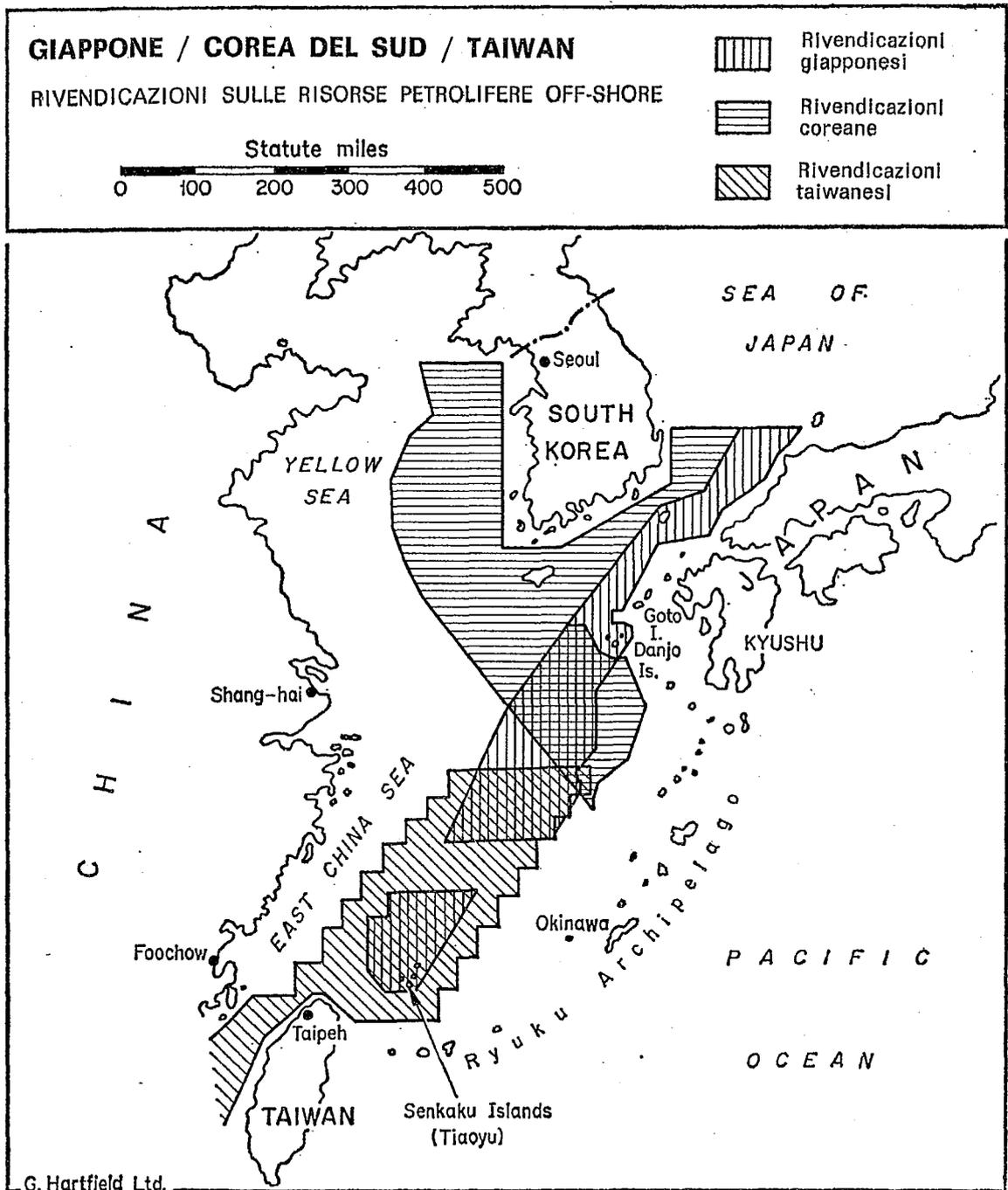
	Europa occidentale ¹		Giappone	
	m. tonn.	%	m. tonn.	%
Consumo interno	+ 133	+ 31,1	+ 55	+ 52,8
Produzione interna	+ 1	+ 4,5	0	0
Importazioni: Medio oriente	+ 70	+ 31,7	+ 65	+ 76,5
Nordafrica	+ 84	+ 82,4	+ 2	+ 11,1
Altri	+ 4	+ 4,9		
Totale	+ 158	+ 37,4	+ 67	+ 65,0
Consumo del petrolio in % del consumo tot. di energia ²		52,5		62,6

Fonti: Petroleum Press Service e Commissione delle comunità europee.

¹ I membri europei dell'Ocse piú Jugoslavia, Finlandia, Gibilterra, Malta, Cipro.

² Le cifre si riferiscono al 1968. L'Europa occidentale comprende i paesi della Cee, Efta, Finlandia, Grecia e Spagna.

Le regioni piú vulnerabili sono state l'Europa occidentale, il cui fabbisogno energetico nel 1968 dipendeva per oltre il 52% dalle importazioni di petrolio, ed il Giappone per il quale la cifra era ancora piú alta, circa il 63% (vedi Tab. 8). Per questi paesi la difficoltà era costituita dal rischio che il mercato dei venditori potesse resistere per qualche tempo. In dicembre è stato annunciato che la Compagnia egiziana per il Canale di Suez aveva ordinato in Olanda una grossa draga (che sarà consegnata verso la fine del 1971) per lavori di ampliamento del Canale, tali da consentire il transito delle superpetroliere qualora fosse necessario. Anche se venisse fatto solo parzialmente, ciò equivarrebbe ad una riduzione della domanda mondiale del volume di trasporto delle petroliere di oltre il 10% e potrebbe ancora una volta cambiare la situazione di mercato. Ma ciò non potrebbe richiedere meno di 2 o 3 anni. Supponendo che la chiusura del Canale di Suez continui, sembra molto difficile che si ristabilisca prima del 1973-74 l'equilibrio fra il volume di trasporto delle petroliere e la domanda di importazione. Le alternative alle forniture di petrolio dal Medio oriente e dall'Africa del nord si sono rivelate insufficienti. L'Alaska potrebbe contribuire all'autosufficienza dell'America del nord, ma anche così gli Stati Uniti non



avrebbero piú come nel 1957 la capacità di produrre un surplus tale da poter esportare petrolio in quantità massicce. La produzione di 20 milioni di tonnellate all'anno di petrolio estratto dal Mare del nord a partire dal 1972, potrebbe far fronte soltanto per un terzo all'aumento probabile del fabbisogno dell'Europa occidentale rispetto a quello del 1970. Altre fonti come il carbone e l'energia nucleare richiedono tempo e sono costose.

Dei rilievi effettuati dalla Commissione economica dell'Onu per l'Asia e l'Estremo oriente (Ecafe) nel 1968 e nel 1969 fanno intravedere la possibilità che la parte orientale del Mare della Cina possa diventare una ricca fonte alternativa di petrolio. Durante il 1970, i

governi di Giappone, Taiwan e Corea del sud hanno distribuito concessioni ad alcune compagnie petrolifere per i diritti di perforazione della piattaforma continentale del Mare della Cina (v. cartina a p. 105).

Ciò potrebbe creare nuovi ostacoli al miglioramento delle relazioni cino-giapponesi. Secondo l'accordo di Ginevra del 1958, tutti gli stati costieri, compresa la Cina, avevano dei diritti nell'area, che in pratica dovevano essere definiti da un accordo. Questo problema, risolto dagli stati costieri europei del Mare del nord, è stato risolto dai giapponesi, dai sudcoreani e dai taiwanesi fra di loro, senza la Cina. Il 3 dicembre, il governo di Pechino ha rilasciato una dichiarazione affermando i propri diritti di sfruttamento del petrolio e dei minerali della piattaforma continentale e la sovranità sulle Isole Senkaku, già rivendicate sia dal Giappone che dal Taiwan.

IX. La pirateria aerea

I tentativi di dirottare aerei commerciali e trattenerli con o senza passeggeri a bordo per stabilire una qualche forma di riscatto, hanno ancora costituito un problema altrettanto serio nel 1970, quanto lo fu nel 1969¹. Ma un po' per volta la comunità internazionale si è mobilitata per far fronte a questa crescente minaccia. La Federazione internazionale delle associazioni dei piloti di linea (Ifalpa), la Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (Icad) e l'Associazione internazionale dei trasporti aerei (Iata) hanno sollecitato i governi a prendere misure precauzionali più efficaci e ad accordarsi su un'azione più rigorosa contro i pirati dell'aria. Parecchi incidenti spettacolari hanno contribuito a sostenere la loro causa. Al dirottamento verso la Corea del nord di un aereo di linea giapponese è seguita un'iniziativa del parlamento giapponese per imporre nuove e più pesanti pene per tali crimini. Il rapido aumento dei tentativi di dirottamento verso l'Occidente dei voli commerciali dei paesi dell'area del Patto di Varsavia, è stato seguito non solo dall'imposizione di aspre condanne contro coloro che avevano fallito, ma anche dalla richiesta, da parte dell'Urss, di aderire all'Icao e dall'entusiastico appoggio dato all'idea di una nuova convenzione internazionale per punire i dirottamenti riusciti.

L'incredibile ondata di dirottamenti dei « commandos » palestinesi, nei primi di settembre, conclusasi con la distruzione di 4 aerei di linea, ha messo in evidenza la necessità di un'azione immediata. Il punto culminante è stato l'apertura alla firma all'Aja, il 16 dicembre, della Convenzione per la repressione del sequestro illegale di aerei, garantita dall'Icao e che chiede l'estradizione, o l'imputazione come criminali, di

¹ L'elenco completo dei tentativi effettuati nel 1969 è stato pubblicato in *Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969*, pp. 105-107.

tutti i dirottatori. Soltanto Cuba e la maggior parte dei paesi arabi hanno continuato a restarne fuori; il resto del mondo, Est, Ovest e non-allineati, si sono trovati tutti d'accordo.

Complessivamente nel 1970 sono stati registrati 83 tentativi di dirottamento, di cui 54 riusciti. Queste cifre, che sono riportate nella Tab. 9, vanno confrontate con i 70 dirottamenti riusciti degli 81 tentati nel 1969. Pertanto, sembra che le piú rigide misure di sicurezza, sia in volo che negli aeroporti, abbiano avuto qualche risultato, sebbene 30 dei 35 tentativi di dirottamento in volo fra i piú comuni (quelli verso Cuba) siano ancora una volta riusciti.

TAB. 9. Pirateria aerea, 1970.

Tentativi di dirottamento verso	Voli iniziati in							Totale
	America del nord	America latina	Europa occidentale	Regione del Patto di Varsavia	Medio oriente/ Africa del nord	Asia/Australasia		
Cuba	R 15 F 2	15 3	— —	— —	— —	— —	— —	30 5
Stati arabi	R 1 F —	— —	5 3	— —	7 1	— —	— —	13 4
Europa occidentale ¹	R — F 1	— —	— —	8 7	1 —	— —	— —	9 8
Asia/Australasia	R — F 1	— —	— —	— —	— —	2 1	— —	2 2
Regione del Patto di Varsavia	R — F —	— —	— 1	— —	— —	— —	— —	— 1
Africa ²	R — F —	— 1	— —	— —	— —	— —	— —	— 1
Sconosciuto	R — F 4	— 1	— 1	— —	— —	— 2	— —	— 8
Totale	24	20	10	15	9	5		83

N.B.: R = riuscito; F = fallito.

Fonte: International Federation of Air Line Pilots Associations.

¹ Compresa Turchia, Jugoslavia e Austria.

² Esclusi gli stati arabi.

Appendice

Cronologia dei maggiori eventi mondiali

America del nord

Gennaio

- 15 Il segretario della difesa Laird, annuncia che il totale delle forze armate americane sarà ridotto di 300.000 unità entro il 31 giugno 1970.
- 20 Gli ambasciatori cinese e americano tengono il primo incontro a Varsavia dalla fine del 1968.
- 30 Il presidente Nixon annuncia la decisione a procedere alla espansione del sistema Abm *Safeguard*.

Febbraio

- 2 Il presidente Nixon sottopone al Congresso il bilancio per l'anno fiscale (Af) 1971: i 71.300 milioni di dollari per la difesa rappresentano la più piccola percentuale di spese del bilancio totale dal 1950.
- 14 La Casa bianca annuncia la decisione americana di rinunciare alla produzione ed all'impiego delle tossine in guerra (dopo aver annunciato, il 25 novembre 1968, la rinuncia all'uso delle armi biologiche e di quelle chimiche letali).
- 18 Il presidente Nixon invia al Congresso il primo rapporto annuale sulla politica estera (*United States Foreign Policy for the 1970s*): si riafferma la « dottrina Nixon » della pace attraverso la partnership e si sottolinea l'importanza degli interessi nazionali americani.

Marzo

- 4 Il segretario alla difesa americano annuncia l'intenzione di risparmiare 914 milioni di dollari all'anno chiudendo 371 installazioni militari.
- 5 Gli Usa depositano la ratifica del trattato di non proliferazione. Vengono indette cerimonie a Mosca, Washington e Londra in occasione dell'entrata in vigore del trattato.
- 17 Gli Usa si servono per la prima volta del diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu per impedire la mozione di condanna della politica britannica nei confronti della Rhodesia.

- 24 Il rappresentante canadese alla Conferenza del comitato di disarmo (Ccd) annuncia la rinuncia da parte del Canada alle armi biologiche ed al primo uso di quelle chimiche.

Aprile

- 11 La Casa bianca rilascia una dichiarazione secondo cui il governo americano non ha alcuna intenzione di ridurre le forze in Europa dopo il giugno 1971.
- 13 La navicella spaziale Apollo XIII rimane gravemente danneggiata a causa di una esplosione durante il viaggio verso la luna; gli astronauti riescono a ritornare indietro sani e salvi (17 aprile).
- 16 I negoziatori americani e sovietici cominciano le discussioni sui Salt a Vienna (aggiornate al 14 agosto).
Dimostrazioni violente in diverse città americane contro la guerra nel Vietnam; 300 feriti a Cambridge nel Massachusetts.
- 20 Il presidente Nixon annuncia piani per il ritiro di altri 150.000 soldati americani dal Vietnam, e quindi di portare il totale a 289.000 entro la primavera del 1971.
- 23 Il presidente Nixon annuncia che la sua amministrazione intende porre fine al servizio militare obbligatorio.
- 30 Il presidente Nixon annuncia l'ingresso di forze Usa e sudvietnamite in Cambogia. Segue una ondata di proteste studentesche che si diffonde in tutti gli Stati Uniti (vedi anche « Asia e Australasia »).

Maggio

- 4 La guardia nazionale dell'Ohio apre il fuoco su studenti della Kent State University che dimostravano contro l'intervento in Cambogia: 4 studenti uccisi.
Il segretario alla difesa americano dichiara in una seduta a porte chiuse del House Appropriation Committee che le truppe americane hanno compiuto brevi incursioni nel Laos.
- 8 Massiccia protesta studentesca di fronte alla Casa bianca contro la campagna in Cambogia. Il presidente Nixon annuncia che le truppe americane verranno ritirate dalla Cambogia entro il 30 giugno.
- 11 Gravi disordini razziali ad Augusta in Georgia: uccisi 6 dimostranti negri ed altri 25 feriti.
- 15 La polizia apre il fuoco su un corteo di studenti al Jackson State College (Mississippi): uccisi due studenti.
- 23 Il presidente Nixon lancia un appello per un trattato che stabilisca il regime internazionale per il fondo degli oceani al di là della piattaforma continentale.
- 24 Gruppi separatisti del Quebec danno il via ad una serie di attentati dinamitardi nell'area di Montreal.

Giugno

- 3 Il segretario americano alla difesa annuncia l'intenzione di ridurre le forze armate Usa da 3,5 a 2,5 milioni.
- 25 Il ministro canadese degli affari esteri, Sharp, presenta al Parlamento un Libro bianco sulla politica estera: si sottolinea l'importanza degli aiuti economici ai paesi in via di sviluppo e la libertà da impegni militari formali.

Agosto

- 3 Primo lancio subacqueo di prova del nuovo missile sottomarino americano Poseidon dotato di Mirv.
- 6 Gli Usa e la Spagna firmano un nuovo accordo di amicizia e di cooperazione: estende l'impiego americano delle basi aeree e navali in Spagna (Torregon, Zaragoza, Rota) fino al 26 settembre 1975.
- 18 Il presidente Nixon sottopone al Senato americano per la ratifica il Protocollo di Ginevra del 1925 sulla guerra chimica e batteriologica.
- 28 Primo esperimento « dal vivo » del sistema Abm Safeguard: viene lanciato un missile Spartan che intercetta l'ogiva di un Icbm.

Settembre

- 24 Il Congresso Usa approva gli stanziamenti per l'ampliamento del sistema Ibm Safeguard da 2 a 4 postazioni, ma rifiuta gli stanziamenti per altre postazioni.
- 25 Un esponente politico americano rivela che l'Urss starebbe costruendo una base per sommergibili nucleari a Cienfuegos a Cuba.
- 27-5 ott. Il presidente Nixon si reca in visita in Italia, Jugoslavia, Spagna, Gran Bretagna, Irlanda ed alla VI Flotta: sottolinea la determinazione degli Usa a respingere ogni aggressione nell'area mediterranea.

Ottobre

- 5 Il diplomatico britannico, James Cross, viene rapito a Montreal dal Flq (gruppo separatista del Quebec); rilasciato (3 dicembre) in cambio dell'espatrio dei rapitori a Cuba.
- 7 Il presidente Nixon annuncia un nuovo piano in 5 punti per il cessate-il-fuoco e la sistemazione del Vietnam (vedi anche « Asia e Australasia »).
- 9 Il segretario di stato americano accusa l'Urss di complicità con la Rau nella violazione del cessate-il-fuoco lungo il Canale di Suez (vedi anche « Medio Oriente ed Africa del Nord »).
- 10 Il ministro del lavoro e dell'immigrazione del Quebec, Laporte, viene rapito dal Flq (trovato morto il 17 ottobre).
- 11 I governi sovietico ed americano raggiungono un accordo sui limiti dell'attività dei sommergibili sovietici a Cuba (vedi 25 set.).
- 12 Il segretario alla difesa annuncia la data del 1 luglio 1973 per la fine del servizio militare obbligatorio.
- 13 Accordo cino-canadese per l'allacciamento di relazioni diplomatiche. Il Canada riconosce la Rpc.
- 16 Il primo ministro canadese, Trudeau, dichiara lo stato di emergenza e la legge marziale nel Quebec, in seguito ai rapimenti del 5 e 10 ottobre da parte del Flq.
- 26-27 Colloqui tecnici Usa-Urss per la cooperazione spaziale; viene raggiunto un accordo per sviluppare veicoli spaziali « compatibili » (confermato ufficialmente il 9 dicembre).
- 29 La macchina del presidente Nixon colpita da una pietra da dimostranti contro la guerra nel Vietnam a San José, California.

Novembre

- 2 Riprendono ad Helsinki i Salt (aggiornati al 18 dic.).
- 18 Il presidente Nixon chiede al Congresso di approvare i fondi per l'assistenza militare ad Israele ed alla Cambogia.

Dicembre

- 7 L'Assemblea Generale dell'Onu, dietro l'unanime raccomandazione del Ccd (3^a set.), approva il progetto di trattato Usa-Urss sul fondo degli oceani, che mette al bando la installazione di armi nucleari sulla piattaforma oceanica.
- 10 Il presidente Nixon afferma che la sicurezza degli Usa è minacciata dalla recente attività navale sovietica a Cuba (vedi anche « America latina e i Caraibi »).
- 15 I governi americano e britannico annunciano un accordo per iniziare la costruzione, nel marzo 1971, di una stazione per le comunicazioni navali nell'Oceano indiano, nell'isola di Diego Garcia.
- 23 In un esperimento « dal vivo » del sistema Abm Safeguard, il missile a corto raggio Sprint intercetta per la prima volta un'ogiva di un Icbm.
- 26 La Casa bianca annuncia che l'uso degli erbicidi nel Vietnam sarà sospeso.
- 29 Il Congresso Usa raggiunge l'accordo definitivo sul bilancio della difesa per l'anno fiscale 1970 di 66.000 milioni di dollari; l'accordo comprende l'abrogazione della clausola della Risoluzione del Golfo del Tonkino del 1964.

Europa

Gennaio

- 21-28 La Germania orientale blocca a più riprese le strade d'accesso a Berlino ovest, in segno di protesta contro le riunioni di un Comitato del Bundestag tedescoccidentale.
- 28 Il primo ministro cecoslovacco, Cernik, si dimette e lascia la carica a Lubomir Strougal. In seguito verrà espulso dal partito (13 dic.).

Febbraio

- 10 Il ministro degli esteri spagnolo, Lopez Bravo, si reca a Parigi per firmare un accordo di 90 milioni di dollari per l'acquisto di 30 Mirage III entro il 1972.
L'Urss invia note ai governi americano, inglese e francese in cui si dichiara favorevole alla proposta del dicembre 1969 di iniziare i colloqui su Berlino.
- 21 Dimostrazioni studentesche a Lisbona contro il servizio militare nei territori portoghesi in Africa.

Marzo

- 4 La Gran Bretagna, la Germania occidentale e l'Olanda firmano un accordo per la creazione di una impresa comune per lo sfruttamento dell'arricchimento dell'uranio con il metodo della centrifugazione.
- 5 In occasione dell'entrata in vigore del trattato di non proliferazione vengono indette cerimonie a Washington, Mosca e Londra.
- 8 Tentativo di assassinio del presidente cipriota Makarios a Nicosia. Sospettato di complicità l'ex ministro degli interni Polycarpos Georghadjis, che successivamente viene ucciso in circostanze misteriose (15 mar.).
- 17 Gravi disordini scoppiano nelle università turche, dando l'avvio ad una settimana di proteste antiamericane da parte della Federazione della gioventù rivoluzionaria.
- 19 Il cancelliere tedescoccidentale Brandt ed il primo ministro tedescorien-

- tale Stoph, si incontrano ad Erfurt (Germania orientale) per l'apertura formale dei negoziati fra le « due Germanie ».
- 26 Gli ambasciatori americano, sovietico, britannico e francese si incontrano a Berlino, per la prima volta dal 1961, per aprire i negoziati sulla questione di Berlino.
- 28 Riprendono i disordini nell'Irlanda del nord, durante e dopo le parate pasquali, cattoliche e protestanti.

Aprile

- 20 La Francia è favorevole a revocare il ritiro dall'Ueo dopo un accordo su una formula tendente a limitare i contenuti delle discussioni politiche in seno all'Ueo.

Maggio

- 6 Il leader del Pcus Brezhnev ed il primo ministro Kossighin firmano a Praga un nuovo trattato ventennale di amicizia con la Cecoslovacchia.
- 20 Pubblicato dal governo della Rft il *Libro bianco 1970* sulla sicurezza e sulle forze armate della Germania occidentale.
- 21 Secondo incontro fra il cancelliere della Rft ed il primo ministro della Rdt a Kassel (Germania occidentale).
- 26-28 Riunione dei ministri del Defence Planning Committee (Dpc) della Nato e del Consiglio dell'Atlantico del nord a Roma: viene rilasciata una dichiarazione sui principi per la riduzione reciproca e bilanciata delle forze in Europa (Mbfr).
- 27 Il governo francese mette al bando il movimento (« maoista ») della Sinistra proletaria dopo una serie di dimostrazioni e di sabotaggi. Il direttore del giornale del movimento viene arrestato. Seguono gravi disordini a Parigi a partire dal 28 maggio.

Giugno

- 16 Imposta la legge marziale ad Istanbul dopo i violenti scontri fra polizia e dimostranti studenteschi contro la nuova legge sul lavoro (revocata il 1 lug.).
Pubblicato il discorso del leader del partito della Rdt, Ulbricht, nel quale si auspica l'ingresso delle due « Germanie » all'Onu e lo scambio di ambasciatori.
- 20 Il segretario americano alla difesa Laird, durante una visita a Madrid, si dichiara favorevole ad un eventuale ingresso della Spagna nella Nato.
- 21-22 I ministri degli esteri del Patto di Varsavia si incontrano a Budapest: viene rinnovato l'appello per una conferenza sulla sicurezza europea e viene suggerita la creazione di un organismo permanente per discutere questioni di sicurezza, comprese le riduzioni delle forze.
- 22 La Francia e la Spagna firmano un accordo militare della durata di 5 anni: comprende delle clausole per operazioni militari congiunte e per la costruzione su licenza in Spagna di armi francesi.
- 23 I rappresentanti tedesco-occidentale e polacco firmano un accordo economico e commerciale che comprende anche la cooperazione scientifica e tecnologica (valido fino al 1974).
- 24 L'ex leader del partito comunista cecoslovacco Dubcek si dimette dalla carica di ambasciatore in Turchia; espulso il 26 giugno dal partito.
- 26 Scoppiano disordini a Pescara in Italia per la scelta dell'Aquila come capoluogo regionale.

- Esplosioni di violenza nell'Irlanda del nord in seguito alla notizia dell'incriminazione di Bernadette Devlin per aver partecipato ai disordini.
- 30 Si aprono a Lussemburgo i negoziati formali per l'allargamento della Comunità europea alla Gran Bretagna, Irlanda, Norvegia e Danimarca.

Luglio

- 3-4 Il presidente francese Pompidou si reca in visita a Bonn: raggiunta un'intesa per una più stretta cooperazione nella produzione per la difesa, nell'energia nucleare e nei programmi spaziali.
- 7 Il primo ministro sovietico Kossighin firma a Bucarest un nuovo trattato di amicizia con la Romania: riconosce formalmente i principi della sovranità nazionale e della non interferenza negli affari interni.
- 14 Esplodono disordini a Reggio Calabria in Italia per la scelta di Catanzaro come capoluogo regionale; riprendono successivamente con più violenza il 7-18 ottobre.
- 20 L'Urss e la Finlandia si accordano per prorogare al 1990 il trattato di amicizia, che sarebbe decaduto nel 1975.

Agosto

- 6 Gli Stati Uniti e la Spagna firmano un nuovo accordo per prorogare l'uso delle basi spagnole fino al 26 settembre 1975 e per crediti alla Spagna per acquisto di equipaggiamenti militari negli Usa.
- 7 I ministri degli esteri sovietico e tedescoccidentale, Gromiko e Scheel, iniziano i negoziati per un trattato di non aggressione fra Rft e Urss (firmato a Mosca il 12 ago.).
- 9 La Polonia e la Romania firmano un trattato di amicizia (il precedente era scaduto da 18 mesi).
- 20 I leaders politici del Patto di Varsavia si incontrano a Mosca per discutere sul nuovo trattato tedesco-sovietico.

Settembre

- 22 Il governo americano annuncia la decisione di riprendere l'invio di forniture di armi alla Grecia, sospeso dal 1967.
- 27-6 ott. Il presidente Nixon si reca in visita in Italia, Jugoslavia, Spagna, Gran Bretagna, Irlanda ed alla VI flotta: sottolinea la determinazione americana per la difesa dell'area mediterranea.

Ottobre

- 1 I ministri della difesa dei paesi occidentali dell'Eurogroup si incontrano a Bonn per discutere l'aumento dei contributi alla Nato per alleggerire il peso finanziario sugli Usa. Viene raggiunto successivamente un accordo (1 dic.).
- 6-13 Il presidente francese Pompidou si reca in visita in Urss: dà il suo appoggio alla proposta di conferenza sulla sicurezza europea, ma sottolinea l'impegno verso l'Alleanza atlantica.
- 13-14 Rappresentanti della Germania occidentale e della Cecoslovacchia tengono colloqui esploratori a Praga per ristabilire le relazioni diplomatiche.
- 28 In una dichiarazione sulla politica di difesa, il nuovo governo inglese sottolinea le proposte per continuare la presenza britannica ad « Est di Suez ».
- 29-30 Il Nuclear Planning Group (Npg) della Nato si riunisce ad Ottawa ed approva le nuove linee politiche per l'impiego delle mine atomiche e delle armi nucleari tattiche.

Novembre

- 8 La Germania orientale propone alla Germania occidentale di negoziare un accordo sull'accesso a Berlino (a prescindere dai colloqui fra le quattro potenze), a condizione che l'«altro stato» riduca le sue attività a Berlino ovest.
- 18 La Rft e la Polonia iniziano i negoziati per un trattato che normalizzi le relazioni fra i due paesi: la «linea Oder-Neisse» viene riconosciuta come frontiera occidentale della Polonia. Il trattato viene firmato ufficialmente a Varsavia il 7 dicembre.
- 27 Riprendono i colloqui fra Rft e Rdt al livello di vicesegretari di stato. Aggiornati senza risultato al 23 dicembre.
- 28 La Rdt riprende l'interruzione del traffico nella autostrada per Berlino ovest in segno di protesta contro la riunione dei deputati del Bundestag del partito Cdu/Csu per il 30 novembre. Usa, Gran Bretagna e Francia ammoniscono l'Urss che tale azione potrebbe avere effetti negativi sui colloqui per Berlino (29 nov.).
- 29 Il ministro degli esteri della Rft, Scheel, afferma che una sistemazione di Berlino deve precedere la ratifica dei trattati conclusi con la Polonia e l'Urss.
- 30 Il segretario americano alla difesa, Laird, estende al 1 luglio 1972 l'impegno dell'amministrazione Usa di non ridurre le forze americane in Europa.

Dicembre

- 1 Il console tedescoccidentale a San Sebastian, Beihl, viene rapito dal gruppo separatista basco (Eta) e tenuto come ostaggio per la vita di 16 baschi, che dovevano essere processati da un tribunale militare il 3 dicembre. Beihl viene liberato il 24 dicembre (vedi 16-20 dic.).
- 2-4 Riunione ministeriale a Bruxelles del Defence Planning Committee (Dpc) della Nato e del Consiglio dell'Atlantico del nord: in un messaggio, il presidente Nixon dichiara che le forze Usa in Europa non saranno ridotte senza reciprocità da parte del Patto di Varsavia.
- 7 Il cancelliere tedescoccidentale Brandt, recandosi in visita a Varsavia per la firma del trattato tedesco-polacco, rende onore al monumento per le vittime della sollevazione del ghetto di Varsavia.
- 14-19 Gli operai di Danzica, Gdinia, Stettino e di altre città polacche si ribellano contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari. Vengono impiegate truppe per ripristinare l'ordine.
- 15 I governi americano e britannico annunciano l'accordo per la costruzione di un centro di comunicazioni navali nell'isola Diego Garcia sull'Oceano indiano, nel marzo 1971.
- 16-20 Dimostrazioni in città spagnole in appoggio di Franco nella fase di attesa dei verdetti del processo ai separatisti baschi (vedi 1 dic.). Vengono emesse sentenze di morte (28 dic.), successivamente commutate (30 dic.).
- 19 La Rdt impedisce ancora l'accesso per Berlino ovest in segno di protesta contro la riunione nella città dei membri del Spd.
- 20 Dopo le ampie dimostrazioni contro l'aumento dei prezzi, Gomulka si dimette da primo segretario del partito comunista polacco. Gli succede Gierek, mentre al primo ministro Cyrankiewicz succede Jaroszewicz (13 dic.).

Unione Sovietica e Cina

Gennaio

- 13 Riprendono a Pechino i colloqui sui confini cino-sovietici.
- 20 Gli ambasciatori cinese e americano tengono a Varsavia il loro primo incontro formale dal 1968.

Febbraio

- 10 L'Urss invia note ai governi americano, inglese e francese in cui si esprime l'adesione alla proposta del dicembre 1969 di tenere colloqui su Berlino (vedi anche « Europa »).
- 22 Il comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, maresciallo Yakubovsky, ammonisce la Cina per i continui preparativi alla guerra.

Marzo

- 5 L'Urss deposita la ratifica del trattato di non proliferazione. Vengono indette cerimonie a Washington, Mosca e Londra in occasione dell'entrata in vigore del trattato.
- 15-15 Vengono tenute nella Russia occidentale le più ampie esercitazioni militari sovietiche da parecchi anni a questa parte (esercitazione Dvina), sotto la direzione personale del ministro della difesa, maresciallo Grechko.
- 31 Il quotidiano dell'esercito sovietico « Stella Rossa » mette in guardia la Cina contro la « provocatoria » ricostruzione di fortificazioni lungo le frontiere sovietiche e mongole.

Aprile

- 14 Annunciato l'inizio di esercitazioni navali sovietiche di un'ampiezza senza precedenti (esercitazione Okean) che coprono il Mediterraneo, il Mar nero, il Pacifico e l'Atlantico.
- 16 I negoziatori americani e sovietici cominciano le discussioni sostanziali sui Salt a Vienna (aggiornate al 14 ago.).
La nomina dell'ambasciatore jugoslavo in Cina segna il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra Pechino e Belgrado.
- 24 La Cina lancia il suo primo satellite in orbita terrestre da un poligono di lancio nella Mongolia interna.

Maggio

- 4 Il primo ministro sovietico Kossighin, convoca per la prima volta una conferenza stampa per condannare l'ingresso delle truppe Usa in Cambogia.
- 5 Annunciata a Pechino la formazione di un « governo cambogiano in esilio » dal principe Sihanouk.
- 6 Il primo segretario del Pcus Brezhnev ed il primo ministro Kossighin firmano a Praga un nuovo trattato ventennale di amicizia con la Cecoslovacchia.
- 18 La Cina annulla l'incontro a Varsavia fra gli ambasciatori americano e cinese, in segno di protesta contro l'azione Usa in Cambogia.
- 20 Il presidente del Pcc Mao Tse-tung in una rara dichiarazione pubblica condanna l'azione Usa in Cambogia.

Giugno

- 4 Il settimanale sovietico «*Tempi Nuovi*» attacca la Cina per essere intervenuta negli affari cambogiani e per aver contribuito così al rovesciamento del principe Sihanouk.
- 10 Parlando alla televisione, il primo ministro sovietico Kossighin afferma che i colloqui cino-sovietici sui confini hanno raggiunto un punto morto.

Luglio

- 7 Il primo ministro sovietico Kossighin firma a Bucarest un nuovo trattato di amicizia con la Romania.
- 10 Riprendono di nuovo i colloqui cino-sovietici sulla navigazione dei fiumi di confine.
- 12 Il governo cinese annuncia l'accordo finale per un prestito alla Tanzania ed alla Zambia per la costruzione della ferrovia Tan-Zam (vedi anche «*Africa a sud del Sahara*»).
- 14 L'Urss e Mauritius firmano un accordo triennale che mette a disposizione dei pescherecci sovietici le attrezzature portuali dell'isola.
- 31 La Cina accusa l'Urss di ammassare truppe sul confine cino-sovietico e la mette in guardia dal pericolo di una guerra.

Settembre

- 23 Il ministero degli esteri sovietico esorta alla moderazione in Giordania (in seguito all'intervento siriano nella guerra civile) ed annuncia che le ambasciate sovietiche nei paesi interessati stanno adoperandosi per porre fine alla guerra.

Ottobre

- 10 L'arrivo a Pechino del nuovo ambasciatore sovietico, V. S. Tolstikov, segna la restaurazione dei rapporti diplomatici cino-sovietici. Il nuovo ambasciatore cinese Liu Hsin-chuan raggiunge Mosca il 22 novembre.
- 11 Si ha notizia che i governi sovietico ed americano hanno raggiunto un accordo sui limiti dell'attività dei sommergibili sovietici a Cuba (vedi anche «*America del nord*»).
- 13 L'agenzia di stampa sovietica smentisce che l'Urss sta costruendo una base di sottomarini con missili nucleari a Cuba.
L'accordo cino-canadese per l'allacciamento delle relazioni diplomatiche porta al riconoscimento da parte del Canada della Repubblica popolare Cinese.
- 14 L'undicesima esplosione nucleare cinese (della potenza di circa 3 megatoni) viene effettuata nell'atmosfera.
- 21 Due generali americani vengono trattenuti dalle autorità sovietiche dopo che il loro aereo aveva sorpassato il confine turco (rilasciati il 10 nov.).
- 23-30 Serie di esperimenti dei satelliti sovietici Cosmos, da porre in relazione allo sviluppo di un sistema per l'intercettazione e distruzione di satelliti nemici.
- 26-27 Colloqui tecnici Usa-Urss per la cooperazione spaziale. Raggiunto un accordo per sviluppare veicoli spaziali con equipaggio umano «compatibili» (confermato ufficialmente il 9 dic.).
- 30 In seguito al dirottamento in Turchia di due aerei sovietici (15 e 17 ott.), il ministero sovietico dell'aviazione civile propone una convenzione internazionale contro la pirateria aerea.

Novembre

- 1 La Cina lancia un appello per una conferenza mondiale sul disarmo e riafferma che non userà mai per prima le armi nucleari.
- 2 Riprendono ad Helsinki i negoziati Usa-Urss sui Salt (aggiornati al 18 dic.).
- 6 L'Italia riconosce la Repubblica popolare cinese.
- 8 Reso pubblico il messaggio di congratulazioni della Cina all'Urss in occasione del 53° anniversario della rivoluzione bolscevica: contiene un invito al mantenimento di relazioni normali nonostante le differenze di principio.
- 14 L'Urss entra a far parte della International Civil Aviation Organization.
- 20 La maggioranza dell'Assemblea generale dell'Onu (51-49: meno dei 2/3 necessari) vota per la prima volta in favore dell'ammissione della Cina.
- 22 L'Urss e la Cina sottoscrivono un nuovo accordo commerciale.

Dicembre

- 1 L'Etiopia riconosce la Repubblica popolare cinese.
- 7 L'Assemblea generale dell'Onu su unanime raccomandazione del Ccd (3 sett.), approva il progetto congiunto Usa-Urss di trattato sulla messa al bando dell'installazione di armi nucleari sul fondo degli oceani.
- 8 L'Urss annuncia per il 1971 un bilancio della difesa di 17.900 milioni di rubli: lo stesso del 1970, ma percentualmente più basso (11,1 %) del bilancio totale.
- 23 Il governo cinese annuncia la rottura dei negoziati con l'Urss sulla navigazione dei fiumi di frontiera.
- 28 Radio Mosca accusa la Cina di ignorare le proposte sovietiche per un sistema di sicurezza collettiva in Asia.

Asia e Australasia

Gennaio

- 1 Il presidente Yahya Khan toglie le restrizioni alle attività politiche ed alle riunioni pubbliche in Pakistan.
- 14 Il governo australiano annuncia il rafforzamento della difesa costiera nell'Oceano indiano, in risposta alla crescente minaccia navale sovietica.
- 26 Violente dimostrazioni nelle Filippine contro il presidente Marcos, dopo l'accusa di frode nelle elezioni del novembre 1969.
- 31 Il primo ministro laotiano, principe Souvanna Phouma, propone di negoziare un accordo con le forze comuniste per la neutralizzazione della Piana delle giare; respinto dal Vietnam del nord e dal Pathet-Lao (6-7 feb.).

Febbraio

- 3 Il Giappone firma (ma non ratifica) il trattato di non proliferazione (Tnp).
- 5 Aerei americani attaccano postazioni di missili terra-aria nel Nordvietnam, in rappresaglia all'abbattimento di un aereo da ricognizione americano disarmato.
- 11 Il Giappone lancia con successo il suo primo satellite in orbita terrestre.
- 26 Forze del Nordvietnam e del Pathet-Lao, con una grande offensiva completano la conquista della Piana delle giare nel Laos.
- 27 L'Australia firma (ma non ratifica) il Tnp.

Marzo

- 1 Il governo laotiano chiede formalmente all'Urss ed alla Gran Bretagna, nella loro qualità di copresidenti, di convocare una nuova conferenza degli stati firmatari dell'accordo di Ginevra del 1962 sul Laos.
- 6 Il presidente Nixon chiede all'Urss ed alla Gran Bretagna, nella loro qualità di copresidenti, di contribuire a rimettere in vita l'accordo di Ginevra del 1962 sul Laos. Il governo sovietico respinge l'idea e lancia a sua volta un appello per colloqui fra le fazioni rivali nel Laos (11 mar.).
Il Comitato Centrale del Fronte patriottico laotiano (comunista) rende noto un piano di pace in 5 punti che comprende il ritiro di tutte le truppe straniere e la neutralizzazione del Laos.
- 7 La Malaysia e la Thailandia firmano un accordo di cooperazione militare contro i guerriglieri comunisti che operano sui loro confini.
- 10 Il principe cambogiano Sihanouk, in visita a Parigi, ammette che le forze comuniste stanno usando il territorio cambogiano come santuario; dimostranti anticomunisti saccheggiano le rappresentanze del Nordvietnam e dei Vietcong a Phnom Penh (11 mar.).
- 11 Il primo ministro di Singapore, Lee Kuan Yew, propone all'Urss l'uso delle banchine portuali negli stessi termini commerciali delle altre nazioni.
- 17 Scoppiano disordini nel Bengala occidentale durante uno sciopero indetto dai marxisti-comunisti; il governo indiano centrale assume il controllo diretto della regione (19 mar.).
La Malaysia e l'Indonesia firmano un nuovo trattato di amicizia ed un accordo che definisce i rispettivi limiti negli stretti della Malacca, ponendo fine al « Confronto ».
- 18 Il principe Sihanouk, mentre è in visita a Mosca, viene deposto dalla carica di capo dello stato cambogiano; il gen. Lon Nol assume la carica di primo ministro; proclamato lo stato di emergenza (19 mar.).
- 23 A Pechino, il principe Sihanouk annuncia la formazione di un « governo cambogiano in esilio » e promette di « liberare » la Cambogia.
- 28 La città di Kyugok in Birmania, al confine con la Cina, viene occupata da forze comuniste.

Aprile

- 7 Il ministro della difesa indiano annuncia che l'Urss aiuterà l'India a produrre versioni migliorate dell'aereo Mig-21.
- 20 Il presidente Nixon annuncia un piano per il ritiro di altri 150.000 soldati americani dal Vietnam, cioè di ridurre il totale a 284.000 entro la primavera del 1971.
- 22 Il primo ministro australiano Gorton annuncia il ritiro in novembre di 1.000 soldati australiani dal Vietnam del sud.
- 24 Il governo americano dichiara che la Cambogia è vittima di una « invasione dell'esterno ». Il segretario di stato americano fa appello alle altre nazioni per intraprendere delle contromisure (25 apr.).
- 29 Truppe del Vietnam del sud con l'appoggio dei consiglieri e dell'aviazione Usa, lanciano una grande offensiva in territorio cambogiano.
- 30 Il presidente Nixon annuncia l'entrata di truppe Usa in Cambogia. Promette il ritiro dopo la distruzione dei santuari comunisti e delle basi logistiche.

Maggio

- 2-3 Aerei americani bombardano il Vietnam del nord in base al principio

- della « reazione protettiva » agli attacchi contro gli aerei ricognitori Usa.
- 4 Il segretario alla difesa Laird, dichiara al House Appropriations Committee che le truppe Usa hanno fatto brevi incursioni nel Laos.
 - 5 La Cina riconosce il nuovo « Governo reale di unione nazionale » della Cambogia costituito dal principe Sihanouk (successivamente riconosciuto da 8 governi comunisti e da 10 non allineati, ma non dall'Urss).
Il segretario generale dell'Onu, U Thant, lancia un appello per una conferenza generale di tutte le parti dell'accordo di Ginevra, per porre fine alla guerra in Indocina.
 - 7-17 Violenti scontri fra indù e mussulmani a Bhiwandi, Bombay.
 - 16-17 Convocata a Giacarta una conferenza dei ministri degli esteri asiatici sulla Cambogia: sollecitato il ritiro di tutte le truppe straniere e la riattivazione della commissione internazionale di controllo.
 - 19 Il Giappone ratifica il Protocollo di Ginevra del 1925 sulla proibizione dell'uso in guerra delle armi chimiche e batteriologiche.
 - 27 La Cambogia ed il Vietnam del sud si accordano per ristabilire le relazioni diplomatiche e di non fissare alcuna data per il ritiro dalla Cambogia delle truppe sudvietnamite.
 - 28 La Thailandia respinge la richiesta cambogiana per l'invio di truppe, ma acconsente di spedire motocannoniere, aerei da ricognizione ed altri equipaggiamenti.

Giugno

- 7 L'Australia e la Nuova Zelanda annunciano la conclusione di un accordo per standardizzare gli equipaggiamenti di difesa.
- 9 Forze del Pathet-Lao occupano Saravane, l'ultima importante città del Laos meridionale nelle mani del governo.
- 14 Dopo l'elezione di una coalizione governativa di sinistra, il Ceylon riconosce la Corea del nord, il Vietnam del nord, il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud e la Germania orientale.
- 22 Il governo giapponese, nonostante le dimostrazioni della sinistra, annuncia il rinnovo automatico del trattato di mutua sicurezza con gli Usa.
- 25 Il governo cambogiano proclama la mobilitazione generale e richiama tutti i cittadini fra i 18 e i 60 anni.
- 29 Le ultime unità terrestri da combattimento degli Usa vengono ritirate dalla Cambogia.

Luglio

- 2-3 Riunione ministeriale della Seato a Manila: il rappresentante britannico annuncia che il nuovo governo inglese si consulterà con i paesi del Commonwealth in merito al mantenimento di una forza nella Malaysia ed a Singapore dopo il 1971.
- 7 Annunciata la creazione di un Fronte popolare unificato fra i movimenti insurrezionali del Vietnam del sud, del Laos e della Cambogia.
- 23 Il governo thailandese respinge la richiesta cambogiana di inviare truppe nella Cambogia settentrionale per bloccare la strada ai rinforzi comunisti.
- 24 Il dipartimento della difesa americano annuncia piani per il ritiro di 6.000 militari Usa dalle Filippine.

Agosto

- 20 Il rappresentante giapponese al Ccd a Ginevra chiede l'avvio di negoziati per la messa al bando degli esperimenti di missili in grado di trasportare testate nucleari.

Il primo ministro neozelandese, K. Holyoake, annuncia un piano per il ritiro di metà del contingente di fanteria neozelandese di stanza nel Vietnam del sud, prima della fine del 1971.

- 24 Il dipartimento di stato americano annuncia che gli Usa forniranno armi leggere ed altri equipaggiamenti militari alla Cambogia.
Il vicepresidente americano Agnew, durante una visita a Seul, afferma di prevedere che il ritiro iniziale di 20.000 soldati americani porterà eventualmente al completo ritiro americano dalla Corea del sud.

Settembre

- 8 I governi americano e thailandese annunciano che le truppe Usa in Thailandia saranno ridotte da 41.800 a 32.000 a partire dal 1 luglio 1971.
16 La Corea del nord propone una confederazione dei due stati coreani come un primo passo verso la riunificazione.
17 Il rappresentante ai colloqui di pace di Parigi del fronte nazionale di liberazione (Fnl) sudvietnamita modifica le proposte di pace del Fnl, estendendo il limite per il ritiro americano al 30 giugno 1971.
29 Scoppiano per la prima volta dal 1969 gravi combattimenti nel Nagaland fra ribelli e soldati indiani.

Ottobre

- 7 Il presidente Nixon con l'appoggio del Vietnam del sud annuncia un nuovo piano di pace in 5 punti, comprendente l'immediato cessate-il-fuoco in tutta l'Indocina sotto controllo internazionale; respinto dal Vietnam del nord e dai Viet Cong (14-15 ott.).
19 All'Assemblea Generale dell'Onu il presidente del Pakistan, Yahya Khan, propone il ritiro reciproco delle truppe dal Kashmir come precondizione per avviare negoziati con l'India. La proposta viene respinta dal ministro della difesa indiano (26 ott.).
20 Il governo giapponese pubblica il primo Libro bianco sulla difesa del Giappone: sottolineata l'esigenza di realizzare una capacità difensiva « autonoma ».
26 Ribelli filocinesi lanciano attacchi insolitamente pesanti contro postazioni dell'esercito nella Birmania settentrionale.

Novembre

- 18 Il primo ministro thailandese annuncia che saranno ritirati i 12.000 soldati dal Vietnam del sud a partire dal 1972.
19 Il ministro indiano degli affari esteri annuncia che l'India ha fatto conoscere agli Usa, Urss e Gran Bretagna la sua opposizione alla creazione di basi navali nell'Oceano indiano.
20-21 Ampi attacchi aerei americani sul Vietnam del nord, con il pretesto di una « reazione protettiva » agli attacchi contro gli aerei da ricognizione Usa disarmati.
Effettuato un tentativo (fallito) da parte di forze aereotrasportate di prelevare i prigionieri americani da un campo vicino Hanoi (20 nov.).
25-26 Aerei malaysiani bombardano concentrazioni di guerriglieri nella Malaysia orientale (Sarawak), vicino al confine con l'Indonesia.
26 Il ministro della difesa indiano annuncia che a parecchi paesi, compreso l'Egitto e l'Etiopia, stanno per essere messi a disposizione gli impianti per sommergibili e navi di superficie nella base navale indiana di Vishakapatnam.

Dicembre

- 8 Elezioni generali in Pakistan: la Lega Awami, che si batte per l'autonomia del Pakistan orientale, emerge come l'unico maggior partito.
- 10 Il presidente Nixon avverte il Vietnam del nord che saranno bombardate postazioni militari e le strade su cui passano i rifornimenti, se aumenteranno i combattimenti con il ritiro delle truppe americane.
- 14 Il comando americano a Saigon annuncia che le forze Usa nel Vietnam del sud sono al disotto dei 344.000 unità.
- 20 Gravi scontri fra soldati americani e manifestanti antiamericani a Koza, Okinawa, seguite il 31 dicembre da altre dimostrazioni antiamericane nella stessa Okinawa.
- 21 Gli Usa e il Giappone annunciano un piano per il ritiro di 12.000 dei 40.000 soldati americani di stanza in Giappone, a partire dalla metà del 1971.

Medio oriente e Africa del nord

Gennaio

- 6 Il presidente algerino Boumedienne, nel corso di una intervista, chiede l'allontanamento dal Mediterraneo delle flotte di tutti i paesi non mediterranei.
- 7 Cominciano gli attacchi aerei israeliani «in profondità» sul delta del Nilo e nei dintorni del Cairo.
- 11-13 La Rau, la Libia ed il Sudan decidono di stabilire delle commissioni congiunte per coordinare la politica estera ed altre attività.
- 13 Attacco yemenita contro Nahuga, una città di confine dell'Arabia saudita; aerei sauditi effettuano incursioni di rappresaglia su una postazione di confine yemenita (14 gen.).
- 21 Il ministro della difesa francese, Debré, annuncia che la Francia fornirà alla Libia 100 aerei Mirage entro il 1975 (il totale è stato successivamente portato a 110).
- 22-23 Soldati israeliani occupano l'isola egiziana di Shadwan, che controlla il passaggio meridionale al Golfo di Suez.

Febbraio

- 6 Uomini rana della Rau affondano un mercantile israeliano ad Eilat; aerei israeliani lanciano un attacco di rappresaglia affondando una posamine egiziana nel Golfo di Suez.
- 7-9 Conferenza al vertice al Cairo fra Egitto, Giordania, Siria, Iraq e Sudan: minacciata la sospensione dello « sfruttamento » americano delle riserve petrolifere, se gli Usa continueranno ad appoggiare Israele.

Marzo

- 11 Termina ufficialmente la rivolta dei Kurdi nell'Iraq. Nel nuovo governo irakeno formato il 29 marzo entrano a far parte 5 Kurdi.
- 23 Il segretario di stato americano annuncia che è stata respinta la richiesta di Israele per l'invio di altri aerei del tipo A-4 e F-4.
- 23-26 Conferenza a Jedda dei ministri degli esteri di 23 paesi musulmani: discussa un'azione di appoggio ai palestinesi.

- 27 Tentativo fallito di assassinio del leader sudanese, gen. al-Numeiri, da da parte dei seguaci di Imam al-Hadi al-Mahdi. Imam viene ucciso mentre tentava di rifugiarsi in Etiopia (31 mar.).
- 28 Completato il ritiro dei soldati inglesi dalla Libia in base all'accordo del dicembre 1969.

Aprile

- 1 Usa e Urss riprendono i colloqui bilaterali sul Medio oriente sospesi dal dicembre 1969.
- 23 In seguito all'ammissione da parte di Re Hussein che soldati pakistani si trovano in Giordania (16 mar.), il governo pakistano rende noto l'impegno formale di aiutare le forze arabe contro Israele.
- 29 Il governo israeliano annuncia che piloti sovietici volano in missioni operative sulla Rau.

Maggio

- 2 Il rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu afferma in un rapporto che il popolo di Bahrein desidera la completa indipendenza. Successivamente l'Iran proclama di rinunciare a Bahrein (11 mag.).
- 11 L'Arabia saudita accusa la Siria di essere responsabile del sabotaggio del Poleodotto transarabo (Tapline).
- 13 Peschereccio israeliano affondato da una vedetta lanciamissili egiziana a largo del Sinai. Rappresaglia degli aerei israeliani contro un incrociatore ed una vedetta lanciamissili egiziana a Ras Banat sul Mar rosso (16 mag.).
- 30-4 giu. Il Consiglio nazionale palestinese si riunisce al Cairo. Viene decisa la creazione di un nuovo organismo per il coordinamento dei gruppi di guerriglieri rappresentati.

Giugno

- 7-11 Dopo sporadiche schermaglie, a partire dal mese di febbraio, scoppiano pesanti combattimenti fra i gruppi di guerriglieri palestinesi e l'esercito giordano.
- 11 L'ultimo militare americano lascia la Libia in base all'accordo del dicembre 1969.
- 21-22 I capi di stato della Rau, Giordania, Iraq, Siria e Libia, si incontrano a Tripoli. Istituito un comitato di mediazione fra le forze governative e i guerriglieri in Giordania.
- 22 Il primo ministro dell'Iran, Hoveida, afferma che l'Iran si opporrà ad ogni tentativo inglese di prolungare la presenza militare nel Golfo oltre il 1971.
- 22 Il segretario di stato americano annuncia che gli Usa stanno avanzando nuove proposte per una sistemazione fra arabi e israeliani. I particolari, resi noti successivamente (25 lug.), comprendono un limitato cessate-il-fuoco seguito da negoziati indiretti Rau-Israele.

Luglio

- 12 Il Kuwait chiede l'adempimento del precedente impegno del governo inglese di ritirarsi dal Golfo nel 1971.
- 16 Il presidente irakeno al-Bakr propone una organizzazione di difesa pan-araba in sostituzione della presenza inglese nel Golfo. Il Kuwait respinge la proposta (20 lug.).
- 22 La Rau accetta formalmente il piano americano per una tregua con gli

israeliani. Anche la Giordania accetta successivamente il piano, ma la Siria, l'Iraq e le organizzazioni di guerriglieri palestinesi lo respingono.

- 23 Il sultano Saïd bin Taimur di Oman viene deposto e rimpiazzato da suo figlio Qabas bin Saïd.
- 31 Il governo israeliano accetta il piano americano per il cessate-il-fuoco « con chiarificazioni » e limita il cessate-il-fuoco al fronte egiziano.

Agosto

- 5 Il rappresentante sovietico ai colloqui quadripartiti delle grandi potenze a New York, appoggia il piano americano per una tregua fra arabi e israeliani. Il mediatore dell'Onu Jarring riprende la sua missione (7 ago.).
- 5-6 I ministri della difesa arabi, riuniti al Cairo, si accordano per stabilire tre fronti separati contro Israele (settentrionale, orientale ed occidentale), rispettivamente sotto il comando siriano, giordano ed egiziano.
- 7 Israele e Rau si accordano per una tregua ed un cessate-il-fuoco di 90 giorni lungo il Canale di Suez.
- 25 Si aprono a New York i colloqui di pace indiretti Israele-Rau e Israele-Giordania con la mediazione dell'Onu.
- 30 Scoppiano ad Amman gravi combattimenti fra esercito giordano e guerriglieri palestinesi.

Settembre

- 6 Israele si ritira dai negoziati sotto la mediazione di Jarring, accusando la Rau di aver violato l'accordo di tregua del 7 agosto, per avere innalzato nuove postazioni di missili terra-aria nella fascia in cui vigeva la tregua. Riunione di emergenza della Lega Araba al Cairo. Lanciato un appello per l'immediata cessazione del fuoco in Giordania; reso operativo il comitato quadripartito di riconciliazione (v. 21-22 giu.).
« Commandos » del Fplp dirottano 3 aerei (2 americani ed 1 svizzero) e falliscono con un quarto (israeliano); un aereo di linea americano atterra al Cairo e viene distrutto (7 set.), gli altri due sono fatti atterrare in una pista in disuso (Campo Dawson) in Giordania e trattenuti con i passeggeri (v. 9 set.).
- 9 « Commandos » del Fplp dirottano un aereo di linea inglese e lo costringono ad atterrare con i passeggeri a bordo nel Campo Dawson in Giordania (v. 6 set.); tutti e tre gli aerei fermi sul Campo Dawson vengono fatti saltare; i passeggeri, tranne 54, vengono rilasciati (13 set.); gli altri vengono liberati o salvati il 29 settembre.
- 14-16 I guerriglieri palestinesi in Giordania assumono il controllo effettivo delle città di Irbid, Zarqa, Jerash e Salt dopo l'inizio dei combattimenti ad Amman.
- 15 Il re Hussein di Giordania forma un governo militare, con il gen. Habas al-Majali in qualità di governatore militare e comandante in capo delle forze armate. Dichiarata la legge marziale (16 set.).
- 17 Scoppia la guerra civile in Giordania; aspri combattimenti ad Amman fra forze governative e guerriglieri palestinesi.
- 19-20 Carri armati siriani entrano in Giordania in appoggio dei guerriglieri palestinesi. Vengono ritirati in seguito agli attacchi aerei giordani (23 set.).
- 25 Il governo giordano e i guerriglieri palestinesi si accordano per il cessate-il-fuoco; firmato al Cairo un accordo formale fra re Hussein e Yasir Arafat (27 set.).
- 28 Muore il presidente della Rau, Nasser; Anwar Sadat viene designato a succedergli con un referendum nazionale (15 ott.).

Ottobre

- 13 Il governo Usa conferma la fornitura di armi ad Israele per compensare le violazioni sovietico-egiziane del cessate-il-fuoco.
- 15 La « Pravda » pubblica un nuovo piano sovietico per una sistemazione in Medio oriente: comprende la creazione di zone smilitarizzate, una forza di pace dell'Onu e garanzie dell'Onu o quadripartite.
- 21 Il primo ministro israeliano Golda Meir dichiara all'Assemblea generale dell'Onu che Israele è pronto a prolungare indefinitamente il cessate-il-fuoco sul Canale di Suez, ma che non riprenderà i colloqui di pace fino a che i missili Rau-Urss non saranno ritirati dalla zona di tregua; successivamente l'accordo per il cessate-il-fuoco viene prolungato per 90 giorni (6 nov.).
- 29-24 nov. Una delegazione libica si reca in visita a Londra per colloqui sulla fornitura di armi. Non riesce ad ottenere i carri armati Chieftain.

Novembre

- 5-8 I rappresentanti della Rau, Libia e Sudan in una riunione al Cairo, si accordano per una federazione politica dei tre paesi.
- 13 Dopo una prova di forza con il partito siriano Ba'ath, il ministro della difesa, gen. Aafez al-Assad, prende il potere in Siria.
- 26-27 Il primo ministro siriano, gen. al-Assad, si reca in visita al Cairo; si dichiara pronto ad unirsi alla nuova federazione fra Rau, Sudan e Libia.

Dicembre

- 23 Il presidente della Rau Sadat definisce le condizioni per una sistemazione pacifica con Israele; comprendono il ritiro israeliano da tutti i territori egiziani occupati e garanzie quadripartite per tutti i confini.
- 28 Il consiglio dei ministri israeliano decide di riprendere parte ai colloqui di pace sotto il mediatore dell'Onu Jarring.
- 29 Il presidente della Rau Sadat, dichiara che non accetterà di prolungare ancora il cessate-il-fuoco sul Canale di Suez, se i colloqui di pace non faranno progressi sostanziali.

Africa a sud del Sahara

Gennaio

- 11 Le forze federali nigeriane occupano Owerri; crollo definitivo della resistenza biafrana; il governo nigeriano accetta successivamente la resa formale biafrana (15 gen.).
- 30 Il primo ministro del Lesotho, Jonathan, proclama lo stato di emergenza, sospende le garanzie costituzionali ed arresta il capo dell'opposizione, dopo le prime elezioni generali dal giorno dell'indipendenza.

Marzo

- 2 La Rhodesia si proclama repubblica; Clifford Dupont nominato presidente (14 apr.).
- 17 Veto americano e inglese alla risoluzione afro-asiatica presentata al Consiglio di sicurezza dell'Onu, per condannare la politica inglese nei confronti della Rhodesia.

Maggio

- 6 Il governo della Tanzania annuncia un accordo con la Cina per l'aiuto nella costruzione di una base navale a Dar-es-Salaam.
- 23 Le forze portoghesi in Angola lanciano una nuova campagna contro i guerriglieri; annunciata la distruzione della principale base di guerriglieri (28 mag.).

Giugno

- 9 Il Kenia e l'Etiopia firmano un trattato per definire l'intero confine.
- 10 Le forze portoghesi nel Mozambico settentrionale lanciano una nuova campagna contro i guerriglieri di base in Tanzania.
- 27-29 I delegati delle organizzazioni guerrigliere in Angola, Mozambico e Guinea Portoghese si riuniscono a Roma: lanciato un appello per isolare militarmente, politicamente ed economicamente il Portogallo.

Luglio

- 20 Il ministro degli esteri inglese, Douglas-Home, si dichiara disposto a considerare le richieste del Sudafrica per la vendita di equipaggiamenti marittimi a difesa delle rotte del mare del Capo, ma rimanda la decisione finale. Il primo ministro sudafricano, Vorster, annuncia lo sviluppo di un nuovo ed unico processo per l'arricchimento dell'uranio, di cui non viene rivelata la natura.
- 22 Il governo Usa si dissocia formalmente da ogni misura che potrebbe aumentare il flusso di armi al Sudafrica.
- 24 I primi tre sottomarini della classe Daphne, ordinati alla Francia, sono consegnati alla marina sudafricana.
- 31 Il presidente del Malawi, Banda, esprime il suo appoggio alle vendite di armi al Sudafrica per la difesa esterna.

Agosto

- 5 Iniziano nell'Atlantico del sud le esercitazioni navali congiunte inglesi-sudafricane.
- 24-30 Il consiglio dei ministri dell'Oua si riunisce ad Addis Abeba: riattivata la commissione di difesa in vista della « crescente minaccia » dal Sudafrica e dalla Rhodesia.

Settembre

- 1-3 Vertice dell'Oua ad Addis Abeba: viene deciso di inviare una missione, guidata dal presidente della Zambia, Kaunda, nei paesi che vendono o intendono vendere armi al Sudafrica.
- 4 Il Consiglio mondiale delle chiese propone di accordare aiuti finanziari ai movimenti di guerriglia africani.
- 8-10 Conferenza al vertice a Lusaka dei rappresentanti di 54 paesi non allineati: redige la Carta dei non allineati; condanna la politica inglese in Rhodesia e lancia un appello alla Nato per porre fine all'assistenza militare al Portogallo.
- 14 Proclamato lo stato di emergenza nella Sierra Leone, dopo le dimissioni di due ministri in segno di protesta contro la politica del primo ministro.
- 19 Il primo ministro sudafricano, Vorster, si dichiara disposto a negoziare trattati di non aggressione con altri paesi africani.

Ottobre

- 11 Pesanti combattimenti fra truppe francesi e ribelli nel Chad.
- 16 Il governo francese annuncia che tutti i soldati francesi saranno ritirati dal Chad entro il 1971.
- 26 Inaugurazione ufficiale del progetto della ferrovia Tan-Zam, che collegherà entro il 1975 Dar-es-Salaam alla « fascia del rame » della Zambia: realizzata con l'assistenza cinese e con un prestito trentennale senza interessi di oltre 400 milioni di dollari.

Novembre

- 10 La Gran Bretagna pone il veto alla risoluzione afroasiatica al Consiglio di sicurezza dell'Onu, diretta a proibire l'indipendenza della Rhodesia tranne nel caso di un governo di maggioranza africana.
- 16 Il presidente della Costa D'Avorio, Houphouët Boigny, propone ai paesi dell'Africa nera di aprire un dialogo col Sudafrica.
- 22-24 Forze trasportate via mare attaccano la capitale della Guinea, Conakry; il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva il rapporto della missione di verifica, nel quale emergono le responsabilità del Portogallo (8 dic.).

Dicembre

- 2 Il primo ministro portoghese, Caetano, annuncia nuove misure per l'auto-governo dell'Angola e del Mozambico.
- 10 Il primo ministro del Ghana, Busia, appoggia la proposta di aprire un dialogo col Sudafrica.
- 16 Proclamato lo stato di emergenza in gran parte della provincia etiopica dell'Eritrea, dopo la ripresa degli attacchi del Fronte liberazione eritreo.

America latina e Caraibi

Gennaio

- 26 I rappresentanti di El Salvador e dell'Honduras si incontrano nella Costa Rica per iniziare i colloqui di pace (in seguito alla guerra del 1969): raggiunto un accordo per ripristinare le comunicazioni.
- 30 Imposto lo stato d'assedio in Guatemala, dopo l'assassinio del direttore di un giornale anticomunista e il tentativo di assassinio del candidato presidenziale democristiano.

Febbraio

- 27 Il ministro degli esteri del Guatemala, Fuentes Mohr, è rapito dalle Forze armate rivoluzionarie (Far) di sinistra; successivamente liberato in cambio della scarcerazione del capo dei guerriglieri (28 feb.).

Marzo

- 19 Il ministro della difesa del Venezuela, gen. Garcia Villasmil, annuncia i preparativi insieme alla Colombia di un sistema integrato di difesa.
- 24 Il governo cubano si dichiara disposto a negoziare accordi di estradizione comprendenti tutti casi di pirateria aerea e marittima.
- 31 L'ambasciatore della Rft in Guatemala, von Sprei, viene rapito dai guer-

riglieri del Far; il governo respinge la richiesta di riscatto; l'ambasciatore viene più tardi ritrovato morto (5 apr.).

Aprile

- 12 La Guyana ed il Surinam raggiungono un accordo per la smilitarizzazione del confine comune sulla parte alta del fiume Courantyne.
- 21 Proclamata la legge marziale in Colombia, in seguito ai disordini nel corso delle elezioni presidenziali; il candidato del Fronte nazionale, Pastrana Borrero, è eletto presidente (15 apr.), dopo aver battuto il suo avversario populista, Rojas Pinilla.
Dichiarato lo stato di emergenza a Trinidad in seguito a dimostrazioni del Black Power e a dissidenze nelle file dell'esercito; navi da guerra inglesi e americane si tengono a largo (22 apr.); la rivolta viene sedata il 24 aprile.
- 24 Un distaccamento della guardia costiera di Haiti si ribella e bombarda Port-au-Prince.
L'anniversario della guerra civile del 1965 della Repubblica dominicana, è contrassegnato da disordini e da attentati terroristici a Santo Domingo.
- 28 Una fregata inglese viene inviata nell'isola di Grand Cayman in seguito a dimostrazioni contro l'amministrazione britannica.

Maggio

- 14 Una squadra navale sovietica giunge in visita all'Avana.
- 17 Scontri armati fra soldati di El Salvador e dell'Honduras vicino a Chalatenango.
- 29 L'ex presidente argentino, gen. Aramburu, viene rapito dai guerriglieri del Comando nazionale per la liberazione nazionale; trovato morto il 16 luglio.

Giugno

- 4 I ministri degli esteri dell'America centrale si riuniscono a San José, nella Costa Rica, e si accordano per la creazione di una zona di frontiera smilitarizzata fra El Salvador e l'Honduras.
- 8 I comandanti in capo delle tre forze armate argentine depongono il presidente Onganía; il gen. Levingstone viene nominato presidente (13 giu.).
- 11 L'ambasciatore della Rft in Brasile, von Holleben, viene rapito da gruppi di sinistra (Avanguardia popolare rivoluzionaria ed Alleanza di liberazione nazionale); rilasciato in cambio della liberazione di 40 prigionieri politici (16 giu.).
- 18 La Guyana, il Venezuela e la Gran Bretagna firmano il Protocollo di Port of Spain: il Venezuela pone fine alle sue pretese territoriali sulla Guyana.
- 22 Il presidente dell'Ecuador, Velasco Ibarra, assume i pieni poteri in seguito a dispute costituzionali ed a scontri di piazza; inviate truppe nelle università di Quito e Guayaquil.
- 25-8 lug. Riunione a Washington dei ministri degli esteri dell'Osa: lanciato un appello per una convenzione che dichiari crimine internazionale il rapimento dei diplomatici.
- 27 Dichiarato lo stato di emergenza nella provincia di Santiago, in Cile, in seguito a disordini studenteschi.
- 31 I Tupamaros rapiscono a Montevideo il console brasiliano e il consigliere americano Mittrione; il governo si rifiuta di trattare il loro rilascio; Mittrione viene ritrovato morto (10 ago.).

Agosto

- 15 In seguito al tentativo fallito di assassinare il presidente del Paraguay, Stroessner, vengono arrestati oltre 100 studenti.
- 20-21 Il presidente Nixon si reca in visita in Messico: raggiunge un accordo col presidente Diaz Ordaz per risolvere tutte le dispute di confine.

Settembre

- 4 Le elezioni presidenziali in Cile sono vinte dal candidato marxista Salvador Allende (assume l'incarico il 4 nov.).
- 9 Una squadra navale sovietica, comprendente sommergibili ed una nave appoggio per sommergibili, arriva a Cienfuegos, Cuba (v. anche « America del nord » ed « Unione Sovietica e Cina »).

Ottobre

- 4 Ufficiali di destra dell'esercito boliviano muovono contro il presidente Ovando; quest'ultimo si dimette in favore di una giunta militare (6 ott.).
- 7 La giunta militare in Bolivia viene rovesciata da Juan José Torres, nel nome del socialismo e del « nazionalismo rivoluzionario ».
- 11 Chiesto l'intervento delle truppe nelle Bermude per sopprimere i disordini sempre più gravi dei sostenitori del Black Power.
- 22 Proclamato lo stato di emergenza in Cile, dopo l'attentato al comandante in capo dell'esercito, gen. Schneider.

Novembre

- 13 Il Cile riprende le relazioni diplomatiche con Cuba.

Dicembre

- 7 L'ambasciatore svizzero in Brasile viene rapito dalla Alleanza di liberazione nazionale (Aln), che chiede il rilascio di prigionieri politici (liberato il 16 gen. 1971).
- 7-23 Una squadra navale sovietica visita i porti cubani.

Indici delle carte geografiche e delle tabelle

Indice delle carte geografiche

pag. 58	1. Giappone: dislocazione delle forze di autodifesa, 1970
75	2. Repubblica araba unita/Israele
105	3. Giappone/Corea del Sud/Taiwan: rivendicazioni sulle risorse petrolifere off-shore

Indice delle tabelle

pag. 37	1. Spese per la difesa della Germania occidentale, 1969-1971
40	2. Bilanci della difesa francese, 1969-1971
53	3. Esplosioni nucleari sperimentali cinesi, 1964-1970
56	4. Spese della difesa giapponese, 1969-1970
57	5. Le forze armate giapponesi e di altri paesi asiatici, 1970
71	6. Stima della presenza militare sovietica nella Rau, 1970
102	7. Rendita del petrolio per i paesi produttori
104	8. Variazioni delle importazioni di petrolio delle principali regioni importatrici dell'emisfero orientale, 1966-1969
109	9. Pirateria aerea, 1970

«finito di stampare nel giugno 1971
presso l'azzoguidi società tipografica editoriale
via emilia ponente 421 b 40132 bologna italy

la nuova 124 Special T

1438 cm³

80 Cv (DIN)

doppio albero

a camme in testa

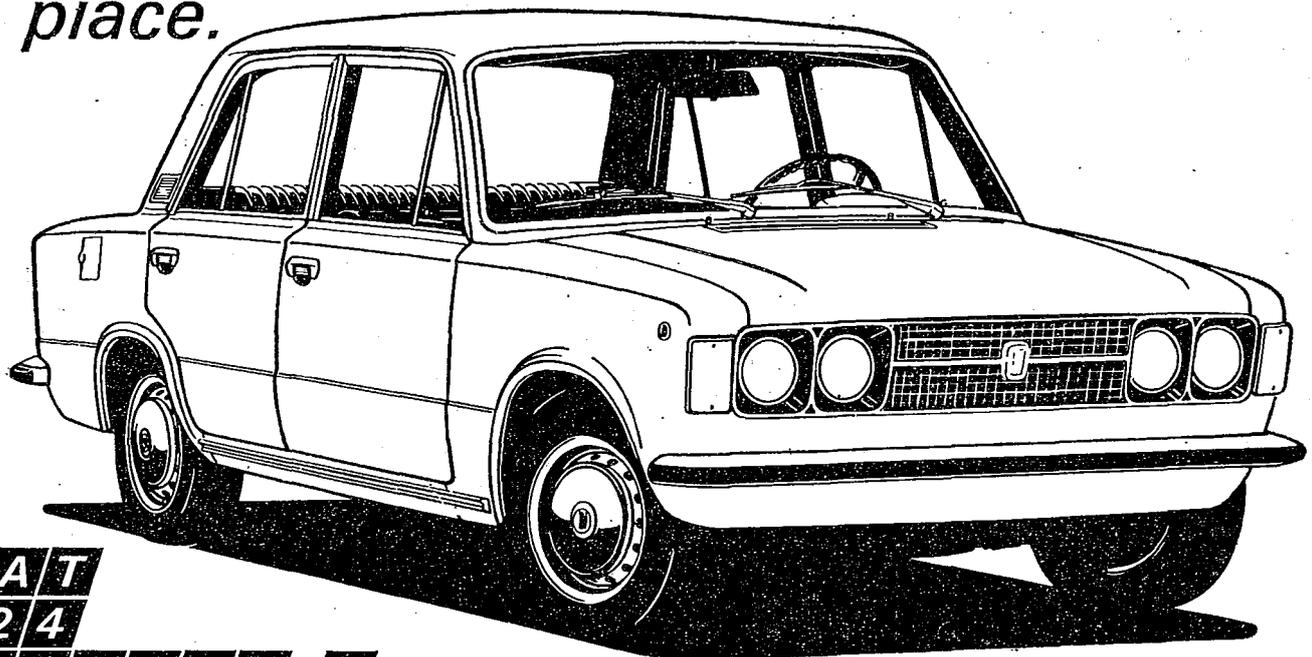
2 circuiti frenanti e

servofreno

oltre 160 km/h

*È già fra
le più richieste
perchè "5 posti
e motore di
derivazione sportiva".*

*È una formula
che piace.*



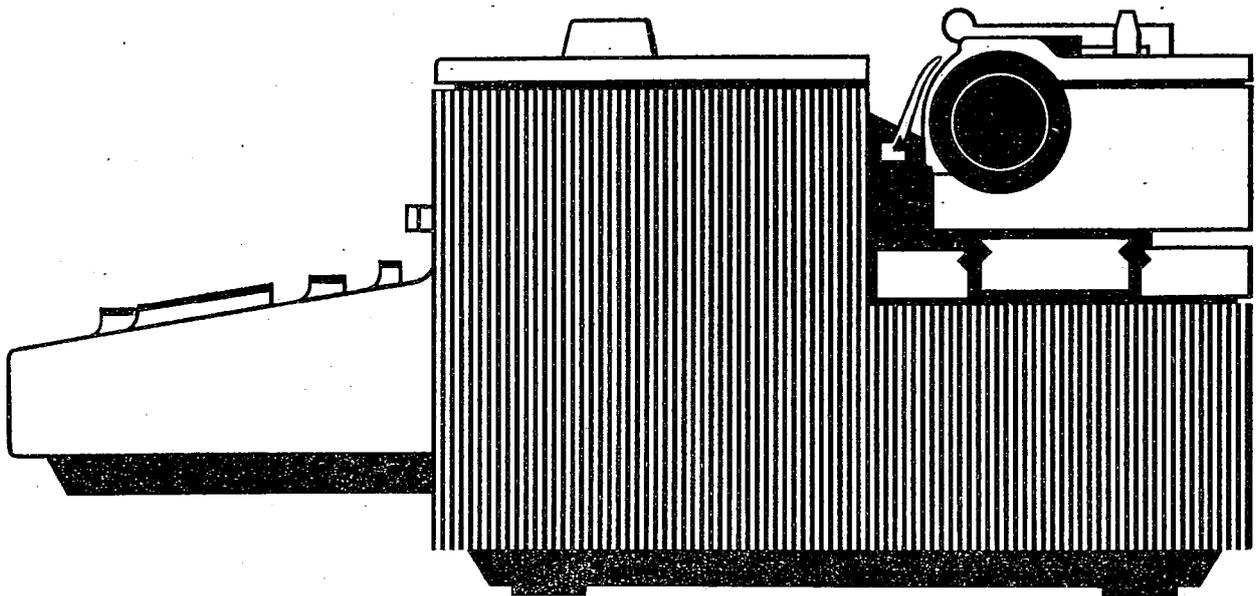
FIAT
124
SPECIAL T

*A richiesta: cambio automatico,
contagiri elettronico*

 **olivetti**

Ecco una macchina per scrivere elettrica che può stare su qualsiasi tavolo e scrivania. Veloce, efficiente, precisa nel segno, ricca di automatismi, la Praxis 48 aggiunge ai ben noti vantaggi delle macchine elettriche la novità funzionale delle sue comode dimensioni, la qualità estetica del suo prestigioso disegno e la sua convenienza pratica.

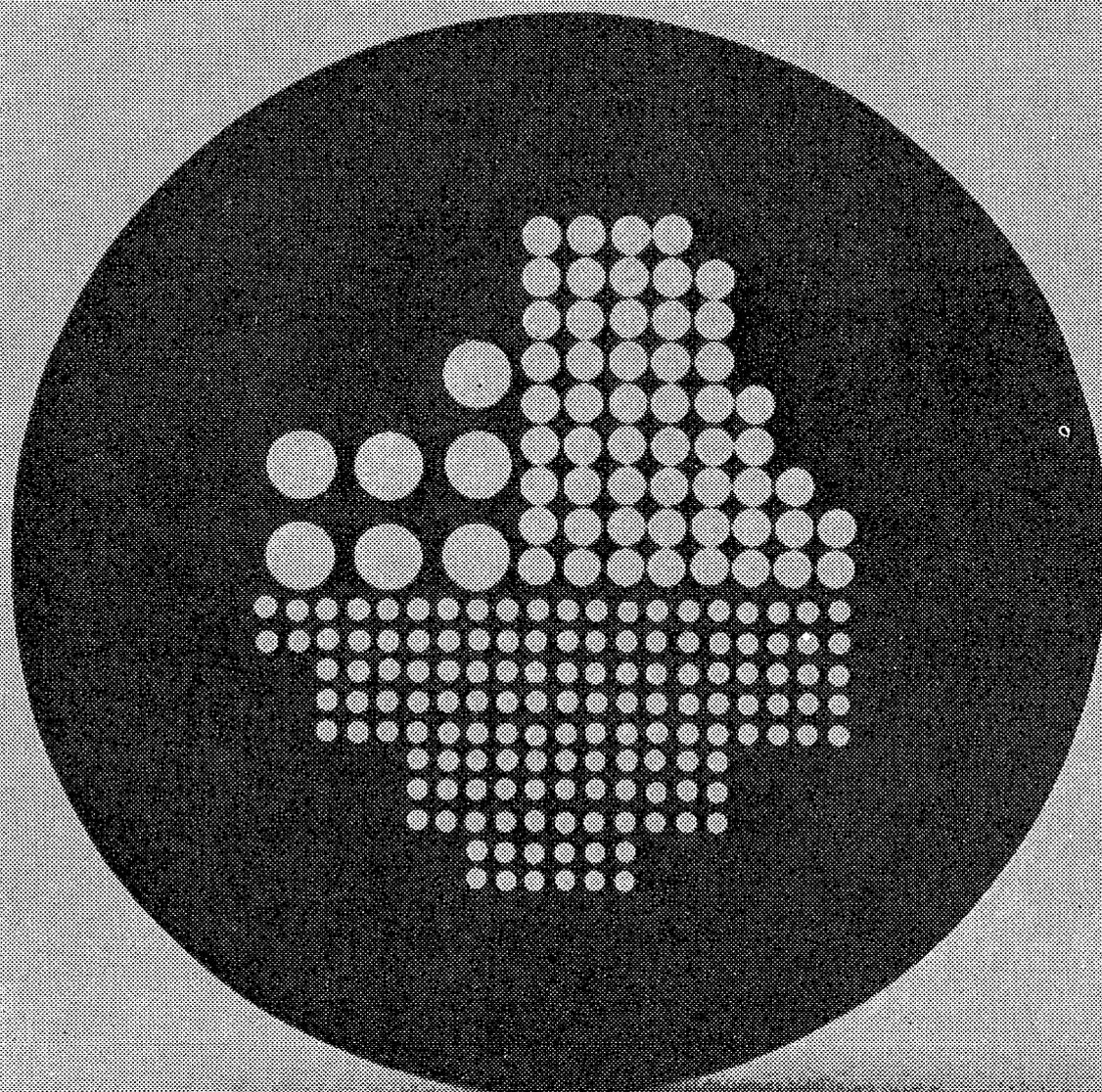
Olivetti Praxis 48



**Miriadi di idee
sull'asse
di una economia
in evoluzione**



Il Gruppo la Rinascente
16.000 persone
più di **50** anni di leadership
250 miliardi di fatturato annuo
/R 7 filiali **upim 145** magazzini
sma 55 supermercati





CLASSICI DELLA POLITICA

collezione diretta da LUIGI FIRPO

VOLUMI DISPONIBILI

ARISTOTELE

a cura di C. A. Viano

BODIN

a cura di M. Isnardi Parente

BURKE

a cura di A. Martelloni

DIDEROT

a cura di F. Diaz

HALLER

a cura di M. Sancipriano

HOBBS

a cura di N. Bobbio

ISOCRATE

a cura di M. A. Levi

KANT

a cura di N. Bobbio, L. Firpo,
V. Mathieu

LAMENNAIS

a cura di D. Novacco

LEIBNIZ

a cura di V. Mathieu

LOCKE

a cura di L. Pareyson

LUTERO

a cura di G. Panzieri Saija

MABLY

a cura di A. Maffey

MARSILIO DA PADOVA

a cura di C. Vasoli

MICKIEWICZ

a cura di M. Bersano Begey

MONTESQUIEU

a cura di S. Colta

PENSIERO POLITICO

CRISTIANO

a cura di G. Barbero

PLATONE

a cura di F. Adorno

ROUSSEAU

a cura di P. Alatri

SOREL

a cura di R. Vivarelli

TOCQUEVILLE

a cura di N. Matteucci

VOLTAIRE

a cura di R. Fubini

VOLUMI IN PREPARAZIONE

Gli Anarchici

BACONE

BAKUNIN

BENTHAM

BOTERO

Curialisti del secolo XIV

DANTE

FERRARI

FOURIER

GIOBERTI

GROZIO

HUMBOLDT

HUME

KAUTILYA

MARX e ENGELS

MAZZINI

MORE

PARETO

Politici greci minori

PROUDHON

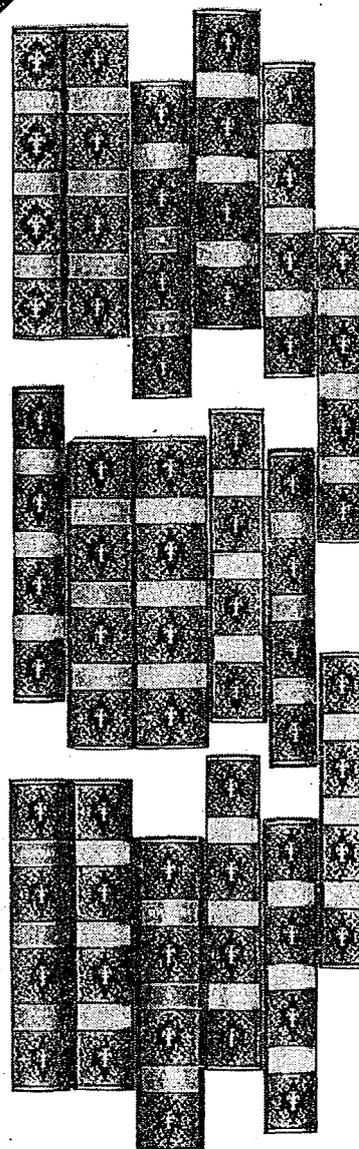
QUESNAY

La Rivoluzione Americana

SAINT-SIMON

Scritti Rivoluzione Francese

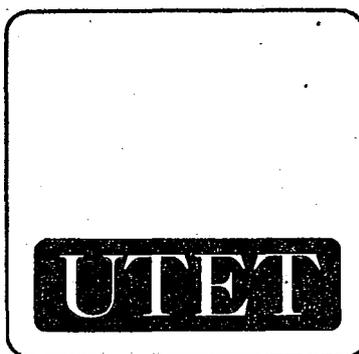
Trattati politici persiani



CLASSICI DELLA POLITICA

collezione diretta da
Luigi Firpo

Volumi in 8° di pagine 600
circa ciascuno con tavole
fuori testo. Rilegati in piena
tela rossa con tassello gri-
gio, fregi e iscrizioni in oro



UTET - CORSO RAFFAELLO 28
10125 TORINO - TELEF. 68.86.66

Bilancio consolidato del gruppo ENI per il 1970

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	miliardi di lire	variazioni rispetto al 1969 (miliardi di lire)	PASSIVO	miliardi di lire	variazioni rispetto al 1969 (miliardi di lire)
Immobilizzazioni tecniche	2.411,3	+ 273,2	Fondo di dotazione versato	473,9	+ 56,0
Impianti in corso	456,6	+ 191,0	Riserve di competenza dell'ENI	46,2	+ 11,2
Anticipi per investimenti	19,9	+ 6,2	Interessenze di terzi azionisti	124,3	+ 0,8
Costi ed oneri vari da ammortizzare:			Fondo di ammortamento finanziario	5,5	+ 1,4
— Brevetti afferenti gli impianti	35,1	+ 17,8	Fondo di ammortamento delle immobilizzazioni tecniche	1.241,7	+ 175,1
— Altri oneri	51,3	— 8,7	Fondo anzianità dipendenti	105,3	+ 25,9
Partecipazioni azionarie	65,9	+ 1,0	Fondi imposte e diversi	38,2	— 0,7
Rimanenze di materiali e prodotti	241,5	+ 52,9	Altri fondi:		
Crediti commerciali e diversi	635,2	+ 82,5	— Fondo svalutazione partecipazioni	2,8	—
Depositi cauzionali	5,6	+ 0,2	— Fondo svalutazione crediti	7,5	+ 0,5
Risconti attivi	5,3	+ 0,4	Debiti finanziari:		
Disponibilità:			— Prestiti obbligazionari	541,7	— 46,7
— Titoli	6,3	— 5,3	— Finanziamenti	351,5	+ 91,2
— Banche e c/c postali	72,5	— 19,1	Quote a breve (2 anni) di debiti finanziari:		
— Cassa	1,1	— 0,5	— Prestiti obbligazionari	97,8	+ 3,2
			— Finanziamenti	83,1	— 4,1
Totale attivo	4.007,6	+ 591,6	Debiti commerciali e diversi	850,5	+ 285,4
			Risconti passivi	25,2	+ 0,1
			Utile consolidato di esercizio:		
			— Utile di competenza dell'ENI	3,9	— 6,6
			— Utile di competenza di terzi azionisti	8,5	— 1,1
			Totale passivo	4.007,6	+ 591,6

CONTO ECONOMICO

COSTI	miliardi di lire	variazioni rispetto al 1969 (miliardi di lire)	RICAVI	miliardi di lire	variazioni rispetto al 1969 (miliardi di lire)
Retribuzione del lavoro	264,9	+ 53,0	Totale dei fatturati consolidati dei diversi settori	1.728,8	+ 205,6
Acquisti, prestazioni e costi diversi	1.108,3	+ 229,3	meno fatturazioni intersettoriali	127,6	(+) 11,2
Imposte indirette italiane su prodotti venduti	470,8	+ 74,5	Fatturato consolidato di Gruppo	1.601,2	+ 194,4
Ammortamenti	190,2	+ 20,2	Incrementi delle immobilizzazioni tecniche derivanti da negoziazioni e attività interne di Gruppo	125,0	+ 36,0
Oneri finanziari	88,5	+ 11,4	Incrementi delle consistenze di prodotti	13,6	+ 9,6
Oneri tributari	26,9	— 1,7	Totale cifra d'affari consolidata	1.739,8	+ 240,0
Spese per la prospezione prelimitare	—	— 0,8	Incrementi totali delle immobilizzazioni tecniche	453,3	+ 145,5
Utile d'esercizio:			meno incrementi compresi nelle cifre d'affari	125,0	(+) 36,0
— di competenza dell'ENI	3,9	— 6,6	Incrementi delle consistenze di materie e merci	28,0	+ 19,0
— di competenza di terzi azionisti	8,5	— 1,1	Capitalizzazioni degli oneri poliennali	3,4	— 4,4
Totale costi	2.162,0	+ 378,2	Proventi finanziari	32,1	+ 0,5
			Proventi diversi e straordinari	30,4	+ 13,6
			Totale ricavi	2.162,0	+ 378,2

Le recenti trattative tra compagnie petrolifere e paesi produttori di petrolio richiedono una nuova politica dei paesi consumatori che non hanno partecipato a quelle trattative e che rischiano di essere i soli a pagarne il costo, senza ottenere un approvvigionamento petrolifero sicuro ed a prezzi stabili.

I paesi consumatori hanno ora l'occasione di definire in comune una nuova politica, basata su un loro contributo alla realizzazione dei piani di sviluppo dei paesi produttori. I rapporti diretti con i paesi produttori consentirebbero di collegare l'acquisto di greggio alla creazione di più ampi rapporti economici e darebbero una maggiore stabilità alle condizioni di approvvigionamento attraverso accordi a lungo termine. Tale politica comporta per i paesi consumatori l'acquisizione del controllo del loro mercato petrolifero interno, al fine di assicurarne la razionalizzazione e di garantire lo sbocco al petrolio ottenuto direttamente dai paesi produttori e dalle imprese nazionali.

Le riserve di greggio del gruppo ENI all'estero, pari oggi a più di 400 milioni di tonnellate, e quelle di gas naturale in Italia, pari a 144 miliardi di metri cubi, garantiranno all'ENI un proprio autonomo approvvigionamento e forniscono all'Italia una base importante per la nuova politica.

Sulla base delle indicazioni della programmazione nazionale, il gruppo ENI ha indirizzato nel 1970 la propria azione verso obiettivi di grande importanza: il potenziamento del settore energetico, il rilancio dell'industria chimica, la ristrutturazione di quella tessile, l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Nel 1970 le società del gruppo ENI hanno venduto a terzi beni e servizi per 1.601,2 miliardi di lire, con un aumento del 13,8 % rispetto al 1969. Al netto delle imposte indirette (470,8 miliardi con un aumento di 74,5 miliardi) le vendite sono ammontate a 1.103,4 miliardi (+ 11,9 %) e le esportazioni a 263,1 miliardi di lire (+ 10,9 %). Nel 1970 il gruppo ENI ha effettuato nuovi investimenti in immobilizzazioni tecniche per 453,3 miliardi di lire, con un aumento rispetto al 1969 di 145,5 miliardi (+ 47,3 %), dovuto principalmente ai maggiori investimenti nel settore chimico. Le immobilizzazioni tecniche complessive hanno raggiunto nel 1970 i 2.922,9 miliardi (+ 20,1 %). Al 31 dicembre 1970 risultavano occupate nelle società del gruppo ENI 71.690 persone, con un aumento di 8.957 persone rispetto alla fine del 1969. Il costo del lavoro è aumentato, in complesso, del 25 %, passando da 211,9 a 264,9 miliardi; calcolato per addetto, esso è aumentato del 15 %, salendo da 3,39 a 3,90 milioni di lire. Le immobilizzazioni tecniche per addetto sono passate da 39 a 43 milioni di lire (+ 10,3 %); le vendite per addetto da 16,2 a 16,6 milioni di lire (+ 2,5 %). Gli ammortamenti d'esercizio del Gruppo sono saliti da 170 a 190,2 miliardi, con un incremento dell'11,9 %, superiore a quello registrato nel 1969 (+ 10,9 %). I fondi complessivi di ammortamento hanno raggiunto l'importo di 1.247,2 miliardi di lire (+ 16,5 %); gli impianti in esercizio risultavano coperti per il 51 % dagli ammortamenti relativi. Al 31 dicembre 1970 le quote versate del Fondo di Dotazione dell'ENI, pari a 473,9 miliardi di lire, coprivano il 16,2 % delle immobilizzazioni tecniche.

Nel 1970 l'AGIP e le sue consociate hanno svolto la ricerca di idrocarburi in 21 paesi, con titoli minerari per complessivi 1.086.000 Km². Esse hanno prodotto 9,3 milioni di tonnellate di petrolio greggio (+ 13,6 %) e 12 miliardi di mc di metano (+ 10 %).

Il nuovo accordo ventennale concluso dalla SNAM per l'importazione di 100 miliardi di mc di gas naturale dall'Olanda si aggiunge a quelli per l'importazione di gas dalla Libia e dall'URSS e consentirà di portare a 25 miliardi di mc l'offerta di gas naturale in Italia. La rete nazionale dei metanodotti ha raggiunto uno sviluppo complessivo di oltre 8.600 Km; altri 6-7.000 Km sono in fase di realizzazione, in progetto o allo studio.

Nel 1970 le 12 raffinerie che fanno capo al Gruppo — 6 in Italia e 6 all'estero — hanno trattato 28,5 milioni di tonnellate di materia prima, con un incremento del 7,9% rispetto al 1969. È stata decisa la realizzazione di due nuove raffinerie, una in Gran Bretagna e l'altra nello Zambia. Oltre 20 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi (+20% sul 1969) sono stati destinati dal Gruppo al mercato italiano ed estero. Anche nel 1970 l'AGIP ha potenziato la rete di distribuzione dei prodotti petroliferi; le vendite di benzina per autotrazione, aumentate del 7,6% rispetto al 1969, hanno risentito dell'aumento dell'imposta di fabbricazione entrato in vigore alla fine del mese di agosto. Al 31 dicembre 1970 l'AGIP e le sue consociate avevano reti di distribuzione in quattro paesi europei e in diciannove paesi africani. Nel corso dell'anno l'AGIP NUCLEARE e le sue consociate hanno ricercato uranio in Italia, nello Zambia, in Somalia, in Australia e negli Stati Uniti, su una superficie complessiva di circa 124.000 Km² (+38% rispetto al 1969).

L'ANIC ha potenziato la capacità produttiva degli stabilimenti chimici di Ravenna, Gela, Pisticci e Ragusa ed ha continuato la costruzione del complesso chimico della Valle del Tirso in Sardegna e di un impianto per la produzione di aromatici a Sarroch (Cagliari). Nel corso del 1971 entrerà in funzione a Manfredonia (Puglia) l'impianto per la produzione di ammoniaca e d'urea; in un'area attigua, continua la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di caprolattame. Tra le nuove iniziative va citato il grande impianto elettrochimico da costruirsi in Sicilia con altre imprese. Sempre in Sicilia sarà realizzato un impianto destinato alla produzione di manufatti plastici. L'andamento delle produzioni chimiche è stato complessivamente positivo, tranne che per i fertilizzanti. Le produzioni di nerofumo e di cemento sono aumentate del 25,2% e del 25,4%; la produzione di gomma sintetica ha registrato un aumento del 12,2%; quella di fibre tessili sintetiche è aumentata del 7,1%, mentre il volume complessivo dei prodotti organici ed inorganici è aumentato del 5,4%; infine, la produzione di materie plastiche e resine sintetiche ha registrato un aumento di oltre il 3%.

Il piano chimico proposto dall'ENI agli organi della programmazione economica costituisce un rilevante aspetto del contributo che l'ENI intende dare allo sviluppo di un settore di grande importanza per l'economia italiana.

Il gruppo LANEROSI, che ha aumentato il proprio fatturato di oltre il 36%, ha proseguito la riorganizzazione del settore tessile anche attraverso una più stretta integrazione dei processi produttivi ed un articolato impiego delle fibre sintetiche. Sono entrate a far parte del Gruppo le società MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI ed il FABBRICONE, che appartenevano al gruppo IRI. La SNAM PROGETTI e la SAIPEM, che progettano e costruiscono impianti, hanno svolto una intensa attività ed hanno acquisito importanti commesse in Italia e all'estero.

Nel settore meccanico, che fa capo alla NUOVO PIGNONE, sono state sviluppate nuove produzioni, in particolare nel campo dei calcolatori e della strumentazione elettronica.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

SETTIMANALE DI POLITICA INTERNAZIONALE

La documentazione completa della politica internazionale, nell'analisi obiettiva degli avvenimenti mondiali. Tutti i documenti della politica estera italiana.

Abbonamento annuo	L. 12.000 per l'Italia L. 18.000 per l'Estero
Abbonamento semestrale	L. 7.000 per l'Italia L. 10.000 per l'Estero
Prezzo per ogni fascicolo	L. 250

Pubblicato

dall'ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE
Via Clerici 5 - Milano

ECONOMIA E LAVORO

n. 1 - gennaio - febbraio 1971

Sommario

EDITORIALE

« Economia & Lavoro » cambia rimanendo fedele a se stessa

SAGGI

Leone Iraci: Note sull'economia del cambiamento tecnologico

Emily Clark Brown: Tradizione e mutamento nella politica del mercato del lavoro in Unione Sovietica

RAPPORTO SULLE RELAZIONI CONTRATTUALI IN ITALIA

a cura di Alberto La Porta e Domenico Valcavi

RAPPORTO SULLE RELAZIONI CONTRATTUALI NELLA COMUNITÀ EUROPEA

a cura di Mario Sepi.

RECENSIONI E SCHEDE

OSSERVATORIO

TERZO MONDO

rivista trimestrale di studi, ricerche e documentazione
sui paesi afro-asiatici e latino-americani
diretta da UMBERTO MELOTTI

anno III n. 10

dicembre 1970

Sommario

COMMENTI

UMBERTO MELOTTI: *La lezione del Cile* - GIAMPAOLO CALCHI NOVATI: *Il Medio Oriente dopo la morte di Nasser* - LUIGI RODELLI: *Il Kerala è vicino: a proposito della tratta delle suore indiane*

SAGGIO

TITO PERLINI: *Marcuse e il Terzo Mondo*

RICERCHE

VALDO VACCARO: *L'imperialismo degli anni '70*

PAESI

ROBIN BLACKBURN: *Le Filippine verso la rivoluzione: un'analisi delle forze e delle prospettive politiche*

DIBATTITO

A cura di U. MELOTTI: *Sviluppo, rivoluzione e incontro delle culture* - Interventi di EUGENIO TURRI, LUCIANO GUENZATI, LEONE IRACI, MARIO MICCINESI, SANDRO BELLENGHI, ARTURO SCHWARZ.

I NOSTRI TEMI

LEONE IRACI: *Sottosviluppo ed etnocentrismo*

Redazione e Amministrazione: TERZO MONDO - via G. B. Morgagni 39 - 20129 Milano, Italy. Questo numero: L. 900 - Abbonamenti 1971: L. 3.500 - Offerta speciale ai lettori di questa rivista: tutti gli arretrati completi 1968, 1969 e 1970 + abbonamento 1971 lire 9.800 - Versamenti sul ccp 3/56111 intestato a *Terzo Mondo*.

FUTURIBILI

33

anno V

aprile 1971

PIETRO FERRARO: *La costruzione del futuro come impegno morale* - AURELIO PECCEI: *Un modello matematico per la previsione dei futuri del mondo* - *Futurologia come scienza* (lettera aperta di Ugo Spirito)

OPINIONI E DIBATTITI

GERARD DUCHÊNE: *Il dibattito previsione-pianificazione nell'Unione Sovietica* - PAOLA COPPOLA PIGNATELLI: *Interventi pilota nel sistema universitario italiano* - GIANCARLO ANGELONI-MASSIMO PIATELLI: *Impatto sociale della biologia moderna*

RASSEGNE

CONVEGNI: *Filosofia e didattica* - *Impegno produttivo e responsabilità sociale* - *La presenza della futurologia* - LIBRI: *La bomba biologica* - *Progresso e programmazione* - *Il gioco della guerra* - *Libertà, causalità, previsione* - *Autorità ed autoritarismo* - RIVISTE: *Futurologia ad ovest e ad est* - *L'energia atomica pacifica e non* - *La guerra, la politica, l'uomo* - *Il miracolo verde* - RICERCA: *Risorse per il futuro* - *I giovani americani e la droga* - *Per un'etica della scienza* - *Repertorio degli studi* - NOTE: *Sintesi bibliografiche* - *Futuribili nel mondo* - *Lessico futuribile* - *Segnalazioni e notizie*

rivista mensile di esplorazione e studio dei futuri possibili

direttore responsabile: PIETRO FERRARO

redattore capo: ALDO ALBERTI

Direzione, Redazione, Amministrazione presso I.I.R.E.A., Via XX settembre, 1 - 00187 Roma - Tel. 481759-478625-487553 - Abbonamento: (Italia) L. 8.000 - (Svizzera) L. 9.500 - (Estero) L. 11.000 - Versamenti in c/c postale n. 1/9530 intestato a Editrice Futuribili S.r.l., o con assegno - Aziende tip. Eredi Dr. G. Bardi - Roma.

Prezzo di un fascicolo per l'Italia: L. 1.000 - per l'Estero: 1.200 - Un fascicolo arretrato: L. 1.200.

Istituto affari internazionali

Publicazioni

Collana dello spettatore internazionale
(collana di volumi edita dal Mulino)

1970

1. **Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato**
a cura di Stefano Silvestri - Pagine 85 - L. 500.
2. **La lancia e lo scudo: missili e antimissili**
di Franco Celletti - Pagine 140 - L. 1.000.
3. **L'Africa alla ricerca di se stessa**
di Ali Mazrui - Pagine 80 - L. 500.
4. **Gli eurocrati tra realtà e mitologia**
a cura di Riccardo Perissich - Pagine 126 - L. 1.000.
5. **Integrazione in Africa orientale**
a cura di Roberto Aliboni - Pagine 132 - L. 1.000.
6. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969**
a cura dell'Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
7. **Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo**
di autori vari - Pagine 212 - L. 2.000.
8. **Europa-America: materiali per un dibattito**
di R. Perissich e S. Silvestri - Pagine 80 - L. 500.
9. **Verso una moneta europea**
di autori vari - Pagine 80 - L. 500.
10. **Socialismo in Tanzania**
di J. Nyerere - Pagine 75 - L. 500.

1971

11. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970**
a cura dell'Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.

Papers

1. **Il rapporto Jackson: un'analisi critica**
di Mario Marcelletti - 1971 - L. 500.

Fuori collana

(volumi editi sotto gli auspici dell'Iai)

La politica estera della Repubblica italiana
a cura di M. Bonanni (3 voll. - Pagine 1070) - Edizioni di Comunità -
Milano 1967 - L. 10.000.

La sicurezza europea (Modelli di situazioni internazionali in Europa negli
anni '70)
di S. Silvestri - Pagine 177 - Collana la specola contemporanea - Il
Mulino - Bologna 1970 - L. 2.000.

La rinascita del nazionalismo nei Balcani

di V. Meier - Introduzione di A. Spinelli - Pagine 188 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

La Germania fra Est e Ovest

di K. Kaiser - Introduzione di A. Spinelli - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna - L. 2.000.

L'Europa oltre il Mercato comune

di J. Pinder e R. Pryce - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

Symposium on the International Regime of the Sea-Bed

a cura di J. Sztucki - Accademia nazionale dei Lincei - Roma 1970 - Pagine 767 - L. 12.000.

La strategia sovietica: teoria e pratica

a cura di S. Silvestri - Collana orizzonte 2000 - Franco Angeli editore - Milano 1971 - Pagine 328 - L. 5.000.

I quaderni

(collana di volumi edita dal Mulino)

1. L'America nel Vietnam

Atti dell'inchiesta della commissione senatoriale presieduta dal senatore Fulbright - 1966 - Pagine 195 - L. 1.000

2. Introduzione alla strategia

di A. Beaufre - 1966 - Pagine 100 - L. 1.000.

3. La Nato nell'era della distensione

Saggi di Benzoni, Calchi-Novati, Calogero La Malfa, Ceccarini - 1966 - Pagine 159 - L. 1.000.

4. Per l'Europa

Atti del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Prefazione di Jean Monnet - 1966 - Pagine 119 - L. 1.000.

5. Investimenti attraverso l'Atlantico

di C. Layton - 1967 - Pagine 180 - L. 1.500.

6. L'Europa e il sud del mondo

di G. Pennisi - 1967 - Pagine 376 - L. 4.000.

7. Una politica agricola per l'Europa

di G. Casadio - 1967 - Pagine 267 - L. 3.000.

8. La diplomazia della violenza

di T. S. Schelling - 1968 - Pagine 268 - L. 3.000.

9. Il Mediterraneo: economia, politica, strategia

a cura di S. Silvestri - 1968 - Pagine 310 - L. 3.000.

10. La riforma monetaria e il prezzo dell'oro

a cura di R. Hinshaw, 1968 - Pagine 174 - L. 2.000.

11. Europa e Africa: per una politica di cooperazione

a cura di R. Aliboni - 1969 - Pagine 160 - L. 2.000.

12. Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie

a cura di R. Gardner e M. Millikan - 1970 - Pagine 310 - L. 4.000.

Documentazioni

(In offset)

L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale

(Atti della tavola rotonda Iai del maggio 1966) - Pagine 119 - L. 1.000.

Le armi nucleari e la politica del disarmo

(Quattro lezioni di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti) - Pagine 78 - L. 1.000.

Ricerca e sviluppo in Europa

Documenti e discussioni - L. 3.000.

La politica commerciale della Cee

(Atti della tavola rotonda Iai del 29 aprile 1967) - Pagine 154 - L. 1.000.

La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità

(Resoconto sommario del convegno Iai dell'1 e 2 marzo 1968) - Pagine 80 - L. 500.

Rassegna strategica 1967

(dell'Istituto di studi strategici di Londra) - Pagine 103 - Esaurito.

La fusione delle Comunità europee

(Atti del convegno Iai del 9 e 10 febbraio 1968) - Pagine 230 - L. 2.000.

Rapporto sullo stato della ricerca scientifica in Italia

(Ocse) - Pagine 190 - L. 1.000.

L'Università europea

Documenti e discussioni - Pagine 111 - L. 1.000.

Evoluzione delle economie orientali e prospettive degli scambi est-ovest

(Atti del convegno Iai del 21 e 22 giugno 1968) - Pagine 188 - L. 5.000.

Il trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari: problemi del negoziato di Ginevra

Documenti e discussioni - Pagine 189 - L. 1.500.

La politica energetica della Cee

(Atti del convegno Iai del 25-26 ottobre 1968) - Pagine 124 - L. 2.000.

Preferenze e i paesi in via di sviluppo

(Atti della tavola rotonda Iai del 10 settembre 1968) - Pagine 73 - L. 1.000.

Effetti delle armi nucleari: rapporti di esperti al Segretario Generale dell'Onu

Documenti e discussioni - Pagine 124 - L. 1.500.

Rassegna strategica 1968

(dell'Istituto di Studi strategici di Londra) - Pagine 130 - L. 1.000

Bollettino bibliografico

(catalogo degli articoli estratti dalle riviste ricevute dalla Biblioteca dell'Iai) - Pagine 50 - L. 1.500.

Les assemblées européennes

A cura di Chiti Batelli - 1970 - Pagine 68 - L. 1.000.

Italo-Yugoslav Relations

Proceedings and Discussions, edited by P. Calzini - 1970 - Pagine 102 - L. 1.500.

Periodici

Iai informa

Mensile dedicato alle attività e alle pubblicazioni dell'Istituto - Invio gratuito su richiesta.

Lo spettatore internazionale

Trimestrale in lingua inglese diretto da C. Merlini - Abbonamento L. 4.000.

Collana dello spettatore internazionale

Sette o otto volumi all'anno - Abbonamento L. 6.000.

L'Italia nella politica internazionale

Trimestrale a cura di M. Bonanni - Abbonamento L. 9.500.

La strategia sovietica: teoria e pratica

a cura di **Stefano Silvestri**

Il dibattito sovietico è stato in questi anni particolarmente ricco. La strategia sovietica ha subito l'intervento delle nuove armi atomiche, soprattutto all'epoca di Krusciov. In quel periodo c'è stato un grande dibattito tra autori molto diversi tra loro, a volta a volta « tradizionalisti » o interessati alle nuove prospettive strategiche, studiate soprattutto dagli analisti occidentali. Le dottrine occidentali, formalmente respinte in blocco, ritornano poi di fatto nelle meditazioni sovietiche, mutandole profondamente col passare del tempo. L'assenza, in Urss, di centri studi indipendenti dall'apparato statale non facilita certo il libero approfondimento dei problemi strategici. Molte polemiche e molte analisi degli scrittori sovietici sono collegate al particolare ruolo che essi ricoprono nell'apparato statale o in quello militare. Per fare un esempio, non è certo un caso che Rotunistrov fosse uno stratega « tradizionalista », visto che era anche il comandante delle forze corazzate sovietiche. Ugualmente, il fatto che il maresciallo Sokolovsky venisse dal comando delle forze missilistiche non era nemmeno significativo.

Documentare dunque una tale situazione risulta un compito particolarmente interessante ma complesso ponendo di fronte ad un basilare dilemma: concentrare gli sforzi per cercare di raccogliere un insieme quanto più largo possibile di scritti sovietici o piuttosto raccogliere testi occidentali di analisi e di critica della strategia sovietica?

La risposta data da Stefano Silvestri che ha curato sotto gli auspici dello Iai una raccolta di saggi per i tipi di Franco Angeli dedicati all'argomento, è stata quella di offrire una selezione di scritti strategici sovietici, arricchita e commentata da alcune analisi occidentali in particolare europee. Scelta questa — avverte il curatore — che riflette l'impostazione degli studi strategici e politici condotti presso l'Istituto affari internazionali.

Indice

Premessa; Stefano Silvestri: Introduzione; V. D. Sokolovsky: La natura della guerra moderna secondo il marxismo-leninismo; Revue de Defense Nationale: Le evoluzioni della strategia sovietica dalla guerra fredda alla distensione; V. D. Sokolovsky: La priorità atomica; V. D. Sokolovsky: La dottrina d'impiego delle forze in una guerra nucleare; V. D. Sokolovsky e M. I. Cherednichenko: Strategia e dottrina d'impiego; difesa e offesa; I. G. Zavyalov: Oltre il feticcio nucleare: vari tipi di guerre sono possibili; Michel Garder: Possibili evoluzioni della dottrina e dell'organizzazione delle forze armate; International Defense Review: L'espansione della marina da guerra sovietica; V. D. Ivanov, A. Ovsyannikov, M. I. Galkin: Il complesso militare-industriale sovietico: burro e cannoni al XXIII congresso del Pcus; V. D. Bondarenko: Il complesso militare-industriale sovietico: il dialogo degli armamenti; Malcolm Mackintosh: L'evoluzione del Patto di Varsavia; Michel Garder: Scenari per il conflitto cino-sovietico; Richard Löwenthal: La politica internazionale sovietica al vertice di un difficile triangolo; Institute for Strategic Studies: Le forze militari sovietiche e il Patto di Varsavia (Appendice).

**Collana orizzonte 2000, Franco Angeli editore, Milano 1971, pagine 328
L. 5.000**

Questo volume è pubblicato sotto gli auspici dell'Iai. Soci e abbonati ad una pubblicazione dell'Istituto hanno diritto allo sconto del 30 %.

Istituto affari internazionali

Collana dello spettatore internazionale

Franco Celletti

La lancia e lo scudo: missili e antimissili

L'autore ha concentrato la sua analisi sui sistemi antimissilistici, particolarmente sui problemi tecnici, militari e strategici. Il modo con cui questi sono stati trattati risente in larga misura dei termini politici che hanno caratterizzato il dibattito negli Stati Uniti e sulla scena internazionale. Quindi sebbene i problemi politici e gli aspetti economici non siano stati trattati specificatamente, tuttavia costituiscono lo sfondo costantemente presente su cui si è andata sviluppando l'analisi.

L'autore ha inoltre mirato ad individuare le costanti dei problemi posti dall'Abm, nell'intento di fare una trattazione che prescindesse dal contesto geopolitico in cui si è svolto il dibattito intorno a questi sistemi, attraverso la generalizzazione dei termini di questo.

La posizione dell'autore in merito al problema è quella che considera i sistemi Abm incapaci di assolvere realmente ad un compito difensivo su larga scala. L'offesa ha sempre avuto molti più vantaggi della difesa, e ciò è ancor più vero oggi con le attuali armi strategiche offensive. Gli Abm potrebbero diminuire in qualche misura i danni, complicare i compiti di un attacco (alzare il « prezzo d'entrata », come si dice) e niente più; ma ciò metterà inevitabilmente in moto il meccanismo delle contromisure e della corsa agli armamenti che tenderà a renderli continuamente obsoleti e poco affidabili. Sono una pericolosa complicazione sia in una situazione di deterrenza, sia nel caso in cui questa stesse per fallire.

In ultima analisi questo volume vuole dare un inquadramento generale alla molteplicità di problemi posti dall'Abm, e vuole essere in particolare uno strumento di informazione, di ricerca e di riflessione per il lettore interessato.

Indice

I - ASPETTI TECNICI DI UN SISTEMA ABM

Sistema iniziale di difesa. Sistema balistico di difesa. Sistema terminale di difesa.

II - ASPETTI MILITARI DI UN SISTEMA ABM

Difesa locale. Difesa territoriale.

III - ASPETTI STRATEGICI DI UN SISTEMA ABM

La strategia nucleare. Strategia nucleare e sistemi Abm.

IV - APPENDICI

I Salt. Bibliografia.

Collana dello spettatore internazionale n. II, pp. 140 - L. 1.000

Autori vari

Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo

Questo volume costituisce il frutto di uno sforzo congiunto dell'Istituto affari internazionali e dell'Atlantic Institute di Parigi.

Nella prima parte quattro studiosi di relazioni internazionali e di questioni strategico-militari offrono un quadro dettagliato delle forze militari che stazionano nel bacino del Mediterraneo e danno una valutazione politica e strategica dell'incidenza che tali forze sembrano avere sia a livello regionale che mondiale. Il fatto centrale che viene commentato è la presenza, nuova negli annali della storia, di una flotta mediterranea sovietica. Le conclusioni alle quali in generale pervengono i quattro saggi presentati è che questa presenza è al tempo stesso portatrice di tensioni ma anche il limite delle tensioni stesse, secondo le regole del confronto fra superpotenze. Di qui la conclusione di un maggior ruolo europeo nella regione nel senso di evitare al Mediterraneo l'esperienza di un modello che ha, finora, il solo pregio di arrestare l'escalation sulla soglia dell'intervento nucleare e diretto delle due superpotenze.

La seconda parte del volume si occupa dello sviluppo economico del Mediterraneo, cioè di un problema collegato al primo soprattutto attraverso il ruolo che, come in campo militare, così in campo politico l'Europa potrebbe svolgere. Ciò anche nella misura in cui l'aumento della distanza fra ricchi e poveri costituisce un'ulteriore causa di tensione. Sono esaminate pertanto le relazioni economiche e commerciali che si sono andate stabilendo fra la Cee e gli altri paesi del bacino e fra questi stessi. I contributi presentati in questa seconda parte sottolineano tutti la crescente responsabilità comunitaria in questa regione e gli aspetti della politica comunitaria non conformi ad un rapido sviluppo dei paesi mediterranei.

Dal volume nel suo complesso nasce, come abbiamo accennato, l'indicazione di una precisa responsabilità politica ed economica dell'Europa, quale compito per gli anni settanta.

Indice

I - LE FORZE MILITARI E I CONFLITTI POLITICI NEL MEDITERRANEO

La presenza degli Stati Uniti. La politica sovietica. Gli stati arabi del bacino orientale. Le forze navali.

II - LO SVILUPPO ECONOMICO

Gli scambi nella regione: problemi e prospettive. La politica commerciale della Cee. Sviluppo agricolo e ricerca economica. Israele e la Comunità. Cooperazione ed integrazione regionale. Potere negoziale e integrazione regionale: il caso Maghreb-Cee. Petrolio e sviluppo economico.

APPENDICE

Collana dello spettatore internazionale n. VII, pp. 212 - L. 2.000

Institute for Strategic Studies

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969

La tensione ruscocinese, i conflitti « caldi » in Vietnam, nel Medio oriente, nel Centroamerica, la guerra civile in Nigeria, ma anche gli incontri per la limitazione e per il bando di certi armamenti, le vicende del Trattato di non proliferazione, i rapporti nippoamericani ed altri problemi minori caratterizzano la situazione strategica mondiale del 1969.

In questa rassegna l'Institute for Strategic Studies di Londra, ormai per il terzo anno consecutivo, procede ad una riflessione retrospettiva su quegli eventi e tendenze manifestatesi nel corso dell'anno passato, che hanno un particolare rilievo ed interesse dal punto di vista politico-strategico.

La prima parte della rassegna è dedicata ad un'ampia analisi generale che fa il punto sulla situazione internazionale ed è suddivisa secondo un criterio geopolitico (superpotenze, Europa, Cina, terzo mondo). La seconda parte è un'analisi dettagliata ricca di dati particolarmente interessanti di quegli eventi che maggiormente hanno attirato l'attenzione durante l'anno. È suddivisa in varie sottovoci: armamenti e controllo degli armamenti (Salt ed armi nuove, accordi di disarmo), guerra e conflitti (Vietnam, Medio oriente, disputa cinosovietica), accordi internazionali di sicurezza (rapporti nippoamericani, Okinawa, economia, politica strategica del Giappone) ed infine violenza minore (pirateria aerea, violenza studentesca). La terza parte è una completa cronologia ragionata dell'anno suddivisa per aree geografiche, al fine di facilitarne la consultazione.

L'Istituto affari internazionali ha già pubblicato a tiratura ridotta le rassegne dei due anni precedenti, ma il valore del lavoro lo ha indotto a inserirlo d'ora innanzi in questa collana. Esso al pregio di un esame serio e approfondito degli aspetti politico militari delle relazioni internazionali, unisce quello di giudizi e valutazioni basate solo su fatti accertati ed attendibili. Ne risulta una obiettività ed un distacco che assai giova ad un lavoro di questo genere. Facilitano la comprensione del testo sei carte geografiche, undici tavole e due figure.

INDICE

- I - Il 1969 in retrospettiva.
- II - Armamenti e controllo degli armamenti.
- III - Guerre e conflitti.
- IV - Accordi internazionali di sicurezza.
- V - Violenza minore.
- VI - Cronologia dei maggiori eventi mondiali.

Collana dello spettatore internazionale n. VI, pp. 140 - L. 1.500

Publicazioni Iai

Modalità di pagamento

Per sottoscrivere abbonamenti o ordinare pubblicazioni singole si consigliano le seguenti modalità:

1. Inviare un assegno, anche di conto corrente, intestato all'Istituto affari internazionali specificando a quale pubblicazione il versamento si riferisce e per quale anno (se abbonamento).
2. Chiedere l'invio contro-assegno per via telefonica o attraverso l'apposita cartolina ove essa sia inserita nel fascicolo (spese postali L. 300).
3. Usare il c/c postale n. 1/29435 intestato all'Istituto affari internazionali, indicando nella causale di versamento a quale pubblicazione si fa riferimento e per quale anno (se abbonamento).
4. Ove si desiderasse ricevere una fattura: per la rivista « Lo Spettatore Internazionale » e per la « Collana dello Spettatore Internazionale » richiedere l'abbonamento direttamente alla Società editrice il Mulino; negli altri casi indirizzare all'Istituto affari internazionali.
5. Altre forme possibili di pagamento sono il vaglia internazionale, il trasferimento tramite banca, ed i coupons internazionali.

Condizioni di abbonamento

	Italia	Europa	Altri paesi (via aerea)
Iai informa , mensile informativo sulle attività dell'Iai	gratis su richiesta	gratis su richiesta	gratis su richiesta
Lo Spettatore Internazionale , trimestrale in lingua inglese	4.000	4.400 (\$ 7)	5.000 (\$ 8)
Collana dello Spettatore Internazionale , sette-otto volumi all'anno	6.000	7.500 (\$12)	10.600 (\$17)
L'Italia nella politica internazionale , rassegna trimestrale sulla politica estera	9.500	10.000 (\$16)	10.600 (\$17)
Tutte le pubblicazioni summenzionate, la serie Papers e 30 % di sconto sui volumi editi sotto gli auspici dell'Iai	20.000	22.000 (\$35)	31.500 (\$50)

Tutti gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno. Per studenti e giovani di età inferiore ai 25 anni l'abbonamento a tutte le pubblicazioni è ridotto a L. 10.000.

Istituto affari internazionali
88, Viale Mazzini - 00195 Roma
Tel. 31 58 92 - 35 44 56

Società editrice il Mulino
6, Via S. Stefano - 40100 Bologna
Tel. 27 78 00

CL 27-0217-7

Espansione della presenza sovietica e tendenze al ritiro americano, crisi delle forze armate occidentali (e giapponesi), presenza israeliana in Africa, « New Left » legalitaria in America latina, Egitto banco di prova dei piú avanzati sistemi di armamenti sovietici. La Rassegna strategica 1970, una delle pubblicazioni piú prestigiose dell'Institute for Strategic Studies di Londra, di cui l'Istituto affari internazionali cura per il quarto anno consecutivo l'edizione italiana, tenta di dare una spiegazione agli eventi piú importanti e discussi dell'anno appena trascorso, tentando di individuare le linee di tendenza e di abbozzare il contesto in cui questi possono trovare una piú adeguata collocazione. Le variabili che contribuiscono all'equilibrio strategico tendono ad aumentare e ad assumere un'importanza sempre maggiore di fronte a quelli puramente militari. I problemi interni delle superpotenze, quelli di sviluppo sociale e politico delle aree piú arretrate, la crisi del sistema economico internazionale, la diffusione globale della violenza minore (pirateria aerea, rapimenti, disordini interni) sono diventate oggetto di particolare attenzione per questa rassegna, fornendo cosí al lettore ulteriori strumenti di analisi e spunti di riflessione.